

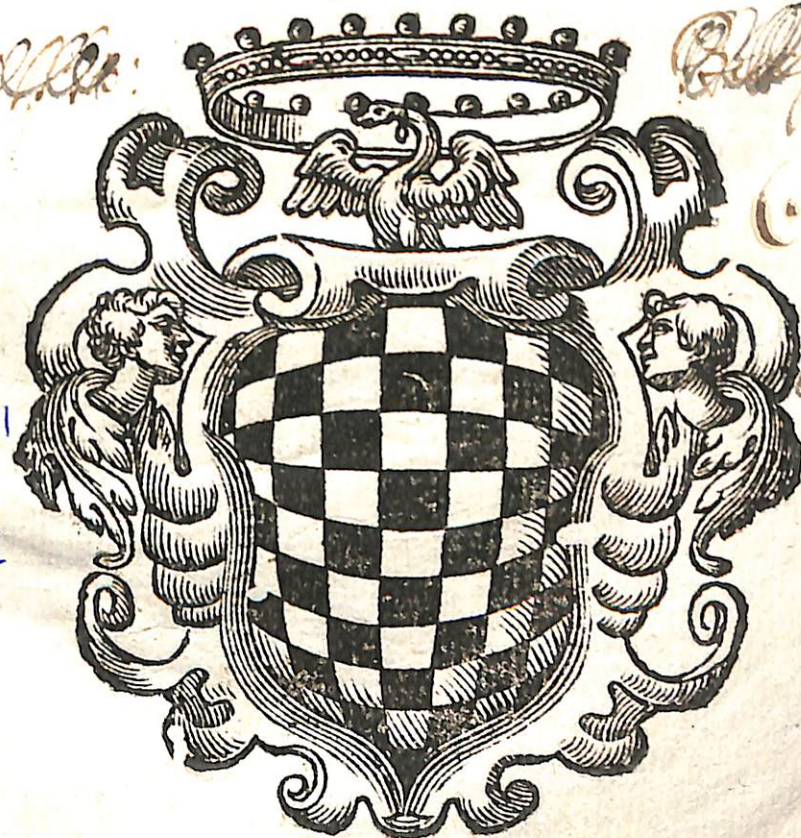
HISTORIA DELLA

REPVBLICA VENETA DI BATTISTA NANI

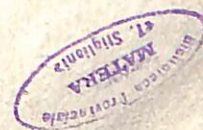
Caualiere, e Procurator di S. Marco.

CONSECRATA
ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNOR CONTE
CORNELIO PEPOLI.

Conte di Castiglione, Sparui, Baragazza &c.

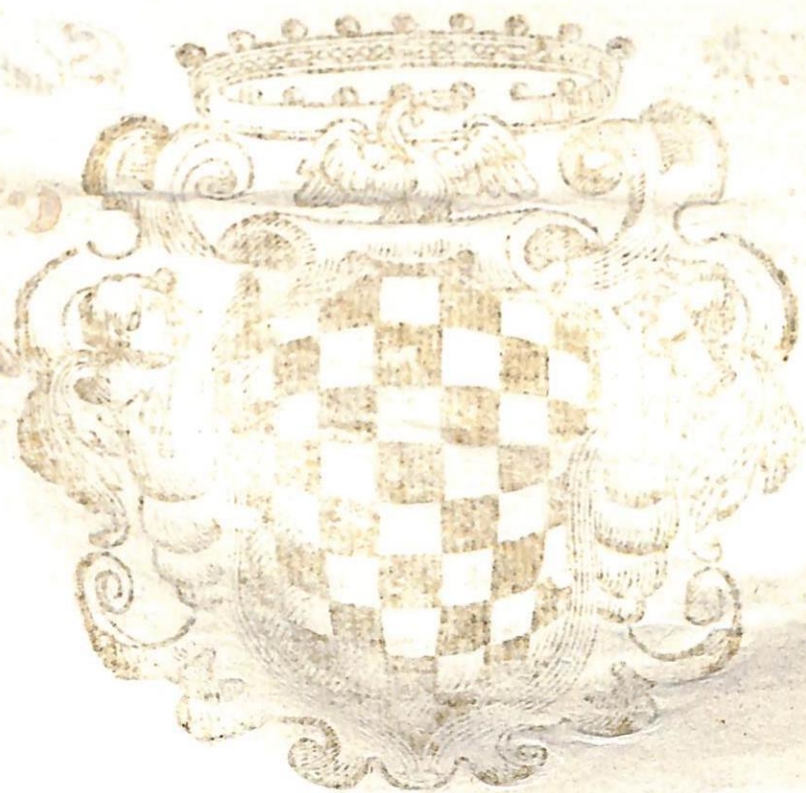


GATTINI
S
173/1



IN BOLOGNA, M. DC. LXXX.

Nella Stampa di Gioseffo Longhi. Con licenza de' Superiori.



ILLVSTRISS.^{MO} SIG.^{RE}
MIO SIGNORE,
E PADRON COLENDISSIMO.



Ramoso d'autenticare al Mondo l'inter-
na diuozione, lungo tempo da me con-
cepata verso V.S. Illustrissima, mezo
ad effettuarla più idoneo non m'è oc-
corso, che'l rimandare alle Stampe la
STORIA DELLA REPVBBLICA
VENETA nel presente Secolo occorsa. Bastò in
primo luogo a suggerirmene impulso il conoscer'io que-
sta per un'aggregato d'eroiche azioni, come quelle che
sono l'oggetto più gradenole a gli occhi, ed alla mente
di

di chi vanta sublimità di natali, uniforme a quella della dominatrice sua Stirpe. Motivo però molto più efficace raccomende dappoi lo scorgere in sì fatta narrativa registrate, non già l'impresie di varie Nazioni, ma unicamente della Veneta sempre valorosa, ed invincibile Nobiltà; Nelle glorie di questa sò non poter di meno V.S. Illustriss. di non ravvisarsi interessata, come partecipe de' chiarori di quel Cumano, che colà allignando, ebbe seggio fra' primi, trattato, e riconosciuto sempre per degno rampollo di Giovanni primo, figliuolo d'Aluerdo sesto Rè di Bertagna, che portò l'innesto in Italia dell'Albero Reale di V.S. Illustrissima. Benche a confermarla di sì rilevanti fregi arricchita, mancar non le possa la rimembranza delle dignità trasmessele per retaggio da Tadeo Pepoli già Signore di questa Patria, mentre la di Lui generosa prontezza in souvenire con truppe di Cavalleria all'Armi di quel Senato, meritò che altrettanto Egli, quanto i posterì di esso fossero tra' più scelti di così eccelsa Repubblica annoverati. Dalla lettura poi delle Guerre, o intimate, o sofferte a' giorni nostri dalla Veneta robustezza contro le maggiori Potenze d'Asia, e d'Europa, innumerabili le occorreranno al pensiero gli esempi de' gli Auoli suoi, che per più di tre secoli già scorsi ne' militari governi s'ammirarono, in difesa di quell'angustissimo Dominio, souvanamente impiegati. Le Guerre di Terra ferma ridurranno souente a memoria le gesta

gesta de' Romei, de' Gerri, de' Benedetti, de' Giovanni, de' gli Vghi, de' Sicinij, e sopra tutti d'un Girolamo, che, dopo esercitata con grido la carica di Colonello, fù inoltre riputato degno, non pure del Governo di Verona, Vicenza, e Brescia, ma del grado confidentissimo di Generale straordinario; Indi a poco, onorato delle stesse particolari condotte, se le presenterà un Fabio, terrore non meno de' Nemici, che sostegno della Milizia; A questo, come erede altresì delle virtù, e de' gl'impieghi paterni, il figliuolo Cesare succederà, che ne' perigli più disastrosi videsi poscia dalla Repubblica al grado di Luogotenente Generale della Gente d'Armi innalzato, per opporre alle Cesaree forze, che la infestauano, l'insuperabil riparo d'un'altro Cesare. Così ne' sanguinosi conflitti occorsi al secolo d'oggi con la formidabile Ottomana grandezza, e nella Dalmazia, e nell'Arcipelago, non poco numero de' Guerrieri di sua Prosapia moderatori altre volte di simili combattimenti le souerrà, fra la serie de' quali, oltre un Galeazzo, ed un Fabio, appariralle un Federico sempre memorabile per la vita, che nell'Impresa di Candia in olocausto alla Cattolica Fede già consacrò. Regno in somma, o Prouincia di quel Serenissimo Stato non conterassi da gli odierni fatti illustrata, che per l'innanzi, o ne' bronzi effigiate le immagini, o ne' marmi scolpite non serbi le trionfali memorie de' Pepoli Vincitori. Che se al rimembrarsi de' gli Antenati loro l'incomparabili imprese,

di sì

di sì gloriosa brama autamparono un Publio Scipione, e un Fabio Massimo, che tosto a segnalarsi con altrettante prodezze s'accinsero, sarà, non ha dubbio, valevole una raccordanza tale a risvegliare in V.S. Illustriss. la cupidigia di soprauanzar que' Maggiori, che nel valore, e ne gli anni la precederono; Cosa in vero all'immenso talento suo non molta ardua, auuegnache le doti ne' predecessori di Lei già spartite, Ella vantar possa in un solo a marauiglia raccolte: quindi è, che ad ogn'ora con indicibil vaghezza intrecciando palme ad allori, e lettere ad armi accoppiando, emular si vanta l'ingegno, e la fortezza de' Cesari; Ne sono di ciò promulgatrici le Cavalleresche Adunanze, ou' Ella de' militari cimenti i primi applausi si merca: ne sono publicatrici tante Assemblee di Lettere dalla di Lei presenza illustrate, da' preziosi parti della sua penna arricchite: il che più d'ogni altra con attestato veridico n'appalesa l'Accademia de' Signori Gelati in venerare al presente V.S. Illustrissima per suo degnissimo Capo, additando come il Gielo di quella Selua molto più si pregi del solo commercio del natia Cigno di Lei, che l'onda del Meandro per l'infinito stuolo di quanti a popolarla concorrono. In questi, e in altri progressi, Ella, su' l fiore di giovanezza, non ha che invidiare alle glorie adulte de' gli Avi: anzi col proprio lustro di crescer limpidezza a gli splendori loro non manca ne' Maestrati, che giornalmente con senno più che pronetto ammi-

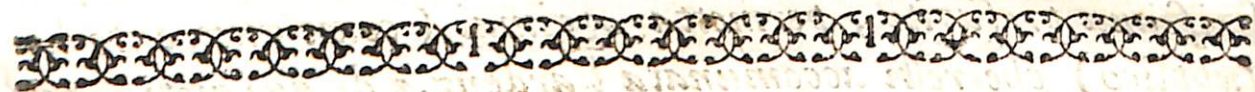
amministra. Al Nome poi de' prischi Cornelij col propria suo l'estimazione raddoppia, mentre del primo, che in prò della Santa Sede, insieme col fratello Romeo nel sanguinoso conflitto di Rauenna estinto si deplorò, Essa appieno il bellicoso genio conserva: e se non lieue prerogativa del secondo di tal Nome fù che arricchisse di segnalata prole Bologna con generarle un Guido, ornamento poscia de' gli Osti del Vaticano, lo stesso par che ognuno anche di V.S. Illustrissima si prometta, lusingandosi di godere nella di Lei discendenza rinouati alle Porpore del Tebro i Guidi, al Governo di Felsina i Tadei, e risorti i Pepi, e i Pietri alla stabilità delle Leggi; A cotesti vantaggi dall'aspettamento uniuersale a V.S. Illustrissima presagiti, permetta oggimai (come ruerente la supplico) che resti accomunata l'ardenza di que'voti, co' quali io a misura dell'eminenti sue prerogative, sublimata all'auge d'ogni felicità la desidero, mentre con profondissimo inchino ambisco dedicarmi

Di V.S. Illustriss.

Bologna li 29 Agosto 1680.

Vmilissimo, e Diuotissimo seruidore
Natale Doriguzzi.

Vid. D. Io: Chrysostomus Vicecomes Cler.
Regul. Sancti Pauli Poenitentiarius pro
Eminentissimo, ac Reuerendissimo D.
D. Hieronymo Cardin. Boncompagno
Bononię Archiepiscopo, & Principe.



Imprimatur.

Fr. Thomas Rainieri de Forliuio Vicarius
Generalis Sancti Officij Bononię.



HISTORIA

DELLA

REPVBLICA VENETA

DI BATTISTA NANI

CAVALIERE.

E Procuratore di San Marco.

LIBRO PRIMO.



A Republica Veneta, consecrata fino dalla sua prima Origine alla Religione, & alla Libertà, nacque con lieti auspici nel quinto Secolo di nostra Salute. Se può dirsi, che l'età de' gli Stati, con le forze più si misuri, che col tempo, la sua Infanzia durò per più Secoli, ne' quali con incorretti costumi nella sicurezza del sito deludeua la fiera de' Barbari, e l'ambizione de' Principi. Le sue proprie Armi si portarono ausiliarie alla Pietà, & alla Giustizia: poi l'adoprono contra quelli, che inuidi della sua Libertà, tentarono turbare la sua quiete. Così nelle fauci de' Canalli, & de' Porti repressi i Francesi, & gli Hunni, più rispettata poté con la concordia de' Cittadini, & con l'autorità delle Leggi assolare il Governo, & auanzarsi a complessione più robusta. Cominciò per tanto, doppo difesa la Libertà, a contender dell' Imperio. Gli esercitij di quell'età furono contra i Dalmati, e gl'Istri. Gli Anconitani, & altri su'l Mare restarono vinti: onde, acquistato per Patrimonio il Dominio dell' Adriatico a prezzo di sangue, s'accrebbe d'opulenza, e di forza, a segno che resistè non solo, ma vinse più volte gli Vngheri, i Saracini, i Greci, i Normani, i Pisani, & i Genovesi, arricchendosi di Stati, e di spoglie. Pederose si videro le spedizioni di Terra Santa. Vnita a' Francesi abbattè l'Imperio de' Greci, e sola intraprese la difesa d'Alessandro III, Ponte-

Republica di Venezia e sua origine.

sua prima Armi in aiuto della Religione.

impresa più segnalata.

Aggrandimenti.

Combattuta da tutti i Principi di Christianità.

resiste, e serve di base all'Italia.

Oppugnata da Turchi.

neutrale avrà le Conquiste.

Soggetto sopra il quale versa la presente Historia.

Pontefice. Co' progressi dell'Armi, ciò che di rado accade, perfettionossi anche nell'interno, e si ridusse a quel temperamento, che si vede hoggi di vguale durabile, e maraviglioso. Nel Mare non haueua più chi potesse resistere, e nel Secolo Quintodecimo dell'Humana Redentione s'aggrandì anche in Terra con importanti incrementi. Acquistò il Friuli, Padoua, Verona, Vicenza, con ampie Prouincie; e passato il Mincio, riquadrando il suo Impero, trouò l'Adda, & il Po per confini. Haueua la Romagna in Protezione, & la Puglia per Hipoteca. Ma con la di lei grandezza s'accresceua l'altrui Emulatione; onde dopo l'Anno mille cinquecento s'unirono tutti i Principi di Christianità, alcuni contro al dettame del loro proprio interesse, per abbatter la sua crescente potenza. Fu questa vna terribile scossa, il destino di lei sola lottando contra la Fortuna d'Europa. La prudenza del Governo, la costanza de' gli Animi, la fede de' Sudditi, la reconciliazione co' Francesi, la susillarono, restando in fine la Libertà inuiolata, e quasi tutto reintegrato l'Imperio. Ma il suo Stato, che seruiua all'Italia di base, non potè agitarli senza sconvolgere la Prouincia: onde, se i Veneti dopo la Pace di Bologna si videro in calma, il resto soggiacque in gran parte alla seruitù de' gli Stranieri. Si trouò all'hora in Mare, e in Terra cinta da due grandi Potenze, ripartiti i Cardini del Mondo; l'Oriente, & il Mezzo giorno alla Casa Ottomana; l'Occaso, & il Settentrione all'Austriaca. Stabili per tanto i suoi pensieri nell'arti della conseruatione, e della Pace, vegliando per sè, e per gli Amici al decoro, & alla Libertà propria, e comune. Le diedero i Turchi due grandi attacchi per Mare del Mille cinquecento trentasette, e del Mille cinquecento settanta, riportandone ricchissime spoglie. L'Insigne Vittoria de' Curzolari sigillò tuttauia per lungo tempo la Pace, nella quale accrescendo difese all'Imperio, & ornamenti alla Città, inuigori le forze, fornì gli Arsenali, ammassò i Tesori. In Italia cultiuò lunghissima quiete, e benchè la turbassero per più anni l'Armi di Francia, e di Spagna, offeruò costante neutralità. Aquietata poi la Prouincia in felicissima calma, custodita gelosamente da gli stranieri medesimi, anche i Venetiani conspirauano nella conseruatione della presente tranquillità; hora nel bel principio dileguandosi il turbine; hora a qualche insorgenza opponendosi con dichiarazioni, & officij. Nel cominciare del corrente secolo la guerra trà la Francia, e la Spagna non penetrò nell'Italia. Alcune emozioni, cagionate per gl'Interessi della Rhetia, si sopirono. Le differenze, insorte con Paolo Quinto Pontefice, si terminarono con grand'incremento di stima, e decoro per la Repubblica: & il fulmine di Guerra, che da Enrico Quarto si minacciua, con la di lui morte fù spento. Cooperando dunque tutti gli accidenti alla quiete d'Italia, non però tralasciauano i più prudenti di temere, che aggroppandosi nel cuore molti disgusti, e varij disegni nella mente de' Principi, al primo apparire di qualche occasione, o pretesto fossero per prorompere. Nè il pensiero andò a lungo fallace: perche nel più bel sereno della Pace cadde il colpo improvviso con tali stragi, e con tanti danni, che contaminando l'Italia, hà confuso l'Europa. Sarà questo il soggetto, e la prima parte di queste nostre fatiche; imperciocchè come gl'Interessi della Repubblica riguardano principalmente quelle due grandi Potenze de' gli Austriaci, e de' Turchi, con le quali confina; così sarà ripartita la narratione, descriuendosi in questa i più celebri casi, e habbiano agitato l'Italia, doue co' i Consigli, con l'Armi, e con l'oro è concorsa: & all'altra Parte saranno riferuate le memorie di lunga, e generosa difesa contra l'Imperio Ottomano. Ma perche l'Italia, essendo il cuore d'Europa, non può patire scossa, che non s'alteri, & si risenta il restante, vi si leggeranno connessi gli Affari, e l'attioni de' Principi maggiori del Mondo, la condotta, e le massime de' principali Ministri, con le rivoluzioni de' gli Stati, & tanti altri accidenti, che rendono il Secolo, non meno infelice, che insigne, & altrettanto importante il racconto. A notizia delle cose meno infelice, che insigne, & altrettanto importante il racconto. A notizia delle cose seguenti conuenne farli vn poco più addietro, Sono i Principi, se bene mortali, i Genij del

del Mondo. Gli effetti de' loro Consigli durano più che la loro vita, e sono come gli Astri, de' quali continua lungo tempo l'influsso, benchè sia sparito l'aspetto. Quando che l'Aragona in Ferdinando il Cattolico diede il Rè alla Castiglia, e che s'unirono insieme quasi tutti i Regni nel recinto delle Spagne, compresi coll'Isola del Mediterraneo, & amendue le Sicilie, si gittarono i fondamenti d'vna grandissima Monarchia. La fortuna, per secondare il disegno con immense ricchezze, scopri vn nouo Mondo. S'aggregarono poscia le Prouincie di Fiandra, mutandosi linea di sangue, ma non alterandosi il filo delle massime, e de' gl'interessi. In Carlo Quinto s'accoppiarono con grande potenza le Corone dell'Imperio, e di Spagna, Egli non mancò di prudenza, o di fortuna, per instaurare hereditaria l'vniuersale Monarchia: ma se per ordinario i secoli sono sterili di riguarduoli Principi, il suo parue altrettanto fecondo, trouandosi a petto Francesco Rè di Francia, e Solimano Signore de' Turchi; il primo di coraggio pari; l'altro vguale, se non superiore di forze. Conuenne per tanto Carlo lasciare a' posteri le speranze, & anco i mezzi. Fù sempre l'Italia, per sito, per nobiltà, per forza, per opulenza, & per certa fatalità, che la destina al comando, il primo oggetto de' grandi conquistatori: nè Carlo mancò d'ampliarui il dominio, aggregando il Milanese alla Spagna, e ponendo il piede in Toscana. Ma conosceua, che ogni palmo di terra vna battaglia costaua: che i Principi erano impazienti del giogo, e gli stranieri pronti al soccorso. Per tanto parendo più cauto consiglio cingerla per di fuori, accioche da se stessa poi insensibilmente cadesse, tentò di domar l'Alemagna, e di lasciar' al Figliuolo l'Imperio. Non riuscìtogli il colpo, e per istimolo di pietà, o per faticità di fortuna, o per domestici interessi ridotto a vita priuata, & al pentimento d'esser stato sì Grande, lasciò a Filippo Secondo i Regni hereditarij delle Spagne con le loro vaste appendici. La pace d'Italia passaua, come per misterio, e per tradizione dal Padre al Figlio, che non meno prudente, che grande, applicò alla radice di chi poteua turbar' il disegno della sua Monarchia. Impiegò per tanto ogni sforzo contra l'Inghilterra, e la Francia; ma indarno consumati gli Eserciti, e i Tesori, distratto dalle solleuazioni d'Olanda, benchè aggregasse con incremento di smisurata Potenza il Portogallo alla Castiglia, si trouò nondimeno nel fine de' gli anni assai infiacchito di credito, di danari, e di forze. Tentò con pacifici mezzi, dando vn Principe proprio alle Prouincie obbedienti di Fiandra, che si riunissero l'altre. Lasciò la Francia al suo Destino dell'interne ruolte, e l'Italia sopita nelle delizie della Pace, e nell'opinione della sua presente felicità. Succedettegli Filippo Terzo, Principe Giouane di singolare pietà, ma altrettanto disapplicato dal Governo, e che contento della Real dignità, ne lasciò il potere a' Consigli, a' Favoriti, a' Ministri. Giudicarono questi necessario continuare nelle massime istesse di quiete; imperciocchè trouandosi in Francia Enrico Quarto Rè formidabile, e vigilante, che passato gloriosamente tra le fauci dell'aauersa fortuna, dalla prospera non lasciua ingannarsi, sapenuano, che a qualunque disegno si sarebbe fatto incontro per isturbarlo, e impedirlo. Conchiuse dunque con le Prouincie vnite de' Paesi bassi le tregue, e per diuertire dall'Italia vna piena dell'Armi Francesi, indotto il Duca di Sauoia ad accordarsi con isuantaggiosi partiti, stimarono loro grande conquista l'hauer serrato oltre l'Api i Francesi. Attenti però a quei vantaggi, che l'occasione, e'l tempo suol presentare a' potenti, sordamente dilattandosi a poco a poco, procurauano d'estender i Confini, e d'vnire i Regni, soprattutto a titolo d'honore, e di patrocinio, dipendenti tenendo, e quasi soggetti alcuni Principi Italiani, che inferiori di forze, e crediti abbandonati da' Francesi, piegavano all'utile, o più tolto alla necessità. Così oltre le piazze nel monte Argentario in Toscana, e Porto Longone nell'Elba, fabricato il Forte Fuentes alla Porta di Valtellina, e introdotto nel Finale, in Monaco, in Piombino, in Correggio, & in altri piccioli feudi dell'Imperio i preidij, si tendea la rete, & il disegno si dilataua. Tali progressi,

Per opera di Ferdinando il Cattolico si gittano i fondamenti d'vna gran Monarchia.

Carlo V. congiunge la Corona dell'Imperio a quella di Spagna.

Accresce il dominio nell'Italia.

lascia i Regni della Spagna a Filippo Secondo. che s'adapra innanzi no contra l'Inghilterra, e la Francia.

unisce Portogallo a Castiglia.

Filippo Terzo suo successore lascia il comando a' Ministri.

però che per amore d'honore, e d'ambizione Enrico IV. coltivano la pace.

Poi per la di timor-
se inclina-
no all' Ar-
mi.
principal-
mente in
Italia.
La quale
combattu-
ta da va-
rij interes-
si, dipen-
de per la
maggior
parte da
Spagna.
Restando
co' soli Ve-
netiani per
difensori.
MDC XIII.
si turba
per la mor-
te di Frà-
ncesco Gon-
zaga.
Suscitano
do il Duca
di Savoia
per le sue
pretensio-
ni sopra il
Monferrato.
condizioni
di Carlo
Duca di
Savoia.
non con-
tento del
lo Stato
lasciato
gli dal Pa-
dre.

vno alla volta, col negotio, e col tempo, se bene in alcuni suegliavano gelosi pensieri, pa-
reano ad ogni modo non degni, che s'alterasse la quiete, sotto la quale alcuni, non s'ac-
corgendo, che se vn'anello non è catena, la catena però si forma di più anella, si credea-
no sicuri, altri felici. Ma con la morte d' Enrico Quarto deca luta la Francia in vna lun-
ga minorità, stimarono i Ministri Spagnuoli, che fosse opportuna la Congiuntura di rac-
cogliere i vantaggi col Consiglio, e con l'Armi. In Italia veramente pareua, che l'occa-
sione arridesse; perche esclusi, come s'è detto, i Francesi, & hora caduti sotto il Comando
di Fanciullo, e di Donna, con Ministri diuisi tra loro priuati interessi, si credea questa
Prouincia, d'Animi, e di forze così abbattuta, che se in ogni tempo gli stranieri haueuano
dal soggiogarla raccolto grandissima laude, hora i suoi Popoli, e i Principi stelli riponesse-
ro la salute, e la maggior gloria nell'obbedienza. Alcuno per interesse di danaro staua
dipendente da Spagna, altri per sangue, altri per pretensioni. I Pontefici nella cura delle
cose Sacre occupati, o da riguardi della propria Casa distratti, rispettauano il più potente;
onde a' soli Venetiani restaua la tutela d'Italia commessa. Veniuo tuttauia giudicato, ch'
essi ancora preferissero ad ogni cosa la Pace; o per l'esperienza de rischi, e de gli esiti delle
passate Guerre; o perche essendo le Monarchie soggette a varie vicende, e accidenti, credes-
sero, che'l tempo portasse di quei successi, da' quali la loro Republica, più stabilmente fon-
data, stimauano elente. Ma nella quiete generale d'Europa mancan lo più i preteiti, che gli
Animi per turbare l'Italia, abbondantemete li fornì la morte di Francesco Gonzaga, Duca
di Mantoua, nel fiore de gli anni suoi, seguita ne gli vltimi giorni del Mille seicento do-
dici. Lasciò egli per posterità alla Casa Maria, ancora lattante; allo Stato due fratelli,
Ferdinando Cardinale, e Vincenzo; all'Italia vna serie lugubre di calamità, e di trauagli.
Nel di lui Matrimonio con Margherita, figliuola di Carlo Emanuele, Duca di Savoia,
fù vniversalmente creduto che si stabilisse la quiete d'Italia, accordando le pretensioni di
quelle due Case sopra il Monferrato. Teneuano antica origine, sino dalla radice della
successione a quello Stato de' Paleologi, e de' Gonzaghi, & essendo corsi lunghi liti,
Carlo Quinto Imperatore, come sourano del Feudo, le fomentò più tosto, che l'estin-
guesse, con certa sentenza, con la quale fù aggiudicato il possesse a Mantoua: ma lateate
viue le ragioni a Savoia di alcune donationi di Terre, e della Dote di Bianca, moglie di
Carlo Primo, Duca di Savoia; che se bene ottanta milla scudi non eccedeua, ad ogni mo-
do con gl'interusarij nella lunghezza del tempo, quasi per vn milione si calculaua. Nel
Matrimonio predetto fù studiato di bilanciare gl'interessi, oltre la Dote di danaro, e di
gioie, cedendo il Padre a fauore della Figlia, e della sua posterità le ragioni del Monferra-
to, tirandosi vna linea, che distinguesse i Confini molto confusi col Piemonte, sopra alcu-
ne Terre, del quale tenendo anche i Gonzaghi certi diritti, gli rinuntiauano, e si perinu-
tauano reciprocamente più luoghi a comodo, e vantaggio comune. Ma gli affetti de'
Principi non legandosi con quei vincoli, che passano tra priuati per sacrosanti, restaro-
no viui i disegni, nè furono estinte le pretensioni. Della linea non si trouò mai il punto
e confusione de' primi interessi. Margherita, chiamata l'Infanta all'vso di Spagna, in ri-
guardo della Madre, figliuola del Rè Cattolico, Filippo Secondo, che in età giouanile,
Vedoua restaua nella Casa di Mantoua, teneua viuissimi verso la paterna gli affetti. Im-
pressa per tanto dal Padre delle massime, e de' sensi suoi, rappresentò quel Personaggio,
che più a' Sauoiardi compiacque. Haueua la Savoia per Duca, Carlo Emanuel, che colla
molte virtù, può dirsi habbia decorato, e con altrettanta ambizione confuso due Secoli.
Nell'anno sessantefimo primo del passato egli nacque, e seco a l vn Parto la generosità, il
coraggio, la cupidità del Dominio. Nel decimo nono dell'età hereditò dal Padre lo Sta-
to, per la situazione importante, opulente per la fertilità, e per l'ampiezza considerabile,
ma

ma disuguale al suo Animo. Cinto da due maggiori Potenze, come sono la Francia, e
la Spagna, poteua comprendere, quanto fossero ardui gli acquisti, e come impossibile ri-
tenerli. Ad ogni modo le diuisioni della Francia hauendogli aperto la strada alla sorpre-
sa del Marchesato di Saluzzo, & ad altri gran tentatiui, sposò con la figliuola di Filippo Se-
condo anche la partialità, e le massime di quella Corona. Ma l'assistenza del Suocero,
che a' Confini del Milanese non voleua aggrandirlo, non essendo stata quale suggeriu-
no la speranza, & il desiderio, anzi con Enrico Quarto di già hauendo conuenuto capito-
lare più a vantaggio de gli Spagnuoli, che di se stesso, adherì alla Francia, e con Enrico
entrò a parte di quei disegni, che contra la Monarchia Austriaca haueua quel gran Rè
con validi fondamenti disposti. La morte di lui proditoria, & improvisa gli sciolse, la-
sciando Carlo nel duolo delle sue speranze, e nel timore delle vendette di Spagna. Pla-
catala tuttauia con varij mezzi, e coll'ostaggio d'alcuno de Figli, se non haueua potuto
proffittare co' maggiori, meditaua d'inquietar' i vicini di più moderata Potenza. La
morte del Genero ne gli aprì l'occasione, & egli al primo auilo espedì, per Ambasciatori
a Mantoua, il Conte Francesco Martinengo, poi il Marchese di Luserna a consolar la
Figlia, & insieme ad instruir la: ella dunque si pubblicò grauida, per tenere qualche tempo
sospesa la successione di Ferdinando Cardinale, e lasciar' il gouerno fluttuante, & incer-
to. Poco appresso il Principe Vittorio Amadeo, suo Fratello maggiore, sopraggiunse, e
nel tempo stesso con viaggi frequenti il Conte Guido di San Giorgio, suddito per nascita
del Monferrato; ma per disgusti col suo Principe, reso confidentissimo a Carlo, si troua-
ua con occulti trattati in Milano. La mina scoppiò finalmente, perche Vittorio ricercò
la Sorella di voler con la picciola Figlia restituirsi alla Casa paterna, o almeno ritirarsi a
luogo neutro, come farebbe Milano, e le pure per rispetto della prole da nascere non
s'aprouasse l'uscita da gli Stati, insinuaua esserui il Monferrato, doue con più decenza
trattener si potrebbe. Non conuenire, che vna Giouine Principessa stesse tra le memorie
lugubri de' passati contenti, e sotto gli occhi del Cardinale Cognato, altrettanto giouane
d'anni, quanto della successione geloso. Con la Madre douersi trasportare la Figlia: per
non separare gli affetti della natura, e per educarla con quella tenerezza, che è propria
della cura materna. Con tali apparenze s'adombraua più occulto misterio, impercio-
che, come il feudo di Mantoua non ammette alla successione, che i Maschi, così da quel-
lo del Monferrato non sono le Femine escluse. In Maria dunque si consideraua, per così
dire, l'ostaggio di quell'importantissimo Stato, e perciò Carlo desideraua d'hauerla in po-
tere; stanteche se bene la pratica, e la ragione ha escluso le Donne, quando s'è trouato al-
cuno di stipe virile, quantunque più remoto di grado, nondimeno le alle proprie hauesse
potuto innestare le ragioni della Principessa, non v'ha dubbio, e' haurebbe molto con-
ualidata la causa. Ferdinando, che comprendeu quanto rileuasse l'istanza, si schermi-
ua con varie conuenienze, e scuse. Non potersi la Duchessa leuare da Mantoua, mentre
nell'vtero teneua il pegno della felicità dello Stato. Non esser solito, che nascano i Prin-
cipi Gonzaghi sotto altro Cielo, che doue comandano. La Nipote molto meno douer
alleuarsi fuori di quella Casa, doue forse la destina la sorte all'heredità, e alla Padronan-
za. Se l'oggetto del Palazzo di Mantoua riesse alla Cognata finesto, non mancarne
altri, & in particolare quello di Goito, doue al diuertimento s'accoppiava la sicurezza,
e'l decoro. Ma Carlo al Governatore di Milano, ch'era Giovanni Mendoza, Marche-
se dell'Inoiosa, consideraua trattarsi in questo negotio dell'autorità della Spagna. La
Bambina, Nipote del Rè, douersi dunque educare da chi l'è Zio Paterno, ma emulo del
comando? doue potersi meglio riporre questo tenero pegno della Fortuna d'Italia, che
sotto la Reale cura di chi è l'Arbitro d'essa? tener in se la Fanciulla le ragioni del Mon-
ferrato, al Milanese così vicino, e importante. Se le portasse in Dote a Principe im-
portuno

MDCXIII.

procura
aggraua-
dissi.Sforzato &
confedera-
re con En-
rico IV.dopo la
cui morte
s' inuimò
risce di
Spagna.Sua Fi-
glia Du-
chessa di
Mantoua
si publica
grauida.persuasa
dal fratello
lo a passa-
re nel Mon-
ferrato.vi disse-
ce il Car-
dinal suo
Cognato.Carlo v
induce il
Governatore di Mi-
lano.

MDCXIII.

Che spedisca a Mantova il Principe d'Ascoli per chieder la giovane Principessa.
Ferdinando rigetta le di lui richieste.
dandone parte all'Imperatore, e alla Reggente di Francia.
Matthias poco inclinato verso gli Spagnoli.
decreta, che resti a Ferdinando la Tutela della Nipote Venetiana assistita no co' loro consigli a Ferdinando.
che assumo il Ducato, suavitato la gravidanza della Cognata.

portuno, e molesto, e se, mancando la prole virile, come dalla complessione de' Principi si pronosticaua, succedesse la linea di Niuers, horamai naturalizzata Francese, e che sarebbe delle cose d'Italia, e dell'autorità, che senza ostacolo il Rè al presente vi gode? Queste ragioni, che, per quanto sparse la Fama, furono acuite da ricchissimi doni, indussero il Governatore a spedire a Mantoua il Principe d'Ascoli, con gran seguito di Gente armata a ricercar con imperio la Fanciulla, e la Madre. Restò attonito Ferdinando trà lo sdegno, e'l pericolo: pareua gran cosa, che l'unica prole di quella Casa douesse da' teti paterni rapirsi. All'incontro alle forze, ò più tosto a' cenni di così gran Monarchia non poteua resistere. Tuttavia, cauando dal timore appunto le ragioni, e dello Stato delle cose presenti i pretesti, rispose, *Della propria Nipote, Nipote pur' anche di Cesare, e della Regina di Francia, non douersi da lui solo disporre. Vertire contesa con la Cognata per la tutela, e questa rimettere a chi è Sourano de' gli Stati.* Partirono con ciò l'Ascoli, & il Principe di Piemonte, ò rispettando il Nome di tanti Principi, ò più tosto, perche colti all'improuiso dalla renitenza di Ferdinando, non fossero ancora i concerti, e le cose, aggiustate a proseguire più oltre. Partecipò subito Ferdinando alla Corte Cesare, & alla Francese così geloso emergente, nel quale pareua, che la sicurezza, la libertà, la dignità di tutti s'interessasse; perche tra la Potenza, e la violenza non hauendoui che la ragione di mezzo, se all'arbitrio, ò all'interesse il diritto ceder douesse, niente più al Mondo resterebbe di sicuro, e d'intatto. Reggeua l'Imperio d'Alemagna Matthias Austriaco, & i di lui Consigli si dirigeano da Melchior Cardinal Gieselio in concetto, così il Principe, come il Ministro d'essere poco a gli Spagnuoli propensi; Perciò abborrendo per natura tutto ciò, che piaceua a gli Spagnuoli, e tenendo per massima, che l'ombra in Italia dell'autorità loro seruissi ad opprimere la Cesare, più che ad ammantarla, l'Imperatore decretò, che a Ferdinando la tutela della Nipote aspettasse, assoluendolo da qualche difetto dell'età, dalle Leggi comuni richiesta. Nè diuersi furono i sentimenti della Reggente di Francia; perche concitata contra le procedure de' Sauoiardi, si dichiarò di mantenere il Decreto, lasciandosi intendere, che non haurebbe permesso, che la Nipote fosse leuata dalla Casa, e dallo Stato Paterno, non senza qualche minaccia a Carlo di risentirsene, quanto volesse impiegarui l'arte, ò la forza: con ciò si credeuano per all'ora suppressi i disegni di Sauoia, e repressi i pensieri di Spagna. Tutto seguìua col Consiglio de' Venetiani, i quali hauendo, doppo la morte di Francesco, fatto passare a Mantoua, a Titolo di priuati Interessi, Ferrante de' Rossi, loro Generale dell' Artiglieria, confidentissimo de' Gonzaghi, l'hauueuano incaricato ad osseruare la piega delle cose, e de' gli accidenti. Con tal mezzo teneua Ferdinando con la Republica communicatione sincera di tutto, & ella il confortaua a non ceder' al peso, & a' trauagli del nuouo Governo; sostener l'interesse, e'l decoro, e nel tempo medesimo a valersi della destertà con Principi Grandi, e a procacciarsi a tutto potere gli Vffinj, e l'assistenza de' suoi Congiunti, che ualeuero a far contrapeso alla Spagna. Portaua in oltre il Senato seriose premure a Paolo Quinto Pontefice, all'Imperatore, & alle Corone, per isuegliare i necessarij riflessi a diuertimento di quelle calamità, e turbolenze, che con giudicio maturo preuedeua imminenti. Ma horamai la supposta gravidanza di Margherita essendo schernita dal tempo, Ferdinando sopra la Porpora assunse il Titolo, e l'insegne di Duca, e nello stesso tempo comparue a Goito il Principe di Piemonte, per leuare la Sorella, insieme con la Nipote, hora che cessaua il pretesto d'attendere il Parto. Vi si trouò anche Isabella, Duchessa di Modona, pur Sorella di Margherita. Qui da gli artifizij, e dalle lacrime fu Ferdinando espugnato a contentarsi, che ritirandosi a Modona la Cognata, vi trasportasse la Figlia, con solenni promesse, che sarebbe questa rinuiata a Mantoua, ogni volta, che Margherita volesse restituirsi nel Piemonte. Ma non si tosto il concerto si diuulgò, che

7

MDCXIII.

che aseriuendosi particolarmente da' Francesi l'assenso del Duca all'inesperienza di lui, & alla corruttione de' Ministri, gli fu rimostrato a quanti rischi esponuea quell'unica prole, a quanti interessi abbandonaua la Casa. Che potere il Duca di Modona contra l'arti di Carlo, ò l'imperio dell'Innoiosa? pensasse, come per la successione, se Dio l'arricchisse di posterità, resterebbero tra Maria, & i suoi figli diuise le speranze, le pretensioni, i disegni. Ferdinando, conoscendo tutto per vero, se ne crucciua, colto in parola; non sapuea dirlisi, quando Cesare, Duca di Modona, pensando quando fosse pelante il deposito, che seco tiraua la sodisfattione, & gl'Interessi delle Corone, sciolse il nodo, col ricusarlo. Vittorio dunque partì solamente con la Sorella, e con essi uscì vn'acutissima spina dal cuore, e da gli occhi di Ferdinando. Ma giunti appena in Milano, il Governatore spedì a Mantoua Corriero, a richiedere la Principessa, per consegnarla alla Madre, e non riportando, che le consuete risposte, v'innuò il Capitano della sua guardia, Diego Leiu, & a Modona Camillo della Torre, accioche da ambidue s'ammonissero i Duchi, vno a consegnare la Fanciulla, e l'altro a riceverla. Quello di Mantoua, negando di poter disubbidire al decreto Cesareo, innuò il Vescouo di Diocesarea a Milano a farne scusa, con ordine anche di passar a Vercelli per consolare Margherita, che iui si tratteneua, e per insinuare progetto di matrimonio, caduto per lo passato più volte in discorso, come vnico mezzo di rauuiare nel sangue di Margherita la posterità, sopire le pretensioni del Monferrato, e riunire gli affetti. Ma come Ferdinando, consigliato dall'interesse, e dal tempo non se n'era mostrato alieno, così Carlo haueua sempre protrato, hora allegando disgusti, hora chiedendo sodisfattioni, dichiarando in fine di non cedere più, a fauore delle seconde Nozze, le ragioni del Monferrato. Egli haueua più tosto pensiero di sposar' il proprio interesse con la fortuna dell'Armi; perciò accumulando nuoue pretensioni alle vecchie, richieduea, che si restituisse la Dote di Margherita con le gioie, non solo dalla Sposa portate, ma le donate in honore del matrimonio, che dal Cardinal Duca uenivano costantemente negate. Trà queste negotiationi Carlo si trasportaua a più alti pensieri. Chiamati in Vercelli a Consiglio i Figliuoli, e i Ministri, propose i disgusti col Duca di Mantoua, le ragioni di risentirsi, l'opportunità insieme d'aggrandirsi, con l'apparenze, che il lusingauano a credere, di felicemente riuscire col negotio, e con l'Armi. Il Martinengo, il Voghera, e il Luserna, suoi principali Consiglieri, discernendo essere i disegni maggiori di quello poteuano risultare i successi, dissentirono apertissimamente, & il primo con tal libertà dissuale, che incontrò il disgusto, e la diffidenza. Ma il Verrua, e'l San Giorgio, de' quali l'vno, possedendo Beni nel Monferrato, desideraua ridurli sotto il Dominio del proprio Signore; l'altro reso odioso al suo Principe naturale, affettua cambiarlo, secondarono il genio del Duca. Egli per lo più soleua consultare tra se stesso, e risolvere secondo il dettame della propria prudenza, la quale Consigliera infallibile de' Principi più prouetti, in lui era contaminata bene spesso dalle suggestioni dell'ambitione, sempre azzardose di raro felici. Di qualche militia munito, parte residuo dell'unione con Francia, parte Presidio contra la gelosia della Spagna, si vedeua auanti gli occhi vno Stato esposto, & inerme, che non poteua essere dal Duca di Mantoua, che con querele, e doglianze difeso. Credeua, che i Principi Italiani, ò instupiditi, ò sopiti in altissima Pace, haurebbono fatica a svegliarsi; che i Venetiani, più considerati de' gli altri, oltre il nutrir con essi scambieuoale confidenza, fossero soliti di tollerare le cose fatte più tosto, che approbarne i disegni. Di Cesare non restaua in Italia, che il nome, ne teneua le due Corone, l'vna co'l Rè minore, l'altra con la Reggia lontana. Il Milanese disarmato, e sprouisto, ueniva diretto dal Mendoza, confidentissimo suo, e poco habile in vn'intricato negotio a sostenere il decoro, ò la forza. In Spagna veramente il fauorito Duca di Lerma gli si mostraua alieno; ma rifletteua, che il timore, ch'egli tirasse in Italia l'Armi Francesi, renderebbe in

Ma biaz
matone da
Francese.nega la
Nipote.Camillo della
Torre.e con Mario
gherita
passano
gorati di
Matrimonio.Carlo se
ne dimo
stra alieno.consulem
in Vercelli
li di prou
der l'Ar
mi.Contra
dizioni
ne' suoi
Consiglieri.

MDCXIII.

Egli vi si
risolue.Descrit-
tione del
Monfer-
rato.Qua-
so
da Carlo
marcia di
notte tem-
po alla
volta di
Trino.che espu-
gna Tri-
no, & al-
tri Forti.Impadro-
nendosi di
brona par-
te del M^{te}.
ferraro.masse in
gran com-
mossione l'
Italia.esortato
da' Vene-
tiani a ri-
manersi
dalla im-
presa.

disgustarlo più graue il peso naturale di quei Consigli. In somma deliberò di far vn colpo improvviso; imperciocché, impossessato che fosse di qualche parte del Monferrato, prima che de' lontani si commouessero gli Animi, che de' vicini le forze s'unissero, e che i Principi nella caligine delle comuni gelosie discernessero i proprij interessi, correrebbe tempo, dentro il quale speraua di trouar sicurezze, e vantaggi; tanto viuace, e scaltro conoscendosi nel negotio, quanto valoroso, e prode si stimaua nell'Armi. E' il Monferrato vn' ampio Paese, arricchito di Città, di Terre, di Popoli, fertile vguualmente, doue con pianura s'estende, e doue s'alza con frequenti colline. L'irrigano il Pò, & il Tanaro, oltre altri riuu minori. Questo in particolare, diuidendolo, fa, che la parte verso il Mare, inferiore si chiami, e superiore l'altra, che di quà più ampiamente s'allarga. La metropoli è Casale, & a fronte di lei stà, si può dire, vna linea di Piazze del Milanese. Ma dalla parte del Piemonte più ampiamente s'estende, quasi per lacerar quello Stato: imperciocché in qualche luogo sin' all'Alpi s'interna; altroue s'affaccia a Turino; interrompe la Nauigatione del Pò, smembra il commercio, e se in vna parte diuide i Territorij d'Asti, e Vercelli, in altra quasi gli cinge. In effetto se dal solo comodo pigliar si douessero le ragioni d'acquisti, il Duca di Sauoia teneua gran motiui per desiderar d'occuparlo. In Casale haueua il Duca Vincenzo piantato vna fortissima Cittadella con pretesto d'assicurarla da' Sauoiardi; ma con intentione, niente minore, di preseruarla da Spagna; che posta col Milanese di mezzo, trà il Monferrato, & il Mantouano, oscura molto di quel lustro, che da Stati, per altro sì riguarduoli, risulterebbe alla Casa Gonzaga. Non v'erano altre Fortezze, la Fede di Popoli, inclinatissimi al presente Dominio, seruendo di bastante Presidio; e molto più quella gelosa, che reciproca trà il Milanese, & il Piemonte, non permetteua, che l'vno all'altro ne consentisse l'acquisto. Ma Carlo co' disegni antedetti, sortito da Vercelli nel silenzio della notte, hauendo comandato, che nel tempo medesimo dal Governatore di Chirascho Alba si sorprendesse, e dal Conte di Verrua s'attaccasse Moncaluo, tirò verso Trino. Quinì applicato il Pettardo, dal rumore svegliato lo scarso Presidio, e posto con alcuni abitanti in difesa, restò il Pettardiere con dodici altri a' primi colpi estinto. Suanita la sorpresa, Carlo fatto alto a Gabbiano, per impedire i soccorsi, attese milizie, e cannoni, all'arriu de' quali, fuggiti prima ducento Fanti, che per incognite strade Carlo de i Rossi, Governatore di Casale, inuiau al soccorso, espugnò la Piazza in due giorni, non senza voce, che il Conte di San Giorgio v'hauesse per auanti coll'oro, e coll'arti aperta la breccia. La sorpresa d'Alba era seguita senza contrasto, anco il Castello per mancanza de' mezzi essendosi reso. A Moncaluo la Terra cedè subito al sacco; la Rocca, da qualche soccorso inuigorita, durò per quindici giorni, e nell'attacco al Verrua fù dal Duca sostituito il San Giorgio. Con questi tre posti, caualcando con vna linea il Tanaro, e il Pò, si trouò Carlo al possesso d'vna gran parte del Monferrato, nel quale trà le contributioni, e le prede, speraua far sussistere comodamente l'Armata. Non è credibile quanto apparissero a tal'emergenze commossi i Principi Italiani, & i Popoli stessi sospesi; perche nella lunghissima Pace non restando, che in pochi le memorie dell'insolenza delle Militie, e delle straggi dell'Armi, gli studij della guerra erano cambiati in lussi, e delitie. Hora dalla fama accresciuti i successi, e dall'opinione aggranditi, s'vdiuano tante imprese in vn tempo, tanti acquisti quasi in vna notte sola, l'occupatione d'vno Stato in momenti, e si vedea in Campagna vn'esercito di circa ventimila huomini, prima che si sapesse raccolto. I Principi, misurando tal tentatiuo, lo scorgeuano poco durabile; ma ad ogni modo apprendeuano, che ne risultassero inquietezze a' vicini, & a tutti disturbi. Per questo i Venetiani con graue maniera esortauano Carlo alla moderatione de' più quieti Consigli; Per il sito suo Custode contra gli stranieri, della Pace d'Italia, non douer

MDCXIII.

lui internamente turbarla. Esser qualche ignobile acquisto, da non preferirsi alla quiete comune. Pensasse all'interesse, e alla Gloria. Risvegliarsi le maggiori Potenze, che vorranno farsi arbitre, e parti della Pace, e della Guerra vguualmente. Per tanto, se hora per coraggio, o per genio prende le Armi, tali accidenti douer sopraggiungere, che non potrà frenare se stesso, nè prima deporle, che non veda in vn'incendio comune d'Italia inceneriti alla prima i suoi Stati. Che di celebre potersi aggiunger alla persona, insigne per tanti gesti, o di felice alla Casa, stimata non meno per l'ampiezza degli Stati, che decorata dalla Virtù di tanti Principi? Di gratia non lasciasse a' Figliuoli, a gli Amici, all'Italia, anzi all'Europa vn'eredità sì lugubre di sangue; ma, dando prontamente luogo a' ripieghi, e al negotio, confermasse, che ne' Principi Sauij si tiene per mano la prudenza in placarsi, e la generosità in risentirsi. Tali concetti non veniuano molto graditi dal Duca; il quale, confidando nella fortuna, e nell'arte espedita a Milano il suo Confessore, per isgannare il Marchese, che in Vercelli fosse il Velcouo di Diocelarea prigioniero; voce sparata, per essere state le Porte della Città alquanto chiuse, a fine di coprire il secreto delle sorprese, & insieme per informarlo de' pretesi disgusti, delle ragioni, delle sue conuenienze. Tutto ciò passaua in publico, ma in secreto con isculse sommesse giustificaua di non hauer atteso sopra ciò il Regio consenso, e portaua diuersi progetti alla Corona di grande vantaggio; ma che, hora parendo difficili, hora speciosi illaqueauano il Mendoza; che come appunto Carlo haueua supposto, alla Pace, o alla Guerra non si sapeua risolvere. Ferdinando, che sotto il Patrocinio di Spagna s'era creduto sicuro, anzi a consideratione de' Consigli del Governatore di Milano, ancorche da altri ammonito a guardarsi, trouauasi disarmato, restò nell'Animo niente meno, che nel Monferrato sorpreso. Lontani consideraua l'Imperatore, e i Francesi, e se quegli non poteua, che assistere col nome, questi, diuisi ne' loro fini, e consigli, l'hauerebbero più con le parole, che con l'Armi protetto. La Spagna amica gli riuscua gelosa; infelita, formidabile gli si rendea. Il Pontefice si sapeua non esser solito ad impiegare, che offitij. Voltossi pertanto a' Venetiani, a' quali niuna cosa poteua riuscir più molesta, che l'alteratione d'Italia, & apri loro con filial confidenza l'occorrenze, e i bisogni. Versaua il Senato trà pesanti consulte. Alcuni, raffigurandosi la nouità della Guerra, i dispendij dell'Armi, le cure de' graui negotij, inclinauano ad esser più tosto spettatori, che parte. Diceuano questi; Che rischi poter apprendere la Repubblica da vna guerra, che non è a' suoi Confini? Ma che guerra esser questa, che solo con la voce, e col nome spauenta? l'acquisto d'alcune Terre, quasi smurate, & aperte, esser vn furto di notte, che resterebbe represso, subito che giungesse alla notizia de' Principi grandi. Per il negotio non mancare mediatori, della guerra i vicini potenti esser per impedire i progressi. La Repubblica nella Pace, che l'arricchisce, e decora, hauer riposato la salute, e la Gloria. Dalla maggior parte però fù risoluto di sostenere la causa più oppressa; accioche, e Mantoua non hauesse necessitè di precipitarsi in mano di più interressati soccorsi, e Sauoia, scorgendo quel Duca assistito, e disperando maggiori progressi, adherisse alla quiete. Espedi dunque a risieder in Mantoua Antonio Maria Venetio, suo Secretario, con danaro per assoldare, e trattenere tre mila Fanti, che al Presidio di Casale seruissero. Desiderò poscia indurre il Pontefice a gli stessi Consigli; Ma egli se ne scusò col dubbio, che l'esempio delle dichiarazioni sue seco tirasse quelle di Francia, e Spagna, o per l'vna parte, o per l'altra. Contentossi solo d'approuare pienamente cio, che operaua il Senato, e di gittare i fondamenti della mediatione di Pace, espedendo Inuocentio de' Massimi, Velcouo di Bertinoro, a Turrino, a Mantoua, & a Milano, accioche intorno ad essa potessero le Corone, trattando l'Armi, esercitare, e pascere quell'autorità, che ambiuano d'ostentare in Italia, Ferdinando munito prontamente

Si giustifi-
ca con
Spagna.da cui
patrocini
trouandosi
Ferdinan-
do abban-
donato.perciò ri-
corre alla
RepubblicaConsula-
zioni
della men-
desima.E delibe-
rations di
assistergli.Approva-
re dal Pò-
pulo, che
s'offerisce
per media-
zione di pa-
ce.
Casale
munisce.

MDCXIII.

Duca di
Niuers en.
tra nella
Piazza

Principe.

Vincenzo
di Mantova

ma

Carlo E.
manuele
propone
molti par.
titi al Go.
uernatore
di Milano.che gl' in-
tima la
restitutio-
ne delle
Piazze.Queua
protesta la
quiete in
Italia.
Ferdinando
do, consi-
gliato dal
Gouerna-
tore a tras-
ferirsi a
Casale.vien per-
suaso in
contrario.
per abboc-
carsi seco
il condotte
a Milano:
ma pieno
di sospetti
si ritirò.

Casale, essendouisi anche gittato dentro Carlo Gonzaga, Duca di Niuers, che per altro viaggio casualmente toccò le spiagge di Genoua, v' inuiò il Principe Vincenzo fratello suo, il quale, per Milano passando, rimostrò al Governatore, *Quanto l'autorità del Rè scapitava, se vno Stato vicino, e protetto, anzi dalla parola di lui assicurato, fosse inuaso da vn Principe, che aspiraua a cose maggiori, e che se ardiua al presente in faccia dell' Insegne Spagnuole, riputate coll' ombra sola presidij validi de' Clienti, impo- tessersi del Monferrato, guari non tarderebbe a risvegliar parimente sopra il Milanese i noti disegni.* Fluttuaua il Mendoza tra i riguardi pubblici, e gli affetti priuati, e Carlo Emanuele, per trattenerlo nelle perplessità facendogli, per così dire, vna guerra d'ingegno, hora con inuiare il Principe Vittorio, hora con espedire Ministri, hora con mutare Persone, tutti con varij, e vasti progetti, con istanze, con iluse, con sommissioni lo confondeua, e lo ritardaua. Versauano i suoi vstitij, più viui, in preghiere, che gli permettesse i progressi; poi esibiuà di rendere: ma riceuendo le ricompense, e le soddisfattioni douute a' suoi dritti. Taluolta dichiarò ne' luoghi occupati d' alzare le bandiere di Spagna; ma voleua con proprij presidij guardarli. Non taceua di rimetter all' arbitrio del Cattolico le sue pretensioni; ma sopra tutto allettauà, con esibire la conquista di Casale alla Spagna, contentandosi dell' aperto Paese, quando il Rè assentisse all' occupatione del Monferrato. Non era il Governatore in istato d' adherire a tali partiti, quantunque speciosi: perche, oltre l'artificio del Duca, che prima di maturarne vno, n' aggiungeua, per confonder l' Animo, vn' altro più acerbo, conosceua, che trouandosi disarmato, se acconsentisse a' pensieri del Duca, non solo gli lasciava in preda il Monferrato, ma il Milanese medesimo esposto: e che Carlo, ò per conferuare gli acquisti, ò per auanzarsi a maggiori progressi, hauerebbe con la stessa facilità, ò chiamati i Francesi, ò suscitati gl' Italiani, a godere dell' opportunità di scacciare gli Spagnuoli da quello Stato. Per ciò mostrandogli in apparenza seuerò, gl' intimò, che restituisse ogni cosa, credendo che l' autorità di quella Monarchia fosse Arme assai valida, anche senza le forze. A pompa della medesima confortaua i Principi a non temere turbationi in Italia: & in particolare Alfonso della Queua, Marchese di Bedmar, Ambasciator di Filippo appresso Venetiani, gli assicuraua, che senza rumore sarebbe risarcito l' vno de' Duchi, e l' altro corretto. *Nella manutenzione della quiete d' Italia conspirare con le loro intentioni quelle del Rè, nè v' essere di chi temere, ò di che agitarsi, mentre la potenza di Filippo, essendo vguale grande, la sua bontà non hauerebbe permesso nouità, ò turbationi a quella Pace, che felicemente sotto l' ombra della di lui autorità si godeua.* Col Duca di Mantoua, che frequentaua l' istanze de' gli aiuti; con varie arti il Governatore si schermiuà, consigliandolo a portarsi in Casale per dar calore con la presenza a quell' Armi, che ausiliarie gli preparaua, e per seco abboccarsi in passando. Era da altri Ferdinando incontrario esortato; perche, essendoui il Principe fratello nel Monferrato, non pareua decente, che ambidue andassero ad esporri, & a collocarsi in mano de' Ministri Spagnuoli, lasciando in Mantoua la Nipote, scoperta a qualche insidia, e sorpresa. Volle però, per mostrare all' Inoiosa rispetto, ch' era quell' appunto, ch' egli più pretendeuà, e rendergli quel culto, che anco da Sauoia frequentemente con inuiare il Principe di Piemonte si praticaua, andar a Milano; ma non riportò da' discorsi, che enigmi, e ritornò a Mantoua con fieri tima gelosia, che il Governatore fosse già vinto da gl' Interessi, ò da gli affetti della Casa nemica. Hauena l' Inoiosa in altri tempi militato sotto l' Insegne di Carlo; e riportatone in premio il Marchesato di San Germano, gli si professaua così strettamente obligato, che nel venir a Milano, prima d' entrare al Governo, volle seco abboccarsi; riportandone doni, e fauori. Questa tal confidenza si nudrua anco al presente dal Duca, hora

11

MDCXIII.

Duca di
Sauoia cō
fidere delle
Inoiosa.disgustato
de' Vene-
tiani per
gli aiuti
sommini-
strati al
Duca di
Mantoua.duolsua
col loro
Ambascia-
dore, che è
richiamato
dalla
Repubblica.
minaccia
Spagna.
il Pontefice.i Vene-
tiani.Si offerisce
di cedere a
Spagna la
sua ragio-
ni, mentre
la Nipote
si conduce
a Milano.
il che gli
vien pro-
messo per
iscriuere
alla qua-
le però nie-
ga di ser-
uirsene
il Duca di
Mantoua.
Condizio-
ni proposte
dal Vesco-
uo di Berra-
tinoro.

hora con publici vfficij, hora con mezzi secreti; Onde, se bene nel Consiglio di Stato i discorsi di Negotio, ò i motiui dell' Armi procedeuano contra di lui con qualche acerbità, sapeuasi però esserui più secreta consulta di tre soli soggetti suoi confidenti, che reggeuano l' Animo del Marchese, e radolciuano tutto. Ciò rendeuà il Duca così baldanzoso, che se bene qualche militia, lentamente raccolta, si fosse spinta a' confini del Piemonte, scorreua ad ogni modo il Monferrato, lo deuastaua col ferro, e col fuoco, e deuoraua con le speranze l' occupatione del resto. Rendendogli perciò insofferibile tutto quello, che contendesse le sue pretensioni, ò s' opponesse a' suoi vasti disegni, ò diseredasse la massa dell' Armi, non poteua patire, che i Venetiani prestassero aiuti a' Gonzaghi; concitato per tanto d' acerbissimo sdegno, chiamò Vincenzo Gussioni, che per la Republica risiedeuà appresso di lui Ambasciadore, e seco dolendosene, l' esortò a ritirarsi da gli Stati suoi, quasi che essendo il Popolo mal' impresso di tali assistenze, non fosse più per trouare nella Corte sua la sicurezza, che al carattere concede la ragion delle genti. Il Senato, da ciò comprendendo, che la presenza del suo Ministro seruiua al Duca di rimprovero, ò di sospetto, gli comandò di partirsi. Ma il Duca risoluto d' ardere l' Italia, pur che restassero le reliquie, e le ceneri a suo profitto, euaporando l' ambizione, e lo sdegno, se vedeuà l' Armi Spagnuole a fronte, minacciua di tirarsi le Francesi nel seno; Se il Pontefice l' ammoniuà alla quiete, protestaua d' inondare la prouincia d' Heretici; se i Venetiani soccorreuano Ferdinando, brauaua di commouere i Turchi, e di spingere nell' Adriatico Corsari stranieri. Gli Spagnuoli propostisi di fare vna Guerra d' autorità, ò con soli vfficij regoland gl' Interessi de' Principi, ò con l' Armi mostrando predominio, mal volentieri vedeuano altri ingerirsi. Ma l' Imperatore credendo, che tanto discapitasse l' autorità sua, quanto la Spagnuola s' augumentasse, deputò Francesco, Principe di Castiglione, accioche per suo nome interuenisse a' trattati, ammonisce Carlo, & in oltre gl' intimasse il Bando Imperiale; se, deposte l' Armi, e restituito ogni cosa, non si contenesse tra più moderati confini. Vide finalmente il Mendoza, prouocato dalle voci di tutti, la necessità d' armarsi; Onde distribuite numerose patenti, per Italia, Alemagna, & Heluetia, si trouò pronto vn floridissimo esercito. Nè Carlo mancuà a se stesso, ma alle prouisioni dell' Armi non cessaua di traporre negotio, esibendo di depositare in mano del Rè di Spagna le ragioni, e le Piazze, purchè a Milano fosse condotta la Principessa Maria per tratteneruisi con la Madre. Ciò miraua a seminar gelosie tra Ferdinando, e gli Spagnuoli; perche, quanto il Governatore conoscendo il vantaggio, e l' decoro della Corona, v' adheriuà per interesse, e per genio, altrettanto conueniuà per propria salvezza il Duca abborirlo. Nè il Castiglione vi dissentiuà, che oltre certa auersione contratta, come confinante, e minore, co' Signori di Mantoua, ancorche suoi congiunti, proferiuà per li suoi priuati riguardi facilmente alle commissioni Cesaree le soddisfattioni di Spagna. Dunque in Milano fù stesa scrittura, nella quale a Carlo si prometteua, che la Fanciulla sarebbe condotta in quella Città, donde non potesse leuarsi, che coll' assenso dell' Imperatore Matthias, e consentimento del Zio Ferdinando. Nè altrimenti seguì di quello haueuano diuisato i Sauoiardi impercioche inuiata la scrittura medesima con precito comando al Duca di Mantoua, accioche la segnasse, e senza ritardo l' eseguisse, egli da' suoi Amici sostenuto con promesse, e Consigli, negò costantemente di farlo, altamente dolendosi, che dal Governatore con souerchia autorità si diponesse senza saputa sua dell' arbitrio di lui, e del Sangue della Casa Gonzaga. Dunque inasprendosi gli animi, tentaua il Vescono di Bertinoro di radolcirli con più miti proposte, infinuando, che il deposito de' luoghi occupati in mano del Pontefice, di Cesare, e d' amendue le Corone seguisse, e intanto nel termine di quattro mesi fossero le

MDCXIII.

non ag-
gradite
dalle par-
zi, nè me-
no dal Go-
uernatore
di Mila-
no.

Venetiani
si armano,
tutto che
distratti
da altre
applicazio-
ni di Ma-
re.

Vscocchi
infestati alla
Repubblica.

Quarnaro
descritto.

Da cui
evaggonol'
origine.

Nota.

Dogliani
ze alla
Porta per
la costoro
insolenza.
Instanze
del Turco
alla Repu-
blica.

le pretenzioni decise da' predetti Principi, o da altri, che le parti volessero eleggere. Ma non gradiua ciò a' Duchì medesimi, e meno di tutti al Governatore di Milano, che abborriua dar Compagni al Rè, fosse nel maneggio del negotio, o dell' Armi. Abbracciua egli tuttauia ogni partito, che portasse tempo, & apparenza, fomentando con le tepidezze quell' Armi, che nel principio hauerebbe con la sola resolutione potuto reprimere; onde hauendogli Carlo fatto sapere d' inuare il Principe maggiore in Spagna, accioche il Figliuolo più viuamente portasse al Rè le ragioni del Padre, & il successore degli Stati seruisse di pegno dell' ossequio di tutta la Casa, ancorche pubblicamente negasse di sospendere per questo le dichiarazioni, alle quali contra il Duca veniua sollecitato: ad ogni modo volentieri lasciua scorrere il tempo. Da tali procedure comprendenano i Venetiani, che non basterebbe per isciogliere questo nodo il negotio, ma che presto doueua farsi ricorso alla spada; onde conforme all' istituto loro, s'armauano, assoldando cinque mila fanti stranieri, ingrossando i Presidij con milizie dell' ordinanze, e destinati nelle piazze primarie diuersi Rappresentanti, inuiarono nella Terra Ferma per Proueditore Generale Antonio Priuli Cavaliere Procurator di S. Marco. Ma non versauano in questo solo pensiero; perche anche dalla parte del Mare il Destino d' Italia spargeua malignamente velenosi semi delle venture calamità. A intelligenza delle cose da dirsi, conuiene pigliare il racconto da più alto principio. Pare, che molti Stati, forse per contrapposto al fasto natural degl' Imperi, siano essercitati da qualche molesto inimico, che potendosi fugare più tosto, che vincere, prouoca di continuo, & infesta. Tali alla Repubblica di Venetia doueuan dirsi gli Vscocchi, che non potendosi estirpare co' supplicij, nè domar con la forza, combattuti più volte, e frequentemente con la mannaia, e col laccio puniti, risorgeuano sempre più temerarij, e importuni. Doue l' Istria col suo chiude anco il confine d' Italia, trouasi il Golfo Planatico, hoggidi detto il Quarnaro. Iui per la frequenza d' Isole, e scogli, quasi spezzandosi il continente, ha in quel seno il Mare più Bocche, e Canali con tanta incertezza di nauigatione, e di venti, e con tali anfratti, che se la natura l' ha riservato come sepulcro a' Naufragij, l' haueuano scelto i Ladri per nido alle prede. Sino alla Dalmatia corre vn' asprissima costa di rupi, e di balze, tramezzata però da varie Populationi, come Fiume, Buccari, Segna, e altri luoghi, appendici dell' Vngheria, che stauano sotto l' Dominio, o più tosto sotto l' gouerno di Ferdinando, Arciduca d' Austria, Cugino dell' Imperatore Matthias. L' Isole dirimpetto obbediscono alla Repubblica. Quiui, habitando in Terra, infestauano il Mare gli Vscocchi, gente, se si riguarda l' origine, non ignobile; perche di trarla vantauano da certi valorosi huomini, che, occupate da' Turchi le vicine Prouincie, impatienti di quel Barbaro giogo, si ridussero a viuer sicuri, e liberi trà le montagne, ma essendo difficile nella povertà di fortuna conseruare la Nobiltà originaria del sangue, andarono degenerando, e trasportati in più luoghi, furono in fine da Ferdinando Imperatore in Segna raccolti, accioche difendessero quella Frontiera da' Turchi, picciola essendo la Piazza, ma per lo sito fortissima. Quiui ritirandosi molti tristi, con qualche numero de' esuli, e fuggitini dal Dominio de' Venetiani, presto diuenne vn ricetto di maluiuenti, che conuertirono in latrocinij la disciplina dell' Armi, & in vece di combatter co' Turchi, essendo seguita la Pace, prouocauanli con prede, & insulti. Esclamauano alla Porta Ottomana le querele di molti spogliati, & oppressi, onde altamente minaccianano i Turchi di venire con le proprie forze, e con l' Armate maritime a scacciarli, e spiantarli. Instauano alla Repubblica, alla quale il dominio, e la custodia del Mare s' aspetta, di frenarli, e punirli, e col solito fasto de' Barbari pretendeano esigere da tutta la Cristianità le vendette delle colpe di pochissimi tristi. Niente meno si risentiuano i Venetiani, hora dal transito

MDCXIII.

di costoro vldendo violati i Confini, hora sentendo l' Isole, i Territorij predati, sempre turbata la nauigatione, & i Legni spogliati. Per questo si doleuano con gli Austriaci, ricercando rimedio, e rimostrando a gli altri Principi ancora, quanto costerebbe care le spoglie di questi Ladri, se l' Armi Ottomane fossero prouocate. Ma non facile si troua il riparo, le ragioni appresso gli Austriaci venendo spuntate da' priuati interessi, pe' quali protrahendosi il negotio era sempre promesso, non mai praticato il rimedio. Si dichiarauano perciò i Venetiani di non voler soffrire vicera così infame in quel seno. Onde impiegauano l' Armi a frenarli, e a punirli; ma con poco profitto, impercioche in quel laberinto di Terra, e di Mare i Legni maggiori non seruiuano, & i minori non poteuano sempre resistere all' insidie, & alle borasche. Valeuano però le Galee per guardare le bocche; i forti, e le Torri ferrauano i pelli; le Barche armate inseguiuano, & a quanti poteuano cader nelle mani, il Carnefice con infame supplicio leuaua la vita. S'auuerarono in fine le predittioni: perche i Turchi, da tante molestie fuegliati, rupero nell' Vngheria con gli Austriaci la guerra, e per lunghi anni la trauagliarono con grand' vltura di stragi, e di sangue. Ciò non bastaua per occupare altroue gli Vscocchi, che verso i Venetiani passarono dall' ingiurie all' offese, formandosi causa di guerra da ciò, che fin' hora quasi materia di solo esercizio pareua. Frenati dalla parte del Mare, proruppero per Terra nell' Istria, e lasciando per tutto nell' aperto Paese fierissimi segni di crudeltà, tentarono anche le Terre murate. Respinti di Albona, entrarono in Fianona, e posto a sacco ogni cosa, inalzarono gli Stendardi Imperiali, e vollero esigere da gli habitanti giuramento di fedeltà. L' abbandonarono poscia, temendo d' esserui colti. I Veneti per risarcirsi fecero qualche incursione nel Dominio degli Austriaci; ma non progredirono più oltre rispettando per all' hora gl' Interessi della Christianità, in Vngheria soccombenti. Cesare, da' clamori degli Istelli suoi Popoli graueamente commosso, ordinò all' Arciduca il rimedio, & egli inuò a Segna Giuseppe, Baron di Rabbata, che col supplicio d' alcuni, con l' esilio d' altri, e con la consegna a' Veneti de' fuggitini hauerebbe prestamente suelte le radici del male, se trucidato dagli Vscocchi, incapaci di soffrire disciplina seuera, non si fosse col ritorno degli scacciati, e con l' impunità di sì atroce delitto prestato fomento al male medesimo. Dunque tornarono gli Vscocchi alle prede, violando, per passar contra i Turchi, in Terra, e in Mare, il Dominio della Repubblica, e contra i Veneti Istelli rubando indistintamente ogni sorte di Barche. Rimesse le Guardie all' assedio, Cesare inuò a Segna il Generale di Croatia, che per li sei mesi, che vi si fermò tenne a freno il disordine; ma sciolto con la di lui partenza, passarono per lo Territorio di Sebenico, a saccheggiare Scardona, Terra de i Turchi, i quali così altamente si riputaron offesi, che non potendo satiarli d' esagerare i danni, e le gelosie, che i sudditi Istelli della Repubblica vi tenessero parte, inuiato Chiaus a Venetia per chieder' il risarcimento, appena poterono con molte ragioni placarli. Non riuscì a gli Vscocchi medesimi per la scorta, che loro s' oppose, sorprender la Galea di Mercantia, che con ricchissimi Capitali dell' Oriente da Spalatro nauigaua a Venetia; ma appresso Rouigno occuparono vna fregata con dispaaci, e danari della Repubblica. All' hora fu stretto maggiormente per Mare l' assedio a Fiume, Buccari, e Segna. Onde il Generale di Croatia ritornò in quelle parti, facendo restituir qualche preda, e punendo alcuni; da che indotto il Senato, e dall' interposizione ancora di più Principi, fece sciogliere l' assedio. Ma tali rimedij porgendo tempo al male più tosto che cura, immediate si ritornò a' primi danni, e scorrendo gli Vscocchi per Mare, si rimise l' assedio, del che graueamente contra gli Vscocchi medesimi dolendosi i sudditi di Ferdinando, che molto patiuano, egli inuò due Commissarij, ma con poco profitto; perche appunto alcuni degli scacciati non solo infestauano l' acque, ma entrarono per certa apertura delle muraglie in Pola, saccheggiarono alcune Case; racco-

che duol-
sene, ma
senza frus-
to, con gli
Austriaci.

ricorre a
raffrenar-
la con
l' Armi.

Vngheria
invasa da
Turchi.
Non vale
a diuer-
tirgli.

onde as-
saltano l'
Istria.

prouocano
i Venetia-
ni, che han-
no però ri-
guardo al
comune
interesse.

non perdo-
nano arbi-
trarie, nè
ad insulti.

daneggia-
no il Turco.

che spedia-
sco a Ve-
netia.

più oltre
assediate
per Mare
dalla Re-
pubblica
con pre-
giudicio
dell' Arciduca.

glien

MDCXIII. gliendosi in Segna i rei con la preda. Qualche parte fu resa; ma poi per le trieghe con-
continua- no nelleli- ceto dan- no egual- mente a' Venetiani chiuse nell'Vngheria, repressi da' Ministri Austriaci con molto studio contra i Turchi
al Ponte- fice. gli Vscocchi, sboccarono più fieramente dalla parte de' Venetiani, saccheggiando nel
al Turco. Porto di Veglia più Barche, e predando in Mare ogni genere di Nauilij. Il Pontefice
insurgono più arro- ganti con- tra i ga- stighi. stesso esclamaua pe' l danno, che il commercio d'Ancona patiuu; onde dall'Arciduca fu-
spalleg- giati da' Ministri di Ferdin- ando. rono altri Commissarij inuiati, che con lannarono le Barche al Fuoco, ma gli Vscocchi
fanno pri- gione Gi- rolamo Marcello. le leuarono sforzeuolmente, si può dir, dalle Fianche, predando alcune delle Isole, e pu-
rilassato per ordine dell'Arci- duca. re nell'Istria saccheggiando il Territorio di Barbana, Penetrarono anche nel Paese del
Conuen- zioni trà l'Impera- tore, e i Venetiani. Turco, ma ritornando con grosso bottino, fu loro leuato da alcune Galee de' Venetia-
Non ven- gono loro assente. ni con morte di molci, e con prigionia l'altri, che im mediate restarono appesi all'Anten-
insano a' Cesare, affinché lo offensi. ne. Ogni gastigo seruiua però ad irritarli; e se bene veniuano frequenti Commissarij,
dall'Arciduca espediti, apparua tuttauua con spiccuamente la conuiuenza de' suoi Mini-
stri, per tutto ricettando i la tri, e custodendo le prede. Alcuno de' Capi trouandosi
prigione in mano de' Venetiani, vollero gli altri tentarne il riscatto con l'arresto di qual-
che Rappresentante, & a Rouigno fallito il colpo, perche il Podestà si pose in saluo,
saccheggiata solo qualche Barcha nel Porto, trouaronò poscia a Belca Girolamo Mar-
cello, che reggeua l'Isola di Veglia, e lo condussero appresso Segna in alcune grotte pri-
gione. Non poteua dissimularsi l'ecceffo, e querelando lene la Republica con gran le
alteratione, l'Arciduca fece rimetterlo in libertà, inuiando a Venetia il Capitano di Fiume
ad esibire soddisfattioni, e riparo. Ma il Senato, c' haueua osseruato punirsi alle
volte qualche colpeuole, ma non gastigarli la colpa, non voleua più vdire proposte, nè
rallentare l'assedio, che grandemente incomodaua gli Austriaci, se gli Vscocchi non
fossero da Segna, e da quel tratto di Mare snilati. Per tanto l'Imperatore Mattias,
chiamato l'Arciduca Ferdinando alla Corte, per placare l'acerbità, & accordare il nego-
tio, tanto operò, che trà Girolamo Soranzo Cavaliere, Ambasciatore della Republica,
e il Vice Cancelliere Cesareo fu stabilito; che a Mattias dall'Arciduca si promet-
teua d'impelire il corso alle Barche, e lasciar libero il Mar da' Pirati, di scacciare
gli Vscocchi inquieti da Segna, e punir i colpeuoli, proibendo ogni ricetto loro, e de'
banditi della Republica; cambiar' in oltre il Capitano di Segna, e guernire la Piazza con
Presidio di gente Alemana, che valesse in auuenire a frenarli. Di tutto ciò daua l'Impe-
ratore a' Venetiani la fede, & essi all'incontro doueuano prima leuare l'assedio, e libe-
rare tre principali prigioni. In gratificatione di Cesare stesso, abbracciate dal Senato le
condittioni, questi furono rilasciati, e rimosse le guardie. Ma lubrica essendo la fede,
che nasce dal solo interesse, poco tardò a ricadersi ne' mali di prima, perche il Presidio in
Segna introdotto, mancan logli immediate le paghe, dileguossi in momenti; alcuni po-
chi scacciati furono ammessi, e lasciate in loro arbitrio le Barche, ritornarono al corso.
Accade, che dallo sualigio di Trebigne, Villa Turchesca sopra Castel Nuovo, ritornando
gli Vscocchi con dodici Barche quasi in trionfo, Felice Dobrouich Capitano de' Venetiani
con altrettante gli attaccò, e con l'acquisto di tre, fugate l'altre, restò al possello di molto
bottino, e con numero riguardeuole di prigioni. Ma uiente da questo ripressi, pe' l Ter-
ritorio di Sebenico entrando nel Dominio Ottomano, asportarono molti Animali, per
la strada medesima riconducendoli in saluo, con graui querele de' Turchi contra la Re-
publica stessa. Ella in Corte Cesareca le riferiuu, interpellando l'Imperatore all'offer-
uanza delle cose promesse, anche col mezzo d'Agoltino Nani, e Francesco Contarini
Cauaglieri, espediti per Ambasciatori straordinarij a congratularsi seco per l'Assunzione
all'Imperio. Ma versandosi da' Veneti tali doglianze, l'ardire de' gli Vscocchi trascese
ogni pazienza, e rimedio. Con sei Barche entrarono di notte in Mandre, Porto dell'Iso-
la di Pago, doue con qualche trascuratezza di guardie, trà il sonno, e la sicurtà della pro-
pria

MDCXIII. pria Casa, staua la Galea di Christoforo Veniero Sopracomito, e chetamente accostatifi
la sorpresero, trucidando vguualmente chi dormiuu, e chi tentò di resistere. Lucretio
Grauifi, de' Marchesi di Pietra Pelosa, e molti altri, fatti scender' vno alla volta dalla
Galea alle Barche, restarono vccisi con inhumana ferezza. Gittati al Mare i Cadaueri,
fu la Galea asportata, sbarcati a Segna i Cannoni, ripartita la preda, & il fatto acclamato
da quella barbara radunanza. Contra il Veniero, preseruato a stratij maggiori, sfogaro-
no poscia l'odio con ogni ludibrio. Ad vn conuito egli fu trucidato, soffrendo con
grande costanza vna morte, che con tutte le regole di barbarie studiaron di rendere a lui
ipauentosa, a tutti terribile. Appena fuenato, apertogli il petto, fu arrostito, & deuora-
to per delitia il suo cuore; il sangue sorbito nelle tazze, o gustato col pane intinto; la testa,
posta nel sito più riguardeuole della mensa, prouerbiata, e schernita. All'auuilo di tale
attrocità inorridi la Città di Venetia; non si raccontaua, che interrottamente con istu-
pore, e con lagrime. Alcuni dell'asfronto fremendo, tutti arrossiuano del successo; i
congiunti esclamauano alle vendette, & i Popoli tutti sollecitauano risoluzioni, e risenti-
menti. Ma il Senato, ristretto a più pelati consigli, vdi vno, che concitatamente ord
in tale sentenza. *Sin' a quanto abuseranno i Ladri della nostra tardanza? certo hab-*
biamo dato vn documento insigne di prudenza, e pazienza. Padri stà qui in mezzo il
buslo lacero di Christoforo Veniero, qui è il capo tronco, e schernito, qui stilla il sangue,
qui tanti Cadaueri ac' sudditi benemeriti implorano le vostre vendette. Hanno sin' ho-
ragli Vscocchi predato il Paese Turchesco, violati i nostri Confini, scorse l'Isola, confusa
l'Istria, inquietato il Mare, rubati i Nauilij. Noi habbiamo tese le reti, inalzati i Pa-
ziboli, con leggi di Giudici puniti i pirati. Ma tropp'oltre la temerità di costoro s'auan-
za. La nostra sofferenza è troppo altamente schernita. Hora depredano la dignità della
Republica; i suoi Rappresentanti son fatti prigioni; le Galee asportate; violati i Porti;
contaminate le nostre acque col sangue de' Cittadini; i sudditi fatti passar sotto il Giogo,
e seruilmente vccisi. Dunque i Figli di questa Patria sono nati per seruir' a ludibrio,
o conseruano nelle vene il sangue per satiarne la crudeltà de' gli Vscocchi? doue sono i
spiriti grandi de' nostri generosi maggiori? si risentono da i sepolchri quei Cadaueri ve-
nerabili, che per heredità legittima ci hanno lasciato il dominio del Mare. Quei c'hanno
acquistato l'Adriatico col sangue, ci rimprouerano il soffrire, che sia tinto d'infamia.
L'offesa è fatta a Principe, e perciò conuiene risentirsi da Principe. Hanno i priuati
per diritto le parole, le querele, gli vfficij. I Principi sono giudici a se medesimi, e non
appellano, che a Dio altissimo. Attenderemo forse a svegliarci, dopo che gli Vscocchi,
corsi sin' hora fastosi sotto i nostri occhi nella Dalmazia, nel Quarnaro, e nell'Istria,
saranno entrati ne' penitrali inuolabili di quest' Acque? hora c'hanno gustato il sangue
Patritio, chi dubita non sentano maggiori i pruriti della crudeltà, e della Barbarie?
armi vi vogliono, e conuiene cercar queste fiere nel loro nido, nelle tane medesime. Chi
mai Phauerà prese più giuste? o chi può esercitarle più generose? Di già ci consuma
vn lento, ma graue dispendio; l'Armata è numerosa, e pronta. Dall'Albania, e Dal-
matia le milizie si forniranno. Non manca, che disporre gli animi, & vñire le forze.
Rinchiusi per tutto, inuasi da molte parti, saranno astretti pur' vna volta a dare la pena
di tanti misfatti. Se Ferdinando è delle loro colpe innocente, gli abbandonerà alla Giu-
stitia; se consapeuole, non può il nostro decoro più lungamente soffrirle. Ma supponia-
mo interessato, e risoluto a sostener la difesa. Preualeremo in Terra, & in Mare di
forze. Matthias, Principe giusto, ha con noi impegnata la parola, e la fede. Ma a'
cantele souerchie si assentisca ogni cosa. Che altro è in fine l'Imperio, che vna Macchina
vasta di tanti pezzi composta, che o cede, o cade prima di muoversi vnita? ci deludono
gli Austriaci; i Turchi minacciano, e se i sudditi placitano la nostra riserua, gli stranie-
ri

Temeraria hostilità de' gli Vscocchi.

Ecceffo di crudeltà, usata contra Christoforo Veniero.

Oratione in Senato per eccitare gli Animi a' risarcimenti.

MDC XIII.

Altra per
mitigarli.vien pre-
ferita la
quiete.Delibe-
ratione del
Senato.vuol che
fiano os-
servate le
promesse,

rischerniscono la tolleranza dell'ingiurie. Questo è vn Decreto fatale alla Patria, se non si cancella l'ignominia, bisognerà augurarsi di scordarsi il fatto, e cercar di nascondarlo a' Posterì. A dire così alterato altri più sedatamente rispose. Anche le Passioni hanno i loro periodi, & essendo le adultere, non le spose dell'animo, conviene ripudiarle, cangiarle. Agli oltraggi degli Vscocchi, e chi non ha commosso l'animo di giustissimo sentimento? Il furto della Galea, la strage del Capo, il sangue di tanti, hà ragioneuolmente i nostri affetti incitato. A bastanza con lagrime habbiamo, come priuati, so-disfatto alle Ceneri di benemerito Cittadino. Ma qui, come vn compendio della Repubblica, siamo vniti per deliberare da Principi. Di gratia la maturità entri più, che la vendetta a Consiglio. Lo sdegno è vn' arme debole di chi manca di prudenza, o di forza. Chi arderebbe la Casa, per espirla da qualche insulto di Ladri? Caderanno in fine, come hanno fatto più volte, caderanno gli Vscocchi più scelerati sotto il Carnesice. Restringeremo le loro corse, assiederemo le loro spelonche, e con generosa prudenza, e costante sino che suelta non sia radice così velenosa, non cederemo più a promesse, o a trattati. Eserciteremo le vendette, degne di Principe; E se da gli Austriaci non sarà applicato più salubre rimedio, lo procureremo da noi medesimi, ma con mano forte, a tempo proprio. Cominceremo dunque per auuentura prima d'armarci, a muouere l'Armi? o pure vorremo al presente diuertire l'occhio, e l'applicazione dalle cose d'Italia, per implicarci con gli Vscocchi per Mare? Li coglieremo a suo tempo. Ma di qua, se il Duca di Mantoua soccombe, se l'ingiustitia trionfa, se la potenza preuale, che sarà de' nostri, e de' comuni interessi? è facile guerreggiar ne' discorsi, e nel foro; ma in Terra, in Mare quanto sangue si sparge, quant' oro è profuso? doue troueremo gli Vscocchi, per dare vna giusta battaglia, se con lo scampo sono soliti vincere? doue planteremo vn'assedio se la fortezza nella loro fuga consiste? habbiamo a fare conspiaggia impo-rtuosa, con monti impenetrabili. Sono protetti dal sito, e da Principi. Non è d'arros-sirsi, habbiamo vn Nemico, se merita tal nome vn miscuglio di Ladri, che punge, pro-uoca, insulta, e pure con armi decorose non sappiamo doue trouarlo, e colpirlo. Non si può altro, che dissimular qualche cosa, e come si suole ne' turbini, passar' a chiusi occhi tra questa polue molesta. Col negotio, coll'armi, col tempo vinceremo gli Vscocchi; Ma per hora non meritano tanta gloria, d'esser fatti autori celebri d'vna guerra famosa. Guerra, che principia con gli Vscocchi, progredirà per necessità con gli Austriaci, e forse terminerà co' Turchi. Il Veniero medesimo, martire della Patria, inspira dal Cielo più moderati consigli, e prega Pace, e tranquillità alla Repubblica. Preualsero ne gli animi de' Senatori i riguardi delle cose d'Italia, a' quali attenti, tenendosi in mezzo tra l'ben publico, e le opinioni del volgo deliberarono, che per hora Filippo Pasqualigo, Generale di Dalmatia, inseguisse gli Vscocchi, l'ingressasse Segna per Mare, accrecesse le forze con venti Barche armate, mille fanti Albanesi, e cinquecento Croati. Con Mat-thias, e con Ferdinando fecero passare le più viue doglianze; chiedendo il castigo de' rei, la restitutione della Galea, de' Cannoni, e del preso, e portarono in Spagna viue rimo-stranze sopra tali successi. E veramente nelle Corti apparirono a sì fiero racconto gli Animi in gran maniera commossi: ad ogni modo non fù reso il Cannone, nè il Legno, quello trasportato nelle Fortezze, questo dal Mare dissipato alla spiaggia. Solamente da Matthias tre Commissarij furono nominati, accioche con altrettanti della Repubblica s'abboccassero in Fiume; Ma il Senato, che conosceua cercarsi dilationi con sì lenti rimedij, in vn fatto, c'hauera il Mondo per testimonio, ricusò d'ammetter' altro nego-tio, fuor che l'esecutione dell'accordo in Vienna. Per questa non tenendo facoltà i Commissarij, presto si ritirarono da Fiume; onde continuossi l'assedio, & hebbero luogo quegli accidenti, che maggiormente commouendo gli animi, presto turbaronq

MDC XIII.

Carlo Ema-
nuuele
impronia
samento
in Cam-
pagna.Rispet-
tando
l' Armè
Cattoli-
che se ne
ritira.Aiuti pre-
stati al
Duca di
Mantoua
da' Venet-
tiani.dal gran
Duca.
che troua-
ua serrato
il passo da
per inito.Se Paprà
su l' Mo-
donefe.Ferdinan-
do rimar-
cia i soc-
corsi.

la Pace. Per hora la maggior' attentione s' affisaua nel Monferrato; doue restando Carlo al possesso dell' occupato, mentre si credea, che almeno attendesse l' arriuato del Principe in Spagna, d'improuiso si mosse, e prouocando la fortuna, e accelerandosi la disgratia, marchio con l' Esercito, lasciando in dubbio, se verso Pontestura, o Nizza della Paglia tendesse. In quella, come più vicina a Casale, sollecitamente furono spinti quattrocen-to soldati, e per conciliarle maggiore rispetto, innalzati gli Stendardi di Spagna; onde il Duca proseguendo il camino, si portò sopra l'altra, precorrendo il Conte di San Giorgio ad inuestirla. Debole la Piazza, e quasi sfasciata di mura si trouaua con poc' altra difesa, che della fede, e valore di Manfrino Castiglione, Gentiluomo Milanese, che con qual- che presidio la comandaua. Da tre parti la batterono i Sauoiardi. Il Gouvernatore all'incontro con frequenti sortite gli traualgiua; & esemplarmente punita la viltà d'alcuni, che alla resa inchinauano, diede tempo al soccorfo. Carlo per impedire quello, che per via del mare dal Gran Duca di Toscana, o da altri giungere potesse, occupò l'Altare, luo-go posto a' Confini de' Genouesi. Ma il Gouvernatore di Milano all'esclamationi de' Mantouani, & a gli aculei, co' quali lo prouerbiavano le satire, non potendo resistere, es-pedi Antonio di Leua, Principe d'Ascoli, con cinquemila soldati ad vnirsi al Principe Vincenzo, che l'attendea con altri tremila. A lenti passi s' inuiarono, quasi che l'Asco-li desse tempo alla resa, ascoltando dal Commissario dell' Imperatore proposte di sospen-dere per quindici giorni le Armi; ma ricusate da' Mantouani, s' accollò in fine l' Esercito a Nizza, che più del credibile da Manfrino si difendea. All' hora Carlo dopo vlate tut-te le arti publiche, e occulte, per rimuouere l'Inoiosa dall'inuiare il soccorfo, veduto lo comparire in faccia sua, mostrando rispetto all' Insegne Spagnuole si ritirò. Entrouui subito il Presidio del Rè, & il Gouvernatore di Milano, guadagnato il punto d'autorità, trascurò di ricuperar' il restante, che con la facilità istessa poteua esquirsi. Il Principe d'Ascoli, ritirato l'Esercito, si ridusse a Milano, e restarono a fronte co' Sauoiardi i Man-touani non senza qualche scaramuccia, e fattione, delle quali fù di maggiore momento l'occupatione di Canelio, vanamente da questi tentata, con perdita di più di cento solda-ti. Progredendo in tal maniera le hostilità, Ferdinando sempre più bisognueole di soue-gni, inuò, com' è solito, a Venetia Federico Gonzaga a compire per la successione sua, & insieme a ringratiare de' soccorsi, che gli furono con riguardeuole somma di denari am-pliati, affine di munitionare Casale. Anche Cosimo, Gran Duca di Toscana, haueua deliberato d'assistergli con duemila fanti, e trecento caualli; ma chiesto a' Genouesi il passo, per ispingergli nel Monferrato, dapoi al Pontefice, almeno per espedirgli a Manto-ua, lo tronò chiuso per tutto, e da' rispetti di non dichiararsi, e da gli vffitij degli Spa-gnuoli, che non amauano veder' i Principi Italiani darsi la mano insieme, e sopra i loro intereressi fiegliarsi. Anzi haueuano procurato diuertirlo con varie ragioni; ma Cosimo tanto più inferuorato, per farsi conoscere Principe libero, & abborrendo l'esempio, che non fosse lecito portar' a gli Amici soccorfo, e molto più le conseguenze, che tutto doues-se da vn solo Potentato dipendere, insò dal Duca di Modona il transito. Da questo fù pure per opera dell' Inoiosa negato, anzi da Milano venuto in Toscana il Conte Baldasar Bia, tentaua di rimuouere Cosimo dal ricercarlo. Ma il Gran Duca, spinta la Gente, già destinata al soccorfo, sotto il comando del Principe Francesco, Fratello suo, vi vnì dieci-mila huomini delle bande con sei Cannoni, sin' a' Confini del Modonese, doue trouati chiusi con baricate i passi de' Monti, & alle amicheuoli istanze del transito, risposto dal-le genti del Duca Cesare a' colpi dell' armi, i Fiorentini, abbassate le picche, diedero den-tro, e fuggati i difensori, fosse per forza, o per occulta conniuenza di Cesare stesso, oltre do rimari passarono. Nel Mantouano si trattenero quelle Genti, ma con gli alloggi, e per li viueri seruendo di aggrauio, Ferdinando le rimandò alla prima speranza di Pace. Aprì ben' egli con

MDCXIII.

piega ad
imparen-
tarsi con
Medici.

ma erano
le Dipen-
denze da
Spagna.

La Reg-
gente di
Francia si
dichiara
d'assister-
gli.

dissuasa
da' suoi
Ministri.

passa rissi-
si freddan-
te con
Spagna.

Che spe-
disce Var-
gas con
sue Com-
missioni.

dalle
quali pro-
cura Car-
lo sottrar-
si.

con tale occasione l'orecchia a qualche progetto di Matrimonio con vna Principessa di Casa de' Medici, conoscendosi da ciò, che andaua accadendo, quanto conferirebbe, che i Principi Italiani con più stretti vincoli di corrispondenza, e d'affetto si stringessero insieme, per minorare quell'arbitrio, che s'arrogauano gli Stranieri, al qual fine anche il Gran Duca, se ben cautamente, motiuaua d'unioni, e di Leghe; ma tutto cadde senz'effetto, perche per le nozze il Duca non si trouaua così sciolto dalla dipendenza di Spagna, che per all' hora potesse risolvere, nè voleua troncargli i ripieghi, che con nouo Parentado con la Casa di Sauoia veniuano suggeriti; e per l'alleanza pochi Principi ardiuano vdirne il discorso, non che darui il nome: anzi i Venetiani medesimi in tal congiuntura la giudicarono più conferente, e desiderabile, che possibile, & opportuna. Giungeuano horamai in Italia sopra gl'interessi correnti anche degli Stranieri i sensi, e i Consigli. Maria, Reina Reggente di Francia, mostrando si molto commossa a' pericoli, e danni di Casa Gonzaga, si dichiaraua di voler sostenerla col negotio, e coll' Armi. Tuttauia da' Principi Ministri alcuni inchinati a Sauoia, & altri mali affetti a' Gonzaghi, le si poneua in consideratione, Non compiere alla di lei autorità in tempo di Rè minore, armando il Regno, porsi in necessità di confidare gli Eserciti a' Grandi. A' confini della Sauoia non poter d'altri valersi, che del Dighieres Governatore del Delfinato, il quale per autorità, e per credito essendo riputato Capode gli Vgonotti, tanto di rigore a quel partito s'attribuirebbe, quanto a lui s'accrescesse di stima, e di forze. Aggiungeuano. Esser' impossibile, che in vn' affare stesso d'Italia concorressero amicamente amendue le Corone, onde volendo reprimere Sauoia, potrebbe trouarsi indotta le forze di Spagna, e con qualche accidente sconcertare la pratica de' Matrimonij reciprochi; e hauea frescamente conchiusi. Tanto bastaua per indurre la Reina ad impiegare l'autorità, più che la forza; perche, oltre l'essere alle delitie, & al comando pacifico, più che a' trauagli applicata, hauea nelle nozze del Rè suo Figliuolo con l'Infanta, e di sua Figlia Elisabetta con Filippo Principe di Spagna, riposto il presidio della sua autorità, non ostar te, che alla fama di quel trattato s'ingelosissero tutti i Principi Amici, & il genio medesimo della natione Francese si risentisse. Dunque a fauore del Parente suo Ferdinando non applicaua, che ufficij, e preghiere alla Corte di Spagna, con le quali, più tosto che sostener' il Duca, pareua ch'ella ancora rimettesse a quel Rè l'arbitrio delle cose d'Italia. Veramente in Madrid, conforme il genio pesato della natione, haueuano i Ministri sopra tali emergenze fatto graui, e lunghi riflessi; e in fine, non tanto per le sodisfattioni della Francia, e per le istanze de' Principi Italiani, quanto per l'antica auersione del Fauorito a Carlo, fu espedito a Milano il Secretario Vargas con ordine breue, ma sustantioso, che Carlo restituisse, e non esegueandolo prontamente, vi fosse astretto coll' Armi. A Vittorio, che in Catalogna sbarcaua, fu comandato di non auanzarsi, se prima non giugnessero ausi dell'obbedientia del Padre. Tali la fama publicò essere le commissioni del Vargas, attese, come vn destino dell'Italia, & esaltate per la Giustitia, e rettitudine dell'intentioni Reali. Alcuni però dalla condotta de' Ministri Spagnuoli, e dalle cose, che succedevano, vollero argomentare, che vi fossero ordini più secreti di profittare della congiuntura degli affari, tuttauia di tali arcani i Principi soli hauendo nouita del vero, resta al Popolo la congettura de' Consigli, e'l credito degli euenti. Carlo per diuertire l'effetto di commissioni così seueri, tentaua d'allettare il Governatore, esibendo, pur che gli restasse l'acquisto, se stesso, gli Stati, e le forze alla fortuna del Rè contra qualunque si fusse. In fine offeriua di restituire ogni cosa, vn luogo solo tenendo per pegno delle sue ragioni, fino a causa decisa; ma l'Inuola gl'inuò Francesco Padiglia, Generale dell' Artiglieria, huomo di graue suffiego, che con breui parole, e sopraciglio seuerò gl'intimò la restituzione di tutto, presentando lettere del Rè al Duca stesso

MDCXIII.

Inuolando
Capitoli
all' Inuo-
la, che gli
rigetta.

condesce-
de il Du-
ca di Sa-
uoia alle
restitui-
oni.

e ne risul-
tano com-
mendatio-
ni a Spa-
gna.

ma insur-
gono nuo-
ui emer-
genti con
poca satis-
fazione
dell' Ita-
lia.

Venetiani
assoldano
Gente.

Oppressio-
ni del Rè
ferrato.

stesso dirette, con le quali pure con periodi concisi gl'ordinaua d'eleuire quanto fosse dal Governatore di Milano prescritto. Fremeua Carlo di Spiriti elati, tocco nel cuore della sua dignità; ma, derelitto da tutti, non poteua, che cedere al più potente. Senza dare precisa risposta al Padiglia, espedì il Conte Luigi Cribelli con alcuni Capitoli al Governatore, che pareuano portare lunghezza. Ripulati per tanto, di nouo gli fu intimato, che tutto restituisse, altrimenti il Principe d'Ascoli con l'Esercito sotto Trino s'hauerebbe portato, & in caso di resistenza, v'anderebbe il Governatore medesimo, con risoluzione di fare impicare chiunque ardisse di sostener la difesa. Dunque Carlo esibì la consegna: ma per riceuerla inforse tra'l Principe di Castiglione, e'l Governatore puntiglio: ogn'vno volendo, che il nome solo del suo Signore v'interuenisse, ma l'vno non tenendo, che l'autorità, e l'altro hauendo la forza, s'accordò, che concordesero entrambi. Trino perciò al Castiglione fu dato, all'Ascoli Alba, e a Giovanni Brauo, Maestro di Campo Spagnuolo Moncaluo, che furono subito consegnati a' Deputati di Ferdinando, rimossi in oltre da Pontestura, e da Nizza i Presidij con grande applauso alla Corona di Spagna, se qui fermar si potesse il successo, e'l periodo delle calamità dell'Italia. Sopra questa restituzione s'hauera tra'l Principe, e'l Marchese formata vna tumultuaria scrittura, assistendoui per Sauoia il Criueli, & Annibale Chieppio per Mantoua, nella quale, parlatosi solamente della consegna, non era caduta mentione delle reciproche pretensioni, nè del risarcimento de' danni, richiesto da Mantoua, ò del perdono de' Monferrini da Carlo desiderato. Anche, oltre d'hauere spogliato i posti d'Armi, di Cannoni, e di viveri, nell'uscire di Trino il Conte di Verrua si protestò, che farebbe acerrimamente vendicato da Carlo tutto ciò, che di molestia s'inferisce al San Giorgio; perche sapeuasi, che contra di lui ardeua impiacabile lo sdegno di Ferdinando: onde prosritto con altri come ribelle, gli si era spianata la casa. Tali radici non suelte a tempo, pullularono presto gelosie, e poi hostilità con nuouo disastri. Nè di tal Pace si vedeuano tutti in Italia contenti; perche pareua, che il Governatore affrettate le risoluzioni per uscir d'impegno, e per saluare l'apparenza, non si staccasse sinceramente dalle confidenze di Carlo, anzi quali che colludessero insieme ad occulti, e incogniti oggetti. Il Duca nel tempo, che rendea le Piazze, si rinforzaua, e il Governatore s'armaua. Ferdinando posto in mezzo dall'arti dell'vno, e dalle forze dell'altro, grandemente temea: Onde i Venetiani gli continuarono a pagare i tre milla soldati, e munendo se stessi con altri due milla fanti, procurauano nell'Heluetia passi, e leuate, fermando a questo effetto in Zurich qualche tempo Gregorio Barbarigo, che andaua Ambasciatore al Rè d'Inghilterra. Fu il primo intoppo alla quiete la redintegratione de' danni, e'l perdono a' ribelli: perche dissentia Ferdinando dall'vno, & amaua di tener viuua l'altra, per contraporla a qualche pretensione di Carlo. Da questo all'incontro si publicaua in voce, e alle Stampe, che il Governatore gli hauesse promesso di rimetter gli esuli nel possesso della gratia, e de' beni, abolita ogni mentione de' danni: anzi, che fosse d'accordo di far condurre a Milano la Principessa fanciulla. In effetto il Governatore con Ferdinando vsaua minacce, e protesti, se aderir non volesse alla sua volontà, con tal vehemenza, che horamai tutti i Principi accortisi, che sotto l'habito di lunga Pace la seruitù s'era intrusa, vdiuano con molestia le voci, che proferina l'obbedienza, e d'imperio. Il Monferrato principalmente gemeua, e per frequenti incursioni di Carlo, e per alloggi, che a titolo di Presidio vi teneuano gli Spagnuoli; Onde si credea vniuersalmente, che il Governatore di Milano hauesse ridotto le cose allo stato, che senza Pace, e senza Guerra forse più riputaua compirle quella Corona. Da gli altri Principi si stringeua il negotio per sopire i disguidi, e'l Castiglione in particolare per nome Celareo ammoniua il Marchese a procedere verso i Principi con piacevolezza; Onde dalle minacce rinolto alle preghiere, e agli ufficij,

MDCXIII.

Eshibitio-
ni di Fer-
dinando.non udi-
se da Spa-
gna.che uo-
le a tutti
è modi la
Principes-
sa.Persua-
sioni del
Pimentel-
li a Ferdin-
ando.che si di-
fende con
iscuse.Maggior-
mente per
è infirmi-
tà soprag-
giunta,
alla Nin-
fosa.Carlo ri-
chiede a
disporre le
Armi.
repugna,
srouando
protesti.vilassa
alcuna
della Min-
istrie.Vfficij de'
Venetiani
approfso le
Corone.

ne segui, che Ferdinando, anche da' Consigli della Republica indotto, esibisse di rimet-
tere le ragioni sue nel Pontefice, nell'Imperatore, e nel Rè: Ma l'Inuola non approuan-
do di dare al suo Rè nella preminenza, e nel negotio compagni, in vece della risposta,
che s'attendea, inuolò a Mantoua Alessanbro Pimentelli, Generale de' Caualli leggieri,
a ricercare di nuouo la Principessa. L'ordine ueniua di Spagna, e'l Governatore, che
suggerito l'haueua, l'eseguiva con tale insistenza, che pareua uolesse anche per forza rap-
irla. Il Pimentelli seriosamente dimostraua a Ferdinando. Che'l Rè si prendea giusta
cura dell'educatione della Nipote; appartenenglisi non solo per sangue, ma per autorità,
e interesse. Decorata della Parentella, e dell'affetto Reale potere, come nella Casa
propria, allenarsi in Milano. A Sauoia non solo non uoler consegnarla, ma per-
so gl'Interessi di Mantoua haueua imposto il dovuto rispetto. Consistendo nella Fan-
ciulla il pegno della quiete d'Italia, di cui gelosa mente si professaua il Rè maleua-
dore, e custode, in mano di lui douersi per ogni rispetto deporre. Di che temer Ferdi-
nando? se i suoi Stati sono sotto l'ombra Reale così felicemente raccolti, diffidare per
auuentura, che la Nipote comune vi stia con sicurezza, e decoro? temer forse, che con
tali arti gli sia la Fanciulla rapita, da chi lo redintegra dello stato, risarcisce le perdite,
protegge la Casa? Ricordargli che i sentimenti, e le forze de' Principi grandi non possono,
che con l'ubbidienza radolcisci, e placarsi. A tali discorsi il Duca si contorceua, cono-
scendo le persuasioni del Pimentelli, accompagnate dall'autorità, e dalla forza, e le sue
risposte non affittite, che da ragioni, e preghiere. Defendea però le sue negatiue con
allegare il rispetto, che a Cesare professaua, & alla Reina Reggente, da' quali seriosamen-
te gli s'era imposto di non alienar la Nipote, e per giustificarli chiedea tempo d'espedito
alcun suo Ministro a Madrid. Ma il Pimentelli, a niente acquietandosi, negaua partire
senza la Principessa, quan' ella caduta inferma, e fattagli vedere in stato di non azzar-
darla al camino, serui di giusto pretesto di licentiarlo. Subito il Duca espedito in Spagna
Scipione Pasquali Referendario, & in Francia altro Ministro, per rappresentare le scuse
sue all'vna Corte, e sollecitare nell'altra l'assistenza; gli vfficij. Haueua il Governatore,
quando a Mantoua inuolò il Pimentelli, per non mostrare partialità, espedito Sanchio
Luna, Castellano di Milano, a Turino, per significare al Duca, che disarmasse. Carlo
accorgendosi, che le discordie sue con Ferdinando, portauangli ambidue a cadere sotto l'
predominio di Spagna, non volendo apertamente negarlo, si schermiuu con varij pre-
testi, & in particolare, che a' suoi confini uendo qualche ammassamento di Francesi,
conueniua star vigilante: Onde desideraua, che gli fosse permesso trattenere qualche
milizia straniera, & a pegno maggiore di sua fede al Rè, e di sua dispositione all'a quiete,
chiedea alcuni Terzi Spagnuoli, per alloggiare nel Piemonte, accioche accorrere po-
tessero, doue portasse il bisogno. S'auuidero i Ministri, ch'egli miraua, ò ad attrahere,
e stuzzicare appunto i Francesi, ò a logorare trà cattui quartieri, e disagi il fiore delle
forze del Milanese. Regettata per tanto l'istanza, lo stringeuan a disarmarsi, & an-
dando il Secretario Vargas in Spagna, passò per Turino a intendere le precise intentioni
di Carlo. Egli fece in presenza di lui apparire qualche sbando di gente: ma era più
tosto riforma, perche rimandando le Militie del Paese, che poteuano facilmente raccorsi,
alle Case, tratteneua le Forestiere. Nè il Governatore procedea con termine disugua-
le: Onde non potendosi penetrare ne' presenti Consigli, nè discernersi gli auuenimenti
futuri, restauano gli Animi de' Principi, trà varij Interessi inuolti, anche in non minori
sospetti. Al Rè Cattolico rimostrauano i Venetiani, applicatissimi a quest'Interessi, la
gloria della moderatione, e la sicurtà della Pace. Alla Francia rammemorauano l'inte-
resse, e'l decoro della natione pregiudicato, se a gli altri lasciasse totalmente l'arbitrio
delle cose d'Italia. Dal Pontefice la cura dell'vfficio suo Pastorale, e da Matthias l'auto-
rità

MDCXIII.

rità del nome Celareo per istabilire la quiete, esigeano. Ma gli Spagnuoli in vece d'ap-
portare alla Pace facilità, & a' Principi offitij, imponeuano leggi, che riusciano a tutti
niente meno dure, che l'Armi, impercioche in Madrid espresero finalmente, l'intentioni
del Rè essere, che al Pontefice, a Cesare, & a lui medesimo si rimetteffero i punti de i
Ribelli, e de i danni; che la Principessa si conducesse a Milano; la Cognata si sposasse
da Ferdinando, e disarmassero i due Duch, le forze del Rè essendo bastanti per ese-
guire ciò, che il bisogno portasse, riparare gli oppressi, e reprimere chi si rendesse
proteruo. Fremendone Carlo, Ferdinando pure grandemente si risentiu, che nel tempo
medesimo la Nipote gli si estorquesse di Casa, e gli si sforzasse la volontà nelle nozze.
Non mostrando tuttauia dissentirui, interponua per iscuia, che conuenissero insieme
col Matrimonio conciliarsi le diffidenze, e aggiustarsi le ragioni degli Stati. In questo
termine degli affari assai fluttuante anche l'anno mille seicento tredici terminò, nel
quale, per quello che nel Mare a' Venetiani s'aspetta (oltre a ciò, che habbiamo riferito
de gli Vfcocchi) giunte al Safeno per rubare (come è loro solito) quattro Galee di
Barberia, furono da Girolamo Cornaro, Proueditore Generale dell' Armata, com-
battute, e punite con la presa d'vna, con la fuga dell'altre, restando dalle mani di quei
Pirati riscossi due Legni Christiani con molti schiaui. Ciò ad esempio più tolto, che a
conseguenza seruua. Più graue pericolo pareua, che risultasse dal tentatiuo d'Ortauo
d'Aragona, che con otto Galee di Sicilia inoltratosi a Scio, n'haueua dodici delle Tur-
chesche sorpreso, occupandone sette con ricchissima preda, e con numero grande di
schiaui. Dalla Porta stimandosi l'oltraggio, non minore del danno, s'vdiuano minaccie
di vendicarsi indistintamente sopra tutti i Christiani, e di spingere a Primavera poderosa
nel Mar bianco l'Armata. I Venetiani più vicini, e più espolti allestirono qualche
armamento, & ordinarono, che in Candia fossero le Galee accresciute. Giacomo, Rè
d'Inghilterra, a questi romori d'apparati, e minaccie, ancorche in tali interessi si potesse
dire separato dal Mondo, esibì alla Republica con parole magnifiche le forze sue,
quando fosse inuasa da' Turchi. Ella diuulgate le offerte, accioche seruissero di terrore
a' Turchi, & a' Christiani d'esempio, rispose con gratie, & applausi. Carlo, Duca di
Niuers, nodriua in questi tempi contra i Turchi generosi pensieri, e molto maggiori di
quello, che la conditione di priuato Principe comportasse, e sotto nome di Militia Chri-
stiana haueua obligato in più Prouincie, doue s'era a questo fine portato, diuerli soggetti
a seguirlo. Ne' Porti di Francia teneua alcuni pochi Vascelli allestiti, e tramaua intelli-
genze nella Morea. Sciolto dal bisogno, che l'haueua trattenuto nel Monferrato por-
tosi a Roma a comunicare i suoi disegni al Pontefice, chiedere la Squadra di sue Galee,
e l'autorità degli officij per commouere i Principi di Christianità, accioche non con-
leghe di lungo, e geloso trattato, ma con l'Armi ogn'vno dalla parte sua aggredisse quel
vastissimo Imperio. A' Venetiani, come a' più potenti per Mare, furono da Paolo
portati stimoli con grande premura, ma essi misurando con pietà, e con prudenza il
negotio, considerarono al Pontefice quanto di male insurger poteua, dallo stuzzicare,
senza speranza di domarlo, così forte Nemico. Eshibirono tuttauia, tenendo sopra
ogn'altro stimoli giusti d'interessi, e vendetta di concorrerui con gli sforzi
maggiori, quando gli altri Principi di Christianità vi si uoleffero da
douero risolvere, e rimouessero quelle gelosie, che mal' oppor-
tune distraueuano al presente l'Italia. All'altre Corti com-
mendato il zelo del Pontefice, tutti offerendo, e
nessuno adempiendo cadde prestantemente il
progetto in silenzio.

Spagnuoli
diuulga-
no la mè-
te del Rè.
con do-
glianze di
Carlo, e
di Ferdin-
ando.Turchi,
mal trat-
tati a Sciominaccia-
no la Cri-
stianità.
La Repu-
blica ap-
presta in
Candia
armamēti.riceua es-
hibitioni
dal Rè d'
Inghilterra.Duca di
Niuers di-
segna d'an-
dar con-
tra di essi.
chiede la
Galee al
Pontefice.
che procu-
ra di mo-
uer l'Ar-
mata, e
de gli altri
Principi.

*Necessi-
tando i ve-
netiani ad
inuauder le
Terre dell'
Arciduca.*

*con incen-
dio d' al-
cune di
esse.*

*Carlo dal
Governo
sore di Mi-
lano mal
trattato.*

de' Turchi, ritornando con molti schiavi, e con ricchissima preda senza leuar' il pre-
sidio dallo Scoglio, se non quando videro i Venetiani muoversi a scacciarli per forza.
Felice Dobrouich, Gouvernatore degli Albanesi, prese vno de' loro Legni, che fù con-
dannato alle fiamme, e gli Huomini al laccio. Dopo il Pasqualigo teneua il Generalato
di Dalmazia, & Albania Lorenzo Veniero, e stringeua sempre più Segna, raddoppian-
do le guardie, & inuigilando per tutto. Onde a gli Vscocchi precluso il Mare, non re-
staua, che volgersi alle prede di Terra. Le genti così Venete, come Austriache, habi-
tanti nell' Istria alle pendici del Monte Maggiore, fogliono a vicenda delle stagioni alle
greggi permutare i Pascoli. Appunto all' hora nel feruor dell' Estate, quelle de' Sudditi
Veneti erano nel Territorio dell' Arciduca, assicurate dal Luogotenente di Pisino con
Publica fede, che da qualunque si fosse, e nominatamente da gli Vscocchi, non haue-
rebbero patito molestia. Ma ducento di questi, scorrendo il Paese, ne rapirono consi-
derabile quantità, non rispettate nè meno quelle de' Austriaci, a' quali però furono
restituite ben presto con tanto maggiore stupore, & indignatione de' Veneti, quanto
più volte ricercarono vanamente le proprie. Parue al Veniero di non potere più a lun-
go dissimulare il danno, e l' affronto; onde sbarcate le genti, ordinò riprefaglia di
buon numero d' Animali sopra le Terre di Ferdinando. All' incontro gli Vscocchi,
oltre nuoua incursione nell' Istria, saccheggiarono sopra l' Isola d' Ossero le due Ville
di Lussino, Mandre in quella di Pago, e lo scoglio di Prouecchio. I Veneti sbarca-
rono anch' essi sopra il Paese di Ferdinando, ma lo trouarono da militie pagate munito:
onde, auanzandosi gl' impegni, & appertamente spiegandosi l' Insegne, e l' Ar-
mi, furono dalla Dalmazia a Pola inuiate alcune Compagnie di Caualli, e dal Sena-
to eletto Marco Loredano, per soprintendere all' Istria. L' Imperatore espedì a Se-
gna il Conte d' Echemberg, General di Croatia, per impedire, che non progre-
differo l' antarezze, e le offese. Ma la piaga, che ricercaua il ferro, e il fuoco, o si
fomentaua con lenitini, o si lasciava dalla dilatione del rimedio corrompere. Pel Con-
te di Cesana procurò l' Echemberg intendere dal Veniero ciò, che la Republica richie-
desse, & hauuto in risposta pretendersi la punitiione de' rei, la restituzione delle cose
rubate, e sopra tutto l' esecuzione dell' accordo in Vienna, instaua, che s' allargasse l'
assedio; ma per l' esperienze passate negandolo i Venetiani, egli castigati alcuni colpe-
uoli d' altri misfatti, lasciati impuni gli occupatori della Galea, & appropriata a se
l' vltima preda, riportata dall' Isole, parti da quel trattato. I Ladri vedendo, che l'
esca de' loro furti piaceua anco al gusto de' Grandi, presero maggior confidenza, &
alcuni pochi, che con simulato timore, s' erano allontanati, ritornarono a Segna, co-
me prima, graditi. Dunque accorgendosi i Venetiani, che a loro s' aspettava applicar-
li rimedio, che conueniua esser tale, che sollecitasse insieme gli Austriaci, Antonio
Ciurano, loro Capitano del Golfo, sbarcò trà Laurana e Velosca militie, scorrendo
il Paese, con incendio d' alcune Terre, e preda di molti Animali. Così non iscoppiaua
per anco il fulmine della Guerra, se bene lampeggiava in più parti, & in particolare
nel Piemonte, doue non più de' gl' interessi di due Case trattauasi, ma dell' autorità
di Spagna, e della libertà di Sauoia. Esigeua, come s' è detto, il Gouvernatore da
Carlo il disarmo, & insieme voleua, che in iscrittura promettesse di non offendere
gli Stati di Ferdinando, e quanto allo sbando del proprio Esercito, si dichiaraua non
douer' il suo Rè prender leggi, che dalla sua moderatione: nè s' estendeua, che ad
esibire al Pontefice, e a Cesare parola di non offendere il Piemonte. Ma il Duca
nell' vno consideraua l' età cadente, nell' altro l' autorità poteuasi dire caduca; onde per
la sua indemnità da' Venetiani anco desideraua promessa, e sopra tutto, che dal Go-
uernatore si leuassero le gelosie di tante armi, praticandosi alternatiuamente lo sbando,
al quale

al quale in segno di riueranza offeriua dal canto suo di dar principio. Ma l' Iniofa ricu-
laua tutto ciò, che potesse hauer' ombra di patto, non che forma di parità, e se bene
per sua inclinatione alienissimo da rotture, conueniua tuttauia, astretto da inculcate
commissioni di Spagna, deuenir' a proteste, facendo intimarle al Duca da Luigi Gae-
tano, Ambasciatore della Corona in Turino, & egli nel tempo medesimo s' intiuò con l'
Esercito a' Confini del Piemonte. Ma il Duca intrepido senz' arrendersi alle minacce
(licentiatosi il Gaetano) gli consegnò, per riportarlo al Rè, l' Ordine del Tosone,
negando di ritenere vincoli nè pure d' honore da chi gli minacciaua catene; & immediate
spintosi in Asti, raccoglieua l' Esercito. Quello del Gouvernatore veramente in nume-
ro superaua, & essendogli in questo procinto giunti di Spagna rinforzi d' alcune mi-
gliaia di Soldati, s' offeruò, che furono condotte, e sbarcate a Genoua dal Principe
Filiberto, figliuolo di Carlo, Generale del mare, quasi ad ostentatione, che fosse il
Figlio Ministro de' castighi del Padre; Ma l' Iniofa, passata la Sesia, alloggiò a Care-
fana nel Vercellese, persuaso, che all' Armi Reali di Foriere seruendo la riputatione,
e la fama, il Duca alla prima conparsa s' humiliasse, e cedesse. Ma Carlo in sì necessa-
ria difesa, sapendo d' essere compatito da molti non meno, che commendato da tutti,
lasciato al Gouvernatore il biasimo delle prime mosse, passò in altra parte la Sesia, en-
trando nel Nouarese, doue sorprese Palestre, abbruciò alcuni Villaggi, ritornando
con preda, con prigionieri, e con fasto. La Caualleria degli Spagnuoli per reprimere vna
partita, lungo la Sesia scorrendo attaccò braua zuffa; ma con la peggio riuscita sarebbe,
se il Principe d' Ascoli con grosso Corpo di fanteria non l' hauesse opportunamente soc-
corsa, a segno che i Sauoiardi rileuarono colpo, e l' Marchese di Caluso, Gouvernatore
di Vercelli, restò in potere degli Spagnuoli. Gli Alemanni dell' Esercito Regio abbruci-
arono Carefana, e la Mota, & i Sauoiardi in vendetta incendiarono alcune Terre del
Milanese, non riuscendo loro d' ardere alla Villatta il Ponte sopra la Sesia, dagli Spa-
gnuoli costrutto; il che tentò il Duca per separare il loro Campo dal Milanese.
Appresso gli Spagnuoli tal resistenza si qualificaua per graue delitto, e l' Iniofa se ne
mostraua così alterato, che ad Agostino Dolce, Residente de' Venetiani, che lo per-
suadeua a più tranquilli ripieghi, acrememente rispose, *Che se dalla grandezza del Rè s'
abborriua occupare quel d' altri, vguualmente alla potenza di lui conueniua mortificare
la contumacia del Duca, le cui offese, tant' oltre trascorse, non gli lasciavano in ma-
no altro potere, che di pene e castighi. Per il perdono douersi ricorrere alla Clemenza
del Rè nella sua Reggia medesima.* A questi detti consegnito vna dichiarazione alle stam-
pe, che deuolueua al Rè tutti gli Stati di Carlo, che rileuauano dal Milanese; & il Ca-
stiglione nel tempo medesimo, a suggestion degli Spagnuoli, dalle frontiere fulminò
il Bando Cesareo, se dentro certo tempo il Duca non deponesse le Armi, e non rispet-
tasse il Monferrato, & ogni altro Feudo dell' Imperio. Tuttauia da Cesare hauerebbe-
ro desiderato più gli Spagnuoli medesimi, e particolarmente, che il Piemonte fosse dato
in preda a gli occupanti, e che il Gouvernatore di Milano fosse l' esecutore del Bando.
Facilmente da questi due colpi di penna Carlo con la medesima si schermì; imperciocchè
con vn Manifesto negò, che la sua Casa riconoscesse da' Duchi di Milano alcuna portio-
ne degli Stati, & appresso Cesare accusò di sospetto il Principe di Castiglione, inuian-
do vn' Ambasciata in Germania, per meglio informarlo. In Venetia, dopo il Piscina,
giunto anche Carlo Scaglia, Figliuolo del Conte di Verrua, per Ambasciator' ordinario,
ambidue per conseguir' aiuti stringeuanò il Senato, il quale amando prima di tentare
le vie della Pace, elesse Renieri Zeno per Ambasciatore straordinario, accioche si por-
tasse a Milano, e poscia a Turino per passare gli vffitij, opportuni alla quiete. Ma
gli animi, vguualmente accesi, più inchinauano a desiderare la Republica compagna
dell'

*Si scioglie
dal rispet-
to di Spa-
gna.*

*È assa-
lito si ven-
dica.
Con molti
danni nel
Nouarese.*

*Represso
dagli Spa-
gnuoli.
Si auanza
a resisten-
za mag-
giori.*

*condanno
l' Iniofa
all' vltima
indigna-
tion.*

*ribatte la
di lui di-
chiaratio-
ni, e infe-
me il Ban-
do Cesareo
con vn
manifesto.*

*Impetra
vffitij dal-
la Repu-
blica.*

MDCXIV.

feſa, che l'altra non ſi riſenta. Deb riſoluiamoci vna volta a tentare coſe grandi, & a ſfidare la fortuna. Troueremo quella potenza, che in proſpettiua ci pare terribile, impicciolir da ſe ſteſſa, e ſuanir come l'ombre, ſe ardiremo accoſtarci. Collegiamoci inſieme, e con la noſtra vnione vendichiamo lo ſprezzo, che dell'Italia diſcorde ſi fa dagli Stranieri. Che cauſa più giuſta per iſcuoter' il giogo, ch'è reſo inſoſſribile dalla noſtra tolleranza? doue può la Republica impiegare meglio le forze, la grandezza dell'Animo, i Teſori, che a ſollieno d'un Principe oppreſſo, e oppreſſo non per altra cagione, che per voler viuere, e morire da Principe. Ha ella lunghi Confini con la Corona di Spagna, ma li dilaterà con la lega ſino nel Piemonte. Queſto Stato ſarà tutto ſuò, e potrà ella dire di cingere il Milanefe, più che d'eſſerne cinta. Il mio petto medeſimo, quello de' miei Figliuoli ſaranno le Frontiere della Reppublica. S'ella attaccherà; noi di quà tratteremo la piena delle forze nemiche; ſe ſarà inuaſa, le diuertiremo, a riſchio delle noſtre vite, e del ſangue, le offeſe. Dio alla Republica, & a me ha donato due Stati floridi, che ſono all'Italia bilancie, al Milanefe Tanaglie. Biſogna reſtringerſi ſenza ritardo, & vnirſi; perche ſe a gli Spagnuoli rieſce ſpuntar' vna parte, vendeſi inutile l'altra. Ambidue ſiamo armati, e che vale conſumarſi tra le gelofie, e i diſpendij ſenz'altro premio, che di non eſſer vinti? e la Republica abbonda d'armi, e danari; a me non mancano le militie. Che occorre da gente venale mendicare i paſſi, ſ'habbiamo aperto il Mare, & io tengo le chiavi de' Monti? Faremo a diluiui ſcendere le nationi ſtraniera in Italia, doue gli Spagnuoli non poſſono giungere, che con tarde nauigationi, e lunghiffime marchie. Se la Francia non vorrà eſſer con noi, non ci ſarà contra. E facendoci guerra, non potrà eſſere, che i Franceſi almeno priuamente non corrano alle noſtre bandiere. A duplicata vigorofa inuaſione, come reſiſterà il Milanefe, in lunga Pace, & all'ombra d'imaginaria reputatione ſopito, con le Piazze deboli, co' Popoli imbelli, co' ſoccorſi remoti? Io inuito la Republica alle ſpoglie, non a' pericoli. Inuaderò io il primo, occuperò qualche Piazza: all'hora ſ'ella a' Principi Italiani precorrerà con l'eſempio, non ſaremo ſoli. Quelli, che più ſi riconerano ſotto l'ali di quella Monarchia, ſaranno i primi a ſpennarle. Non ſono l'Indie, non le Spagne, non Fiandra quel, che douemo temere; ma gli Stati d'Italia ſono i Ceppi del noſtro ſeruitio. Spezziamoli in fine, perche nel Milanefe conſeruandoſi, come nel centro, il regiſtro di tutta la Monarchia, ſconcertato queſto, giacerà lacero, e remoto il reſtante, nè più temeremo gli Spagnuoli Nemici, quando non gli hauremo vicini. Tali generoſi concetti ſ'vdiuano ſenz'approbatione dal Senato, ſin tanto che qualche ſperanza apparua di Pace; e credendo, che Carlo amaffe vna gran guerra, e vn gran fuoco, per eſtendere anche trà le ruine, e gl'incenlij la grandezza de' gli Stati, e lo ſplendore del nome, ricuſaua di riporre la quiete propria, e comune in groppa del ſuo ardentiffimo genio. Il Duca non mancua con altri, portauo gli ſteſſi ſtimoli al Rè d'Inghilterra, a gli ſtati d'Olanda, & a' Principi vinti dell'Imperio con forte vgual; perche il primo, quanto era pronto ad interponere vilicij, altrettanto diſſentiu dalle Armi. Gli Olandeſi profeſſauano di ſeguire del Rè ſteſſo l'eſempio, e l'Alemagna non ancora riconoſceua la ſua autorità, e le ſue forze. Il Governatore di Milano, per ſecondare l'Armi marittime, cedenlo a' rimproveri, e all'accuſe degli emulij, più che ſecondando il ſuo genio, moſſe nell'Autunno l'Eſercito, ſe bene afflittito da varie infermità, e nella marchia incomodato da pioggie eccedenti, che non lauano tutto il Paefe. Paſſato il Tanaro in faccia del Duca, che procurò d'impedirlo, ſi trouò imbarazzato; perche l'aſſediar'Alti, dalla ſtagione, e dalle forze del Duca, che v'aſſiſteua in perſona, non era permello. Alloggiar con larghi quartieri ſeruiua di giuoco all'inimico, che vigilante, e ardito li hauerebbe di continuo inſidiati. Per tanto deliberò preſtamente riti-

*Genova ri-
uogliuerne
per all'ho-
ra alcun
aſſenſo
dalla Re-
publica.*

*Governan-
tor di Mi-
lano paſſa
all'auaro.*

MDCXIV.

*te ritirarſi nell'Aleſſandrino contra il ſenſo di Giouanni Viues, Ambaſciatore Spagnuolo in Genoua, Mantice fiero di queſta Guerra, e d'altri principali Miniſtri, che haue-
rebbero voluto più toſto diſporre gli alloggi nell'Aſtigiano, mentre le Truppe del Santa
Croce li haueſſero preſi intorno Ceua, e Mondouì, per lacerare, & opprimere il Piemon-
te. Carlo all'incontro comodi gli godè nelle Langhe in diuerſi feudi dell'Imperio, con
grande ſollicuo de' ſuoi Paefi. Nel Verno ſi rinforzarono l'Armi, e le prouigioni ga-
gliardamente; ma il Duca con nouo colpo di negotio, ſollecitato da' Mediatori, ſegnò
vn foglio di Pace, nel quale aſſentiu al diſarmo, ritenendo ſolamente i Preſidij ſoliti, e
neceſſarij. Gli ſi prometteua, che quindici, o venti giorni dopo anco dal Governatore
ſi ſbanderebbe l'Eſercito, dando parola al Pontefice, & al Rè di Francia di non offen-
derlo, & in caſo di mancamento farebbero i Principi, detti Manutentori della Fede del-
l'Inioſa, e Vindici del Duca con l'Armi. I Prigioni, & i luoghi occupati doueuan
renderſi reciprocamente, e da Ferdinando a Carlo la Dote, e le gioie a Margherita, per
deciderci poi dentro ſei meſi le altre controuerſie, trà queſte due Caſe vertenti; ouero
giudiciariamente terminarle, ſe qualche difficoltà ſ'incontraſſe. La Dote di Bianca ſi
rendeſſe parimente in due anni, & a' Ribelli ſi perdonafſe. Pù veramente dubbio, ſe a
queſto progetto, che poche coſe aſſicuraua, e ne laſciua molte indeciſe, Carlo aſſentiſ-
ſe per deſiderio di quiete, e per apprenſione delle forze nemiche, o per conſeguir' applau-
ſi, & intereſſare nella cauſa ſua i Mediatori. Se queſta fù l'intentione, non gli riuſci
ſal lace il diſegno, perche portato dal Nutio, e dal Rambogliet all'Inioſa il Trattato
con ſperanza certa, che l'approuaſſe, mentre anche in Parigi l'Ambaſciatore di Spagna
n'haueua data intentione alla Corte, trouarono, che per commiſſioni recenti gli ſi era
da Madrid rinuocato ogni arbitrio di Pace. Non ſi può credere quanto ſe n'accendeſſero;
ma non potendo conſeguir' d'auantaggio, richieſero almeno per quaranta giorni vna ſo-
ſpenſione dell'Armi. Negò il Governatore anche queſta, accennando però, che la ſta-
gione da ſe la faceua. Ma il Principe Tomaſo, Figliuolo minore di Carlo, con venti
Compagnie d'huomini a piedi, ſettecento Caualli, fortendo da Vercelli, ſorpreſe Can-
dia, Terra groſſa del Milanefe, e data a fuoco, e a ſacco, ne riportò molta preda. Di
che dolendoſi il Governatore, & vguilmente i Mediatori, il Duca procurò di ſcuſar' il
ſeguito con la lontananza del Figlio, che non ſapeua de' trattati; ma gli Spagnuoli volle-
ro riſarcirſi, con occupare Monbaldone, e Denice, Terre trà le Montagna del Pie-
monte,*

*Carlo ſi
ſottoſcri-
ue al di-
ſarmo.*

*I Media-
tori proce-
dono ſo-
ſpenſione
dell'Ar-
mi.*

A N N O MDCXV.

*Non volendo Filippo indurſi a trattare del pari con Carlo, fù ogni diligenza vana,
accioche in Madrid ſ'approuaſſe il Trattato, ancoche il Pontefice di mano propria ne
ſcriveſſe al Rè efficacemente. Nè meno lo applaudeuano i Franceſi, perche il Rambo-
gliet, più cupido della gloria di conchiuderlo, che applicato a' mezzi di ben'eſeguirlo,
haueua traſcurati gl'intereſſi di Ferdinando. Diuerſi Principi d'Italia, a pompa del loro
oſſequio, haueuano eſhibito al Governatore di Milano le Armi; & egli appunto, accet-
tando le offerte, o per leuare a Carlo le ſperanze degli aiuti, o per eſtentare la prepoten-
za, intimò a tutti, o per obbligo di Capitulationi, o in teſtimonio di partialità adempierle.
Per la inueſtitura di Siena quattro milla huomini dal Gran Duca eſigeva; da Modona,
Parma, e Urbino vn terzo di fanti per ciaſcheduno, e da Genoua parimente, e da Luca
qualche numero di Militie. Coſimo inuiò due milla ſoldati a piedi, a conditione che
non fortifiſero da' Confini del Milanefe, ſhorſando il ſoldo poi per quattrocento a Caua-
lo. Da' Duchj di Parma, e d'Urbino ſ'eſpedì il loro Terzo; anmeſſa ſolo a quello di Mo-
dona*

*Rè Cat-
tolico diſ-
ſente dal-
l'accorda-
to di Pace.*

*racceglie
Militie da
Principi
d'Italia.
Trattone
il Mode-
neſe.*

MDCXV.

e'l Geno-
uesato.Venetiani
attendono
a fortifi-
carsi.assoldano
Milizie fo-
restiere.impediti
dalla Co-
rone a col-
legarsi con
la Rhetia.Carlo
scansa l'a-
nimazio-
ne del
Bando
Cesareo.

dona la scusa, ò dell'impotenza, ò della parentela, hauendo per Nuora vna Figlia di Carlo I Lucchesi aprirono alle leue de' gli Spagnuoli lo Stato, e i Genouesi s'esimerono dal porger' aiuti per la necessit  d'inuigilare alla loro custodia nella vicinanza, & auersione de' Sauoiardi. Tuttavia molti priuati opulentissimi, hauendo da' Publici i loro priuati interessi disgiunti, somministrarono al R  con varij partiti alcuni milioni. Cos  l'Italia studiava di vincersi da se stessa. I Venetiani, che nella lunga Pace haueuano a decoro, e presidio dell'vna, e dell'altra fortuna, raccolti grandi thesori, si ritrouauano con dodici milla fanti Italiani, ripartiti in quattro Corpi, Capi de' quali erano, Camillo Cauriolo, Giouanni Battista Martinengo, Giacomo Giusti, e Antonio Sauorgnano. Essendo in decrepita et  defonto Giouanni Battista, Marchese del Monte, Generale della fanteria, accettarono a' loro stipendij Pompeo Giustiniano Genouese, reso celebre nelle guerre di Fiandra. Per riuedere le Piazze, e particolarmente Peschiera, accioche le Fortificazioni si riducessero all'vso della moderna difesa, iuniarono tr  Senatori, Giouanni Garzoni, Nicol  Contarini, Benedetto Tagliapietra, che vniti al Lando Generale, & a Girolamo Cornaro, eletto Commissario, intesi i pareri de' Capi dell'Armi risoluessero ci , che fosse giudicato opportuno. Ammaslarono poi altri tr  milla fanti, e desiderando Militie straniere da che l'Italia; degenerando nell'Otio, h  con la libert  perduta la virt  militare; ordin  all'Ambasciatore Barbarigo, che co' due Cantoni di Zurich, e di Berna conchiudesse la Lega, la quale consist  in promesse; della Republica d'assister loro con qualche danaro, se fossero inuasi, e de' Cantoni, di lasciar leuare quattro milla fanti della loro natione in ogni occorrenza, al qual fine f  alle due Citt  accordata pensione annua di quattro milla Ducati per ciascheduna, conforme al costume de' Potentati maggiori, de' quali gli Heluetij attraggono l'oro col valore, e col ferro. Non f  tuttavia pubblicata per hora, perche per assicurarsi i passi necessarj ne' Grisoni, conuenne il Barbarigo andare nella Rhetia con gli Ambasciatori delle due Citt  Collegate. Quei Popoli, che anco del loro gouerno fanno vn'arte di venalit , e di guadagno, immemori de' beneficij della Republica, della Libert  propria, e dell'obbligo d'aprire il transito a' Cantoni, s'erano lasciati da' Ministri di Francia, e di Spagna sedurre a negarlo. Conspirauano in questo amendue le Corone con istupore di molti; imperci che se a gli Spagnuoli, per soggiettare l'Italia, compliua serrare ogni strada a' soccorsi, altrettanto disconueniua alla Francia, la quale per escludere l'vnione della Republica co' Grisoni, hauendoui introdotto gli stessi Spagnuoli, chiaramente apparuiua, che preualendo questi nell'arte, nella forza, e nell'oro, hauerebbero prestamente esclusi i Francesi medesimi. Non riusc  al Barbarigo superare l'opposizione; onde, passando a Londra alla sua Legatione, lasci  in Zurich Christoforo Suriano Segretario, per risiedere nell'Heluetia. Nel cominciamento di quest'anno si trouaua il Gouernatore di Milano con floridissimo Esercito di trenta milla soldati. Il Sauoiardo non eccedea diciasette milla; ma se in quello mancava il valore del Capo, in questo il Coraggio del Duca suppliua; Il Principe di Castiglione per ordine di Matthias, che si doleua essere stato ommesso nel progetto di Pace, e che fosse deuoluto ad altri delle pretese di due Duchi il giudicio, inuio a Carlo l'intimazione del Bando Cesareo. Egli fatto carcerare chi clandestinamente con altre Scritture lo pose in sua mano, appell  con molte proteste d'ossequio a Cesare stesso, il quale ben presto ad intercessione de' Duchi di Sassonia, da' quali la Casa di Sauoia vanta l'origine, lasci  cadere in silenzio, e in obliuione ogni cosa. Il Duca medesimo col mezzo de' Venetiani rileuaua il progetto, gi  fatto dal Castiglione, de' Matrimonij reciprochi di Margherita, e d'Eleonora con Ferdinando, e Vittorio con doti pari, e con qualche Terra del Monferrato, che riquadrass  i Confini; ma troppo dalla volont  degli Spagnuoli conuenendo Ferdinando dipendere, ci  non serui, ch'a dar campo a Carlo

MDCXV.

di maggiormente giustificarsi, e d'inuolire con la voce, con gli vffitij, e con le stampe contra il gouerno di Spagna. Seruirono a questo mirabilmente alcuni Dispacci da Madrid all'Innoiosa diretti; che caduti in mano di Carlo, gli diedero modo di pubblicare gli ordini, che conteneuano d'inuadere il Piemonte senza ritardo, prima che gli Amici di lui, o gli emuli della Corona potessero esser pronti al soccorso. Con tali auuisi Carlo sollecitaua i lontani, concitaua i vicini. Ma credendo molti, che il freno pi , che lo stimolo fosse necessario a quell'Animo ardente, in vece d'aiuti, lo consigliauano di piegare alla Pace. Giacomo R  d'Inghilterra, col gran manto dell'autorit  coprendo l'interne debolezze del Regno, & honorando il suo otio col nome di studij, non con altro, che con vffitij suppliua, raccomandando a' Venetiani come Principe animato dal genio antico del valore, e decoro d'Italia, & a qualche apparenza fece passare il suo Ambasciatore da Venetia a risiedere nel Piemonte. Gli Olandesi prohibirono al Nassau la leuata, che Carlo chiedea, & in Francia pagarono alcuni col supplicio la pena d'hauer trasgrediti gli ordini del R  con incamminarsi a seruirlo. Carlo, per giustificarsi di ci , che gli s'imputaua di souerchiamente desiderare la guerra, conuocati vn giorno i Ministri de' Principi, che gli erano appresso, ricerc  a quali ripieghi lo consigliassero di condescendere, protestandosi, che salua la dignit , pupilla del Principato, a tutto era pronto. Gli Ambasciatori, Venetico, e Inglese, lodati con encomi i suoi sentimenti, li portarono al Gouernatore; ma egli, senza poteri ancora trouandosi, conueniua attendere le risoluzioni di Spagna, doue il Senato, con lettere graui al R  medesimo, non cessaua di seriamente esortare alla Pace. Finalmente s'esplicarono i Ministri, *All'intercessione di tanti Principi donar il R  tutto ci , che d'humiliationi potena dal Duca pretendere; ma richiedersi dalla pubblica quiete il disarmo non meno, che l'aggiustamento delle differenze con Ferdinando.* Sopra questo pi  apertamente col Signore di Silerij si dichiararono, *D'intendere, che Carlo ritenendo i conuenienti Presidij, sbandasse l'Esercito, e Cesare fosse Giudice delle Pretese del Monferrato; trattanto, sospese l'armi, e l'offese, si restituissero co' prigioni i luoghi occupati; dipoi prometteuano, in tal modo disporre dell'Armi loro, che alcun Principe d'Italia non fosse per restare con sospetto.* Ci  peruenuto a Turino, il Duca sempre temendo, che gli Spagnuoli disarmar lo volessero, per meglio ferirlo; aggruppando a difficult  dilazioni, negaua d'assentire, che i suoi seguaci, sudditi di Ferdinando, dal perdono restassero esclusi, e che le sue ragioni del Monferrato fossero sepolte per sempre nelle lunghezze solite della Corte Cesarea. Con questo port  il tempo si auanti, che la Primavera apr  il Campo al maneggio dell'Armi. Gli euenti della Guerra non haueuano sin' hora corrispolto alle forze, n  alla dignit  de' Principi, versatosi solamente in scorriere, in prede, & incendij. Ambiuano pertanto i Capi Spagnuoli in pi  decorose conquiste di segnalarsi. La prima occasione nacque dagli habitanti di Roccaurano, che fatij d'alloggiare alcuni Francesi insolenti, per discacciarli chiamarono gli Spagnuoli in aiuto. Il Marchese di Mortara, Gouernatore d'Alessandria, ch'era appunto vno di quelli, che pi  d'ogn'altro stuzzicaua le fiamme, rapidamente con cinque in sei milla soldati si mosse, sperando, introdotto che fosse per l'apertura di certe muraglie in quel luogo, d'occupare ancora Cortemiglia, e cingere in tal modo il Piemonte da quella parte, che gli riuscisse inferirgli acerbissimi danni. Ma il Duca vigilantissimo a' primi passi dell'armi Spagnuole, spinse in Cortemiglia il San Giorgio, & egli, auuiatosi da Turino con sette milla soldati, incontr  il Mortara in Bistagno, Terra del Monferrato in sito alto, dominante ad vna strada, che dal Mare porta nel Milanese. Iui l'inuest , e mancando il Canone, restato addietro per la celerit  della Marchia, cred  con le Zappe far breccia; Ma gli Spagnuoli con le molchettate, e con frequenti sortite ammazzarono alcuni de' pi  arditi all'assalto. L'Innoiosa, scosso dall'ardire del Duca, e da' pericoli di quell'age, che

Abbandon-
nato d'ai-
uti.rimette a
gli altri
consigli le
proprie de-
liberatio-
ni.Espliega-
no i Mini-
stri di Spa-
gna le loro
intenzioni.dalle
quali si
schermi-
sce con di-
lazioni.Spagnuoli
in aiuto
di Rocca-
urano.Sortiscono
di Ris-
sua con-
tra le Mi-
litie del
Duca.

M DC XV.

Descrizione
d' A
sti Città.

Combat-
timento
frà i due
Eserciti.

Duca
Carlo dà
un inno-
pido testi-
monio del
suo corag-
gio.

era il fiore della militia Spagnuola, v'accorse con grosso corpo. Nè il Duca si mosse prima di vederlo accampato, e poi non inseguito si ritirò in faccia sua con singolare ordinanza. Fù fama, che gli Spagnuoli non seguitando il Duca, inferiore di forze, perdesero vn'insigne vittoria. Ma s'auuiarono ad Asti Città, che stà a fronte dell' Alessandrino, cinta da varie pezze del Monferrato, con vna Campagna all'intorno, tramezzata da molte Colline d'vgnale fertilità, e vaghezza. Alla radice di queste la Città in piano s'estende; poscia piaceuolmente si erge, e finisce, doue soprasiede vn vecchio Castello, incapace di fortificatione, e difesa. Il Tanaro, poco discosto, scorre dalla parte di mezzo giorno, e dall'altra la Versa, picciolo Fiume. La Città essendo d'ampio giro, e d'antiche mura glie, il Duca, che vi era precorso, ripose la speranza della difesa nel tener lontano il Nemico, trincerandosi sopra le Colline, e in Campagna. Il Gouvernatore, per molestare il Piemonte in tutte le parti, lasciati intorno il Sandoual sei milla fanti, e cinquecento Caualli, e con assenso di Ferdinando introdotti presidij in San Damiano, e Vulpiano, Terre del Monferrato, la prima alle spalle d'Asti, l'altra in faccia a Turino, si trouò a fronte del Duca con ventiquattro milla soldati. L'altro non più di quindici milla fanti, e mille cinquecento Caualli teneua trincerati lungo la Versa, & al primo comparire de' gli Spagnuoli, hauendo spinto loro incontro vn grosso di Caualleria, attaccò scaramuccia si calda, che tutta quella del Gouvernatore vi si conuenne impegnare, al numero della quale cedendo in fine la Sauoiarda, potè l'Inuiosa accamparsi. Poscia deliberò, salendo le Colline, cogliere il Duca alle spalle, & astringerlo ad abbandonare la Pianura, anzi sopraffare alla stessa Città; perche se bene haueua Carlo sopra le medesime fortificato qualche posto, ad ogni modo il tempo ristretto non gli haueua permesso di perfettionarlo. Dunque il Principe d'Ascoli, occupata la Terra di Castiglione, apri la strada, accioche tutta l'Armata vi si spingesse, & i Sauoiardi, abbandonata la Campagna, e i passi de' Fiumi, si ridussero alla loro difesa, scelti principalmente due Posti, l'vno raccomandato a' Francesi, l'altro a' gli Svizzeri con alcuni Cannoni, constando queste nationi trà amendue di dieci milla soldati. Contra il primo andarono gli Spagnuoli con ben'intesa ordinanza, e Pietro Sarmiento, che guidaua la vanguardia, l'attacò con grandissimo arlore. La Caualleria di Sauoia, che più abbassò in vna Pianura fiancheggiata i Posti, a spron battuto tentò d'arrestarlo; ma da altre Truppe, che sopraggiunsero fù rispinta. Gli Spagnuoli brauamente s'auanzarono senza perdere l'ordinanza, se non quanto lo richiedeuua alle volte l'angustia di quel sentiero, ò la schiarua la grandine delle moschettate. Ma a' primi morti, e feriti subintrando le seconde fila, guadagnarono la sommità, doue poterono riordinarsi non solo, ma piantare due pezzi, da' quali atterriti i Fanti Francesi, voltarono le spalle. Qualche Truppa a Cavallo, che procurò di rimetterli, e di sostenere l'Inimico, essendo il luogo erto, e ristretto causò maggior confusione, e imbarazzo. Giouanni Brauo, che guidaua il secondo battaglione de' gli Spagnuoli, vedendo il primo Padrone del Campo, l'oltre passò, e diede nel secondo Posto per fianco. Quiui non fù maggior la resistenza; perche de' gli Svizzeri, alcuni gittando l'Armi, altri scordati d'hauerle, con la fuga non diedero luogo a battaglia. Solo il Duca, con arti vgnali, hor di Principe, hor di soldato, dirigendo la pugna, e confondendosi nella mischia, ò fermandosi al maggiore azzardo, volando, doue chiamaua il bisogno, diede prouue di gran valore, con animare i deboli, con rimettere i vili, con riprendere i fuggitiui. Ma gli conuenne in fine cedere alla codardia de' luoi, & al numero de' Nemici. Per non perdere totalmente il Cannone, due pezzi ne fece precipitare dall'alto, e ricuperarli la notte. Altri tre furono condotti da gli Spagnuoli dentro Alessandria in trionfo. Restò prigioniero de' Sauoiardi Francesco di Silua, fratello del Duca di Pastrana, e dalle ferite riportate morì poco dopo in Turino. Fù all' hora comune concetto, che a proseguire la Vittoria, & a far

M DC XV.

a far tremare l'Italia, non vi volesse, che Carlo in testa dell' Armata di Spagna, ò l'Armata di Spagna sotto l'Insegne di Carlo. Ma facendo gli Spagnuoli alto, diedero tempo al Nemico, che debole, e molto confuso s'era ritirato nella Città di rimettere il cuore, e le forze, a tal segno, che l'vna parte non vinse, nè l'altra perdetto. Il Gouvernatore s'applicò ad vn gran recinto di fortificatione, abbracciando Colline, e raddoppiando Trinciere, e ridotti per munirsi, quasi più debole, e soccombente. Il Duca, tenendosi più ristretto, si spinse però con alcune trinciere in fuori, come per attaccare gli alloggiamenti nemici, & in fine piantò vn Forte in faccia loro non ostante molte scaramuccie, e fattioni. Gli Spagnuoli, per lo più prouocati, e insultati, si copriano con terreno, e con grandi lauori si spinsero contra il Forte; Ma occupato, e munito da' Sauoiardi altro posto di certe Case nel mezzo, piegarono altroue. Con cinque batterie, ma lontane, infestauano la Città, e'l Campo del Duca, il quale da mille ottocento Soldati fece assalire il Quartiere del Gambaluita, abbruciandogli i Gabbioni, se bene furono in fine respinti. Il Gouvernatore con la tepidezza faceua la guerra a se stesso, e maggior la prouaua dal sito, e da gli Elementi. Sopra le Colline patiuasi d'acqua, & ammorbando le immonditie, gli huomini, e gli animali moriuano. Gli alloggiamenti a scoperto, il caldo, i cibi, i frutti immaturi corrompeuano la salute. Il Campo non si distingueua da vno Spedale, ò da vn Cimiterio, sì grande era il numero de' Infermi, e de' morti. Onde, se ben rinforzato dalle Truppe lasciate al Sandoual, e da altre sopraggiunte per Mare, non si trouaua però con la metà di quell' Armata, con la quale s'era sotto Asti condotto. Carlo haueua per i Quartieri maggior comodo, ma per altro non minori necessità; perche lo Stato suo, non potendo supplire a' dispendij, prouaua nelle militia straniere così frequenti solleuazioni per mancamento di soldo, che non sapena alle volte distinguere, se più gli fossero di peccato, ò d'aiuto. In stato di cose tali il Rambogliet giunse in Asti, e'l Canone de' gli Spagnuoli, honorando la sua mediatione, sospese le batterie. Ma il Duca, anco, ne' precipitij della fortuna praticando l'arti dell'ingegno, sempre con ricercar dignità, e sicurezza, trapponeua difficoltà. Gli Ambasciatori di Francia, e di Spagna inuechiuano appresso i Venetiani, esortando a cooperare per ridurlo alla Pace. Non mancavano il Zeno, e l'Ambasciator d'Inghilterra, di stringerui il Duca con molte ragioni, & egli confessaua di riconoscere la felicità sua nella Pace; ma soggiungeua, che come la fortuna obligaua di cedere al più potente, così l'esporli a' pericoli, l'obbedir, e l'humiliarsi non era consigliato dalla prudenza, ò dal suo destino permesso. Chiedeuua il disarmo del Gouvernatore, ò che la Repubblica gli fosse caution della Pace, in lei conolcendo la stabilità del Governo, della fede, non soggetta, come nel Pontefice, e in Francia, alle vicende dell'età, alle mutationi de' Principi, alla corruzione de' Ministri. Il Senato seriamente ponderaua, quanto ciò rileuasse, perche i Principi grandi non potendosi, che con la fede medesima, con la quale promettono, astringere all'osseruanza, se volessero gli Spagnuoli profanarla con l'Interesse, la Repubblica si costituua in grande imbarazzo. Tuttauia, preualendo il desiderio di Pace, comandò al Zeno di sottoscrivere, e di promettere al Duca assistenza, anco quando (gli altri mancando) la sola Francia vi concorresse. Giunse ben'opportuno tal ordine in Piemonte, perche poco prima il Rambogliet, stretto indarno il Duca con minaccie, e proteste d'acconsentire anco senza tal cautione alla Pace, staua in procinto di partire, comandando a quelli della natione sua di seguirlo; & appena haueua voluto concedere breue dilatione alla sua moscia per l'istanze de' gli Ambasciatori d'Inghilterra, e Venetia. Ma data la parola dal Zeno, il Duca, che a tale scopo haueua appunto indirizzati i consigli, minacciato da vna parte, assicurato dall'altra, pregato da tutti sottoscrisse il trattato, che si chiamò d'Asti. Dal Carletonio, e dal Zeno reso al Rambogliet, fù da questo, e dal Velcouo di Sauona, Nuntio succeduto al Sauelli, portato al

Mortalità
nel campo
Spagnuolo
per cagio-
ne di pati-
menti.

solleuatio-
ni nel Sa-
uoiardo
per colpa
di danaro

Carlo con
stretto al-
la Pace.
Ne richia-
de' princi-
palmente
le cautioni
dalla
Repubblica

per desin-
derio del
comun be-
ne prouto
a ceder-
le.

si sottos-
crisse al
Trattato.

MDCXV.

Contenu-
to delle
Capitula-
zioni,

Conuen-
zioni per
ritirarsi
da' posti.

Sugger-
bandosi l'
aiuto con
applauso
verso il
Duca, e i
Venetia-
ni.

Gouernatore di Milano, e da lui auidamente accolto, fu confermato con vna scrittura, che consegnò a' Francesi. Per lo disarmo conteneua la capitulatione, Che'l Duca ecce-
tuate quattro Compagnie Suizzere dentro vn Mese sbanderebbe gli stranieri, e de' suoi
sudditi tanti solo tratterebbe, che a' Presidij fossero sufficienti. Dava parola di non offen-
dere gli Stati di Mantoua, e di rimettere al giuditio di Cesare le sue pretensioni; all'in-
contro per la Francia Rambogliet prometteua, Che i Sudditi di Ferdinando c'hauessero
a Carlo seruito, farebbero con sicurezza delle persone nel godimento de' beni rimessi.
I prigioni, & i luoghi si renderebbero reciprocamente, e per sicurezza del Duca, la Francia
lo dichiaraua in sua prottione, per assistergli con tutte le forze, quando da gli Spa-
gnuoli riceuesse molestia, e gli si consegnauano ordini per far calar il Dighieres in suo
aiuto, senz' attendere altre Commissioni di Corte. E perche si diuulgaua alcune leue
farfi da priuate persone fuori d'Italia a fauore di Carlo, fu obligato di partecipare a'
suoi Amici la Pace, e fermar' ogni mossa; & all'incontro accordato, che per sei mesi
gli Spagnuoli non gli chiedessero il passo per Fiandra. Ma circa il modo di ritirarsi
fu conuenuto che cauati dal Duca, a preghiera del Rambogliet, mille Fanti d'A-
sti, il Gouernatore di Milano dalle Colline si ritirasse alla Croce bianca, & a Quarto,
Terre dell' Astigliano; poscia Carlo lasciato conueniente presidio nella Città,
allontanasse l'Armata, & all' hora il Gouernatore rientrasse nel Milanese,
doue in numero, e in tempo tale dell' Esercito disponesse, che non restasse
a Sauoia, o ad altri occasione di sospetto. In tal guisa pareua al
Duca d'hauer il decoro, e l'indemnità preferuata, & ad esso
applaudeua l'Italia, e grandemente anche a' Venetiani,
che col Consiglio haueuano sostenuto il comune
interesse. Dalla prontezza, con cui furono i
primi passi adempiti, si concepì tale
speranza, che tutto fosse per esc-
guirsi; onde i Venetiani di-
minuirono in gran parte
le loro Militie, e
ridussero il pa-
gamento
di

Casalea mille soldati, concedendo al Duca di Mantoua
il passo per cinquecento Alemanni; che co-
me Militia indipendente, stimò
bene introdurui,

Il Fine del Primo Libro.



HISTORIA

DELLA

REPVBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE.

E Procuratore di San Marco.

LIBRO SECONDO.



Oll' aggiustamento d'Asti tranquillate le borasche del Piemonte
vna continuata dissimulatione de' Principi Austriaci alla sfrenata
temerità degli Vscocchi ammassaua nell'Animo de' Venetiani
grande congerie di risentimenti, e vendette. La tolleranza, e
permissione de' misfatti di quella sceleratissima gente, credeuano
alcuni, che prouenisse negli Austriaci dall' impotenza; perche,
douendosi per frenarli mantenere in Segna presidio, si trouasse
l'Arciduca senza mezzi per supplire al dispendio. Giudicauano
altri, che fosse interesse, e profitto tenere senza spesa armata quel-
la Frontiera de' Turchi, & esercitare in oltre, se benefurtina, certa pretesa giuriditione
nel Mare. Nè mancua chi giudicasse riceuere dagli Spagnuoli l'Arciduca fomento,
perche, scoperta negli affari co' Sauoiardi la Republica somamente gelosa della pro-
pria, e dell'altrui Libertà, amassero trattenerla, e distrarla con molesto esercizio. Certo
è, che se alle continue querelle de' Venetiani da Cesare s'inclinaua al rimedio, da gli Ar-
ciducali sempre s'allanguidua l'ardore, e si traponcuu ritardo. Appunto accade, che a
Giovanni Priner, espedito da Matthias per Commissario, a punir l'insolente, & a trouar
modo, che s'eseguisse l'accordato in Vienna, fu alla Corte di Ferdinando impedito il pro-
gresso, quasi non fosse decoro cedere tra l'Armi a' ripieghi, durante l'assedio, intorno
quegli asti, doue si riconeruano impuni gli Vscocchi, doue le prede si custodiuan, &
al pu-

Tolleranza
de'
Principi
Austriaci
verso gli
Vscocchi,
diuersa
mente sona-
tista.

Gastighi
apparsi
chinti loro
da Gesa-
re, impe-
diti dall'
Arciduca.

M DC XV.

le cui Mi-
litie ac-
crescono
fomento
alle cosse
ro insol-
ze.

Antonio
Giorgio
tradito,
nel voler
sorprendere
Scrisa.
con perdis-
za della
vita.

e con-
uguale of-
fesa de gli
Austriaci,
e de' Ve-
neti.

Il cui
Ambascia-
tore se ne
risente co'
Ministri
Cesarei.

General
Veniero
sorprende
Noni.

Esagera-
zioni degli
Austriaci.

impugna-
te dalla
Republi-
ca.

al publico incanto s'esponeuano le spoglie, e quasi la dignità, e la pazienza della Repubblica. Nè mancauano in Fiume, & altroue d'ingrossarsi militie Alemane, assistenti tal' hora a tentatiui de' ladri, con impegno dell'Insegne, e del Nome de' Principi Austriaci, che autorizzando i trascorsi, rendeano tanto più dura, & indegna a' Venetiani la sofferenza. Nel principio dell'anno vn fatto inasprì maggiormente gli animi, pur troppo alterati; imperciocché Antonio Giorgio, che per i Venetiani reggeua l'Isola di Pago, vedendosi dirimpetto Scrisa, o sia Carlopago, Fortezza picciola, ma nido de' più infami Pirati, lasciò sedursi da vn doppio trattato a tentare la sorpresa, e con sei sole Barche, e poca militia, inscio il Generale Veniero, da' segni concertati fu proditoriamente allettato, ma immedie sbarcato, colto dall'insidie, e cinto vi lasciò la vita con altri ottanta, parte soldati, e parte abitanti di Pago, che quasi a certa vittoria haueua condotti. Il dì di lui stendardo con altra insegna, e vna Barca restò in potere de' nemici. Tale successo variamente fu interpretato da tutte le parti; ma in effetto amendue se ne riputauano offese, ancorché tra tanti disgusti si desse ancora luogo al negotio; perche il Luogotenente di Commisarij, ma Giorgio Giustiniani, Ambasciatore della Repubblica in Corte Cesarea, rimostraua; Non più trattarsi d'aggiustare differenze, o confini, ma la fede de' Principi. Viuere il trattato in Vienna, conchiuso da' Cesarei, eseguito dalla Repubblica. Hauer' ella per gratificare Matthias, liberati i prigionieri, rimosse le guardie; ma dall'altrui canto che essersi praticato, se non crudeltà, e rapine? più volte essersi a Cesare, & all'Arciduca rappresentate doglianze dell'Isola deuastata, del Mare infestato, de' Territorij posti a sacco, dell'Insegne rapite, delle Galee sorprese, de' trucidati Patricij, altri insidiati con fraude, altri allettati con tradimenti. All'incontro apparire forse in segna il pattuito Presidio? dou'essere gli Vscocchi, o scacciati, o puniti; arse le Barche, liberi i confini, i sudditi, la nauigatione, & il Mare? non negarsi, che Cesare mandi, che l'Arciduca espedisca Ministri; ma ad eseguire i vecchi patti, non a contestarne de' nuoui. La Repubblica nella Pace riconoscendo la comune felicità, essere pronta di scordare il passato, ma risoluta altrettanto di non soffrire i venturi danni, e gl'insulti. Penetrauano tali ragioni ne' Cesarei Ministri: ma da gli Arciducali combattute con varie lunghezze, diedero ansa a nuoui accidenti, che precipitarono l'Armi. Lorenzo Veniero, Generale de' Venetiani, no' dritto da' primi anni nell'arte marittima, non poteua soffrire la memoria della Galea sorpresa, e l'insulto del Giorgio ammazzato; offeruaua in faccia sua Noui (ch'è Piazza de' Frangipani accanto il Mare in sito eminente) munita d'alcuni di quei Cannoni, che trouati sopra la predetta Galea, v'erano stati introdotti dal Conte Nicolò, all'ora Capitano di Segna, in trofeo, e memoria del fatto. Risoluto dunque di cancellarne l'indignità, ripetendoli con la forza, sbarcate Militie con scale, e pettardi la sorprese, di notte. Nell'impeto de' soldati, e nel furore dell'Armi, chi tentò di resistere, cadde sotto'l ferro. Ogni cosa andò a sacco; ma le suppelletili, e i vasi sacri, dalla militare licenza inuolati, furono con seuera inquisitione restituiti. La Terra insieme con alcune Barche fu data alle fiamme; le Saline distrutte, con tutto il Capitano Prigionier, sopra tutto i Cannoni della Galea asportati. Gli Arciducali esagerarono, come manifesta prouocatione di guerra il successo, scordati, com'è solito di chi inferisce l'offese, gl'insulti, e haueuano i Venetiani sofferto, da' quali all'incontro si sostenneua, Non douersi da loro rispettare le Muraglie, e le Spelonche de' Vscocchi, più di quello fossero state preseruate le Terre, le Acque, i Porti, i Confini, i Territorij della Repubblica, le Galee, & i Legni armati, Fortezze anch'eglino, se ben mobili, e fluttuanti. Ferdinando tuttauia non pago di tali ragioni, sequestrò a' sudditi della Repubblica le rendite ne' suoi Stati, obligandola a praticar lo stesso verso quelli di Ferdi-

M DC XV.

Vscocchi
fomentati
dagli Ar-
ciducali
nel progre-
dir gl'in-
sulti.
risospinti
da Veglia.

Paolo V.
s'interpo-
ne per la
Pace ap-
presso l'Imperato-
re, e la Re-
publica.

Conside-
rationi do-
esso fatte
a questi
due Potē-
tati.

Ragioni
addotte
dalla Re-
publica.

Che ac-
certa per
due mesi
la sospen-
sione dell'
Armi.

ricusata
dall'Arci-
duca.

con pre-
tensioni.
rigettate
da Veneti.

Che incē-
diano al-
cune terre
dell'Istria
solda-

Ferdinando. A' confini dell'Istria profeguivano le hostilità, e de gli Vscocchi soli, e souente con militie Arciducali congiunti; onde alcuni, da Pogdaria sortiti, predarono gli Animali di quei di Popenchio, che non ritardarono a risarcirsi. Ritornarono poscia circa ottocento, tra soldati Alemanni, e del Paese, a tentare incursione più graue. I Corsi, che guardauano il Confine della Repubblica, dando loro adosso, gli obligarono a lasciare per camino la preda, e ritirarsi su'l Carso, doue, inoltratisi questi, deuastarono Cernicale, e Cremosich, Terre di Benuenuto Petazzo, huomo torbido, e che più d'ogn'altro alteraua il Confine. Gli Vscocchi tentarono Veglia, ma furono respinti, e Felice Dobronich, scorrendo con Barche Armate quella riuiera, molte ne ruppe, & affondò delle loro. Horamai si preuedeuà, che da gl'insulti all'offese progredendosi, presto si verrebbe ad aperta rottura. Perciò alcuni Principi s'interponeuano, & in particolare Paolo Pontefice a Matthias, alla Repubblica, a Ferdinando portaua incessanti preghiere di Pace, compiangendo, che due Principali Potenze di Christianità venissero all'Armi, & accendessero vn fuoco alle Frontiere, e su la faccia de' Turchi, che soline goderebbero il calore, e'l profitto. Alla Repubblica consideraua, C'haueudo nel Piemonte sopita con tanta prudenza la guerra, volesse con pari zelo donar' al Publico bene le venette, e i disgusti. A gli Austriaci rimostraua il biasimo, che dalla protezione de' ladri ridondaua all'augusto splendore del nome: e ch'essendo gli Vscocchi resi horamai l'abominazione del Mondo, lasciassero cadere alla comune vendetta quella vittima infame, impinguata dalle fortune, e dal sangue di tanti. Rispondeuano questi con isculse, & i Venetiani insisteano con ragioni. Non restare dopo tanto tempo luogo a pazienza più lunga, se non indegna di Principe. Già molti anni resistere all'insolente de' gli Vscocchi, alle querele de' Sudditi, alle minacce de' Turchi. Da recidue infinite parere disperato il rimedio; e che potersi più attendere? douer finalmente render ragione a se stessa, giustitia a' Popoli, protectioni a' Nauiganti. La propria difesa essere dalla Natura, dall'uso, dalla necessità suggerita. Dalla Città dominante quasi vederli gl'incendij di tanti luoghi, vdirsi le strida d'innnumerabili afflitti. Vano essere sempre riuscire l'istanze, le preghiere, le querele medesime. Hora rendersi inutile proporre trattati, se i conchiusi non s'adempiuono. Hauer' il Senato non vna, ma più volte, per non apparire sospettoso, voluto fidarsi delle promesse; ma non conuenire, che, troppo credulo, si lasci più oltre deludere. Volgesse dunque i suoi vfficio a gli Austriaci, e con autorità paterna esigesse l'osservanza da loro delle cose promesse; perche le condizioni accordate, e i successi lasciavano facilmente discernere da chi s'abborrisse la Pace. Cadde in questo punto alla Corte Cesarea progetto di sospensione dell'Armi, & i Venetiani l'accettauano per due Mesi, dentro i quali gli Vscocchi douessero astenersi dal corso, & venissero da' luoghi sopra il Mare rimossi. Ma dall'Arciduca la prescrizione di tempo si ricusò; onde a nuoue intercessioni de' Principi il Senato si contentò, che assolutamente l'Armistitio seguisse, con parola tuttauia, che quello durante, remediare si douesse a' mali, tagliandoli dalla radice, che vnica-mente consisteuà nella rimotione de' gli Vscocchi. Pretendeva di più l'Arciduca, che a Segna, & a gli altri luoghi si leuasse l'assedio; ma senza cautioni maggiori, documentati da gli euenti passati, non l'assentiuano i Venetiani. Così tra' dispareri del negotio progredendo, incalorendosi l'Armi, il Petazzo, per risarcire i suoi danni, tentò i Villaggi d'Hosto, e di Gobrouizza nell'Istria, ma dalle guardie respinto, sfogò il suo sdegno contra Benedetto da Legge, Proueditore in quella Prouincia, pubblicandolo bandito con atroce sentenza. Il Legge, contra il Petazzo con forma giudiciaria praticato prima lo stesso, poi applicatosi a più propri risentimenti, fece ardere la Terra di San Seruolo, Prebenedich, Pogdaria, e Polina. Indi calato per rompere le Saline de' Triettini (cosa altre volte per lo dominio del Mare praticata dalla Repubblica ne' tempi più quieti) con circa ottocento solda-

MDCXV;

*I Veneti
inferiori
di nume-
ro, cedono
al Nemico.*

*Che preso
ardire, dà
il guasto
ad alcune
Terre.*

*ed essi
all' incon-
tro sac-
cheggiano
Chersano,
facendo
molte pro-
uisioni.*

*Con ordi-
ne del Se-
nato di
auuan-
zarsi di
quà del
Lisonzo.*

*Descriz-
ione dell'
Istria, e di
parte del
Friuli.*

foldati sotto Fabio Gallo Colonello, prouocò i Triestini a sortire prima con alquanti Caualli, e trecento Fanti, poi inuigoriti da Volfango Frangipani, Conte di Tersaco, accorso con grosso numero di Alemanni, e d' Vfcocchi, si trouarono presti con venti compagnie di fanti, e trecento soldati a Cavallo. I Veneti, che con la sponda d'alcune barche Armate haueuano posto mano all' opera, vedendo di numero preualere il nemico, deliberarono di ritirarsi, e formate due squadre presero verso Muglia il camino, che lungo'l Mare è tant' angusto, che da gli Arciducali assalita l' vltima, dal Gallo condotta, non poteua dall' altra riceuere soccorso; ad ogni modo sostenne l' empito sin' a tanto, che trouato il sito alquanto più largo, potè meglio ordinarsi. Ma caduto il Gallo, estinto di moschettata, la sua gente si confuse in maniera, che seco tirandosi l' altro squadrone, guidato dal Legge, il Campo con ducento morti, molti feriti, & alquanti prigionieri fù lasciato al Nemico. Animati gli Austriaci, saccheggiarono cinque Villaggi, e nel Territorio di Monfalcone sette ne arsero, oltre due depredati. A tali successi il Veniero, per consolar' i Popoli, con la presenza, e con la forza giunto alle riuere dell' Istria, presidiò Albona, Pianona, & altri luoghi a Marina, e con otto Galee tentò d' occupare Moschenizza; ma il fasso, che le forma muraglia, resistendo al Cannone, nè dalla stagione permesso più lungo soggiorno, s' allontanò, dopo hauer deuastate per quindici miglia l' attinenze del monte maggiore. Anco a' Tedeschi non riuscì l' acquisto di San Vincenti; ma i Veneti diedero a sacco Chersano, abbandonatolo poi per non impegnarsi ad espugnare il Castello, e la Chiesa fortificata. Da queste Fattioni i Veneti chiamati a maggiori pensieri, & apparati, espedirono a' luoghi più esposti straordinarij Rappresentanti, & elessero Proueditore Generale di Terra ferma Pietro Barbarigo, Procuratore, e per Generale nell' Istria Marco Loredano, appressò'l quale per la direzione dell' Armi inuiarono Paolo Emilio Martinengo, dando patenti per quattro mila Italiani, & alquanti Corsi. Tali prouisioni procedendo a passo più lento, che l' inuasioni, e le offese, conosceua il Senato nella preuentione consistere vn grande auantaggio, e teneua per fermo, che dagli vffitij de' Principi, da' clamori de' Sudditi, dalle perdite del proprio Paese, fosse l' Arciduca indotto ad adempire l' accordo in Vienna. L' esito però non riuscì tanto felice, quanto era l' intentione prudente per la natura della guerra, che, al contrario de' laberinti, non lascia sortire per doue si entra. Dunque se bene la stagione correua verso il fine dell' anno, il Senato a Francesco Erizzo, Generale di Palma, ordinò, che spinte fuori le milizie sotto Pompeo Giustiniano, occupasse le Terre a perte di quà dal Lisonzo per alloggiarui, e preuenire il passaggio degli Arciducali, che diuulgauoli voleffero piantar Forti, e scorrere fino alle Fosse di Palma, Conuiene descrivere quella parte di Paese; doue, come in Theatro, si vedrà ben presto ristretta la guerra, che fù esercitata da forze valide, ma bilanciate; progredita trà molte distrazioni, e riferue con disuguali successi; vinta in fine dalla Republica col negotio, più che con l' Armi, e conseguitata da grandissime gelosie. L' Istria, Penisola dell' Adriatico, confina con la Croatia, doue i limiti degli Austriaci separano quei de' Venetiani dal Turco. Il Contado di Pisino, soggetto a gli stessi Austriaci, le s' interna nel mezzo; e Trieste, che dà nome ad vn picciolo seno, s' affaccia sul Mare: di quà s' inoltrano i Monti del Carso, non erti, ma alpini, e che possono chiamarsi vn gran fasso. Trà questi, cinto dal Mare, e dal Lisonzo, stà nel Friuli il Territorio di Monfalcone, ai Venetiani soggetto; ma doue terminano quei colli appressò il Fiume predetto s' allarga fino all' Alpi Giulie vna Pianura, che anticamente è stata più volte la Porta de' Barbari, e negli vltimi secoli la strada de' Turchi. mente è stata più volte la Porta de' Barbari, e negli vltimi secoli la strada de' Turchi. Gorizia, che dà il nome al Contado in questa Campagna risiede, appoggiata ad vna Collina, sopra la quale ascende fino alla sommità del Castello Guardato da forte Torre, stà sopra il Lisonzo vn Ponte, oltre il quale pure la Campagna s' estende con molte Ter-

MDCXV.

*sito di
Gradisca.*

*Cacciando
il presidio
dalla Torre
d' Aquile-
a, con-
demolisse
ne d' alcu-
ni Fori.*

*sinistra-
mente con-
sigliati ab-
bandona-
no Luci-
nis.*

*aquartier
randosi
appressò
Meriano.*

*Gli Aus-
triaci as-
tendono a
fortificar-
si.*

*Oblationi
del Duca
di Savoia
alla Repu-
blica.*

*con esibi-
zioni ap-
presso dell'*

*Amba-
sciator de
Inghilterra.*

*partenza
di quel de
Francia
dal Pie-
monte.*

*s' inter-
pongono i
Venetiani
tra Sava-
ia, e Man-
tova.*

re sopra alquante Colline. Cinque miglia più abbasso alla destra sponda del Fiume, si troua Gradisca, sopra il fasso fondata, in forma di lungo quadrato, con buon Castello, altre volte munita da' Veneti contra l' incursione de' Turchi. Oltre il Lisonzo ha dirimpetto i Monti del Carso, e di quà la cingono molte Terre, come Lucinis, Cormons, Medea, Fara, Romans, & altri luoghi di minore momento, che però nel progresso della guerra diuennero tanti posti, e tanti Forti, che logorarono gli Eserciti, e l' Armi. Verso i Monti, da quali forge il Lisonzo, si restringe il Paese con alcune Valli, confinanti alla Carniola, & altre Prouincie degli Austriaci, che pur verso il Mare dominano alcuni Villaggi, & in Maranuto, Castel Porpetto, e Aquileia, benchè di questa non siano superstiti, che le ruine, e l' nome, teneuano gente. Nella parte di quà dal Lisonzo seguì l' inuasion de' Venetiani, nè fù difficile occupare ogni luogo; perche trattane Medea, che con Tagliate, e Trincere procurò, se ben in vano, resistere, tutto cedè al primo ingresso. Dalla Torre d' Aquileia, uscì facilmente il Presidio, e da Castel Porpetto, e da Maranuto, che furono demoliti. Di là dal Lisonzo, per diuertire, uscì da Monfalcone, Eliseo Pieratoni, & Vgo Crutta, occuparono Sagra, che poi l' abbandonarono: e lo stesso fece di quà Pompeo Giustiniano di Lucinis con deplorato consiglio; perche mantenuto seruir poteua ad occupare il Ponte, e la Torre sopra il Lisonzo, e con esso ferrare i soccorsi a Gradisca; e passando oltre il Fiume, che fù poi tante volte tentato, non solo chiuderla da ogni parte, ma prendere Gorizia, come Marc' Antonio Manzano consigliaua, Città esposta, & aperta. Ma gli ordini del Senato solamente seruendo per alloggiare nel Paese Arciducale in Campagna senz' attacco di Piazze, non volendo diuidere in tanti posti la gente, che consisteva per lo più in milizie di sole ordinanze, si ridusse il Giustiniano nelle Terre di Meriano, e Cormons a quartiere. Gli Austriaci, al comparir dell' Insegne de' Venetiani commossi, applicarono subito a vigorosa difesa. Gradisca fù da Ricciardo Strafolo, suo Governatore, munita. Entrò il Conte di Tersaco in Gorizia, e sopraggiunto il Baron Adamo di Trautnestorf con titolo di Generale di Ferdinando, ordinò ad amendue quelle Piazze ripari, e Presidij, munendo Rubia, San Floriano, Vipulzano, e Dobrà di quà, e di là dal Lisonzo. Sparsosi questo primo rumore di guerra, graui giuditij se ne faceuano, e si scoprivano ne' Principi non minori pensieri, & affetti. Il Duca di Savoia offerì al Senato le stesse, i figliuoli, gli Stati, e le forze, nè altri mancauano di stimolare a maggiori disegni; imperciocchè l' Ambasciatore Inglese, ritornato da Turino a Venetia, esortando la Republica di riflettere allo Stato delle cose, mentre le Corone di Francia, e di Spagna, vincolate con Matrimonij, cospirauano al presente nelle massime stesse di ripartirsi col negotio, e coll' Armi l' arbitrio dell' Italia, e del Mondo, esibiuua vna Lega col suo Rè, il quale, ancorche separato di sito, vicino però per autorità, e per prudenza al comune Interesse, poteua con vn mobile ponte della sua Armata sopra vastissimi Mari vnire l' Inghilterra all' Italia. Additaua i Principi del Settentrione, associati contra i vasti disegni degli Austriaci, e considerando non mai lontane quelle amicitie, che sono conciliate da comuni riguardi, pregaua la Republica a porgere il nome, e l' animo a quella Lega, assicurandola, che trouerebbe cuore candido, e spiriti caldi in quei Popoli, che si crede habbiano il gelo, e le tenebre, per elemento, e per clima. Il Senato con caute, & offitiose risposte cultiuaua, e nodriva gli affetti, ma con moderati consigli non assentiua d' innestare i suoi interessi con quelli de' Principi tanto remoti. Quanto all' Italia, credendo sicura la Pace d' Asti; s' era il Ramboglier partito di Piemonte, ma non così tosto egli si allontanò, che il Duca di Mantoua, negando d' hauer prestato alcuno assenso al perdono, proseguuua nell' esecutioni contra i Ribelli. Interposti i Venetiani ottennero, che sospendendo ogn' atto, donasse alle preghiere ciò, che procedeva s' accorgessero per decoro non voler ceder all' autorità. Nel disarmo Carlo procedeva

MDCXVI.

Carlo cir-
cospetto
nel disar-
marli.Sensi di
Spagna
sopra la
Pace d'
Asti.I matri-
monij reci-
prochi dal-
la Reina
di Fran-
cia sollec-
tati.E splendi-
damente
conchiusi
nel con-
dursi a
Casa le
Spose.Di Spa-
gnuoli in-
furgono
contra i
Capitolij
d'Asti.Se ben
pare, che
aderisca-
mo a disar-
marli.

con gran cautela, perche voleua sopra l'accordo d'Asti vdire i sensi di Spagna, e benche hauesse dato licenza a' Valesiani, e a Francesi, haueua però con questi riempite alcune Compagnie Sauoiarde, e protraheua di licentiar gli Suizzeri per certa difficoltà, insur-
ta ne' conti delle loro paghe, e per negarsi loro dal Governatore di Milano il passaggio. Questi all'incontro non liberaua i prigionj, nè l'occupato si rendeva reciprocamente, non curandosene il Duca medesimo, che per l'acquisto d'alcuni feudi si trouaua in vantaggio. Veramente in Madrid s'offeruò all'auiso della Pace vn lungo, e seuerò silentio nel Rè, e ne' Ministri; ma altrettanto dall'vniuersale s'vdiuano licentiosi discorsi contra il Mendoz-
za, imputato d'vqual debolezza nel negotio, e nell'Armi. Traspariua però a' più saga-
ci, che la facilità, contribuita da lui, proueniua da occultissimi ordini del Duca di Lerma, affine senza rumore s'effettuassero i Matrimonij con Francia, doppo i quali concan-
biate le Spose, apparirono anco prestamente i Consigli mutati. La Spagna in quell'af-
fare teneua veramente riposta vna gran machina de' suoi Arcani; perciò haueua esibito alla Corte di Francia ogni aiuto contra chi tentaua scturbarla, perche in quel Regno, con-
uocati per apparenza gli Stati, e disciolti con buone parole, a' Ministri, che regnano so-
pra gli abusi, non complendo riforme, si erano vniti di nuouo al Coniè i malcontenti,
col fomento degli Vgonotti. La Regina per proprio interesse risoluta, che s'efegussero
ad ogni partito i Matrimonij, inuiato il Marscial di Boisdolfin con vn Esercito a tratte-
nere nella Sciampagna i Principi vniti, e consegnatone vn'altro al Duca di Ghisa, accio-
che scortasse il viaggio, parti da Parigi co' Figliuoli, e si trouò nell'Ottobre a' confini di
Spagna, doue anto il Rè Filippo accostossi. Concorrendo i Regni di magnificenza, am-
bidue dando, e riceuendo le mogli, pareua nondimeno, che la Francia sola fosse per cam-
biar' interessi. Il picciolo Fiume Vidasso, che separa i due Regni, vni all' hora le Spose, e
niente mancò di quello, che alla grandezza de' Principi poteua aggiungersi dall'ambizio-
ne, e dal lusso. Nello stesso momento si spicarono dalle sponde in Barca le due Princi-
peffe, & essendosi rimarcato, che nel Legno della Spagnuola staua vn globo, rappre-
sentante il Mondo alla Corona, & all'Armi soggetto, vollero i Francesi, che si cancellas-
se in prefagio, come il Tempo, giudice ordinario del caso, hà poi fatto conoscere, che da
questo Matrimonio, nel quale riponeuano gli Spagnuoli il più valido fondamento della
Monarchia vniuersale, è appunto insorta quella gara, che più che mai l'hà contesa. La
Reina Madre, in Bordeos accolta la Nuora, per la tenera età non consumandosi il Ma-
trimonio, la condusse a Parigi. Haueuano i Principi vniti, non ostante l'opposizione del
Boisdolfin, traghettata la Loira, ma essendo il Coniè caduto infermo in Pottiers, furono
gli altri facili a porgere orecchie a' progetti, che l'Ambascitore Inglese, e'l Duca di Ni-
uers insinuarono d'aggiustamento; onde fù in Loudun conchiuso il Trattato, rimunerati
al solito il Principe, e gli altri seguaci, i quali a' proprij profitti donarono facilmente a
pretesti dell'Armi. Ma non furono così tosto in Francia le Spose cambiate, che in Spa-
gna si cominciò ne' Consigli ad inuehire contra i Capitolij d'Asti, perche non vi si rauui-
lasse la dignità della Corona, e l'arte solita de' suoi Ministri. Sopra ogn' altro declama-
ua Pietro di Toledo, Marchese di Villa franca, Ministro, che con arditi, & ardenti
consigli sosteneua il credito di zelante. Egli, al Duca di Mantoua di sangue congiunto,
altrettanto si dimostrandosi alieno da quel di Sauoia, & emulo all'Inoiola. Per tanto da
suoi Pareri, e dalle sue inclinationi pareua appunto destinato al Governo del Milanese,
e vi fù scelto con chiaro argomento, che alla Pace seruir non douesse di ministro chi era
publico autore de' Consigli di guerra. Precorse ad ogni modo per apparenza vn'ordine
all'Inoiola, che disarmandosi l'Duca, egli ancora licentiasse i Soldati stranieri; Onde
haucendo Claudio Marini, Residente di Francia in Turino, portato al Governatore at-
testato, che non restaua, che desiderarsi dal canto di Carlo per adempiere l'accordo,
licen-

licentiate egli pure l'armi ausiliarie de' Principi Italiani, pose mano a qualche riforma. Ma ecco che sopraggiunse il Toledo con grossi ricapiti di dannaro, e l'Inoiola non soffere-
ndo vederlo, perche, com' emulo, veniua, e con parole, e con fatti a discreditare
il passato gouerno, s'incaminò verso Spagna, doue essendo solito, che i Governatori
di Milano giungeuano con applauso, per hauer dilatata l'autorità, & ampliati i van-
taggi, egli accusato d'hauer dato luogo al discredito, maneggiate con debolezza l'Armi,
e con poca fede l'erario, fù sottoposto a censura, nella quale dal fauore del Lerma
protetto, discrepando i Giudici nelle opinioni, il Rè, affunta la causa, l'assolse. Il
Toledo in Milano, negata fede al disarmo del Duca, & escluso dal negotio il Marini,
asserendo di non conoscerlo per Ministro legittimo della Corona Francese, intermessa la
riforma della militia, applicò subito ad ammassar nuoua Gente.

A N N O M D C X V I.

Negli estremi dell'anno decorso, defonto Marc' Antonio Memo, Doge di Venetia,
diede gli auspiti alla Republica Giovanni Bembo, assunto dalla Procuratia di San Marco
alla suprema Dignità, doppo d'hauer sostenuto riguarduoli cariche, e l'Imperio del Ma-
re soggetto di molta virtù, e d'età decrepita, com'è solito del Gouerno, nel quale si giun-
ge al sommo co' lunghi passi del merito; non co' voli fauoreuoli della fortuna. Portata
da' Venetiani nel principio del corrente a' Principi la mossa dell'Armi, informandoli della
necessità d'impiegarle, aggiungeuano le loro intentioni, altrettanto aliene dall'ampliatio-
ne dello Stato, e dalla cupidità delle conquiste, quanto inchinate alla Pace; quando, ri-
mosse le cause di tante calamità l'accordato in Vienna si praticasse; s'allontanassero dal
Mare gli Vlcocchi, quelli cioè, che attendeuanò al corso, e che con tre nomi distinti di
venturini, stipendiati, e banditi formauano vna sola collumie di gente, che senz'altra pro-
fessione, che il furto, haueua l'empietà per mestiere. Non mancaua l'Arciduca, anch'egli
di rappresentare alle Corti i suoi sensi, dolendosi d'esser innato nel proprio Paese, e secon-
do la diuersità d'interessi, & affetti veniuanò variamente ascoltati. Il Pontefice, e la
Francia si dichiarauano d'impiegare per la quiete con zelo, & affetto vguale gli Vltij.
In Spagna pareuano alla prima i Ministri sospesi, anzi esibiuano d'interporli; e'l To-
ledo in Milano, pubblicamente diceua, che con ragione indotti s'erano i Venetiani a ri-
sarcimento giustissimo; ma presto, cercando la guerra più che le cause, cambiarono con-
cetti. De' più congiunti di Ferdinando l'Imperatore Matthias, e Ma' similiano Arcidu-
ca d'Ipruch, ancorche spargessero qualche voce per dar gelosia a' Venetiani, non però
si dipartirono da neutralità, e'l Gran Duca di Toscana non passò più oltre, che a pre-
ghiere per la Pace, & ad vfitij. I Venetiani, destinato in Francia Ottauiano Bono,
per Ambasciatore straordinario, fecero a Vincenzo Gussioni, che per ordinario a quella
Corte passaua, tener la strada del Rheno, per coltiuare l'affetto di quelli Principi d'Ale-
magna, che si chiamauano dell'vnione, affine d'opporli a Cesare, mentre volesse
partecipare ne gl'interessi del Cugino con l'Armi, e in quel mentre informargli del ne-
gotio, e delle loro ragioni, non disgiunte da sincero studio verso la Pace; il che riuscì
con tale successo, che il Duca di Vittemberg, Capo di quella, eshibì d'espedit vn'Amba-
sciatore a Vienna per procurare la quiete, e'l Elettor Palatino n' eccitò Matthias con
lettere molto efficaci. Ma appresso Ferdinando non procedea la negotiatione con passo
pari al desiderio comune; impercioche, sollecitandolo Matthias alla sospensione dell'
Armi, accettata da' Venetiani, egli per l'inuisione delle sue Terre alterato, innò a
Cesare l'Echembergh per considerargli, quanto dopo l'offese il risentimento si conue-
nisse, e quando pure douesse hauer luogo la tregua, intendeua, che procedesse la resti-
tuzione

M D C X V I.
soueressi
però l'into-
to dal To-
ledo, emu-
lo dell'
Inciola.
Giovanni
Bembo, su-
blimato
Principe
della Re-
publica.
La quale
raggua-
glia le
Corti delle
impegni
in che ero-
uasi di
muouer l'
Armi.
con esse
pure espro-
mendosi l'
Arciduca
Mediatore
ni per la
Pace, of-
ferse dal
Pontefice,
e dalla Co-
rona di
Francia.
Amba-
sciatore ve-
neto s'a-
dopra con
molto pro-
fisso ap-
presso i
Principi
dell'unione
Alemani.
Opponen-
dosi però
Ferdinan-
do a gl'isti-
moli dell'
imperato-
re per l'
aggiusta-
mento.

MDCXVI.

Venetiani
affoldano
nuove Mi-
litie.Reprimono
i Triestini.rigettano
le incursio-
ni de' gli
Austriaci,
varij ten-
tativi nel
Friuli.Et nell'
Istria.

intione dell' occupato. All' incontro i Venetiani sdegnauano così strauagante proposta, che a tutti pareua assurda, e anco allo stesso Toledo, non mai l' esecuzione precedendo all' accordo. Eshibiuano tutta via, se dentro due mesi l' accordato in Vienna adempito restasse, di render tutto. Partito, che da' Ministri Cesarei approuato non solo, ma insieme commendato, fù rigittato da quelli dell' Arciduca, con grande vantaggio de' Venetiani; perche, non amandosi quella causa, che si condanna, l' Imperatore, dalla renitenza dell' Arciduca commosso, gli negò poi sempre quegli aiuti, ch' egli per interesse della Casa comune credeua douuti, e che sollecitò con grande ardenza, e con rimproueri al favorito, infin che durò il corso dell' Armi. Dunque si trouaua dall' officio a' risarcimenti, e da questi a gl' impegni horamai trascorsa la Guerra, forse contra il pensiero di quei medesimi, che l' esercitauano. Nè veramente corrispondeuano gli apparati alle mosse, perche in particolare i Venetiani, per le speranze di Pace nel Piemonte, hauendo sbandato buon numero di Militie, non si trouauano Esercito conferente al bisogno. Però fin tanto, che s' ammassauano genti di Leua, spingeuano in Friuli l' ordinanze de' Territorij; e dal canto dell' Arciduca, non ostante le Neui, calauano Truppe da' Monti. Quei di Trieste con trenta Barche, frettolosamente raccolte, tentarono d' inferire molestie, ma furono ben tosto da Giovan Giacomo Zane, subintrato in Dalmazia nel Generalato al Veniero, con qualche Galea repressi. Scorsero gli Arciducali il Territorio di Pola, e furono rispinti. Anco in quello di Monfalcone il Conte Ferdinando Scotto ne fugò cinquecento, che tentauano depredarlo, obligandoli a lasciar' il bottino. Per allargare la strada a' uieri Francesco Giustiniano, figliuolo di Pompeo, voleua tentar Vipolzano; ma da poca gente assistito, trouati più numerosi i difensori, si ritirò senza impegno. Daniello Antonino con trecento Caualli repressi vna partita di Nemici verso Dobrà, che scorreua, e l' hauerebbe totalmente disfatta, s' hauesse tenuto seco fantaria per isforzare vna Casa forte, nella quale si ritirarono, ma poco appresso colse in Campagna più aperta Daniel Francol Triestino, vno de' Principali turbatori dell' Istria, che cadde estinto con la maggior parte de' suoi. Il General Barbarigo, giunto in Friuli, risolse per aprirli vn guado del Lisonzo, occupare Chiauoretto, doue appresso il suo fonte è il Fiume tra' Monti ristretto. Ma Ettore Sauorgnano, che a tentarlo fù comandato, inteso per camino dalla fama, più che dal vero, che fosse troppo munito, ritornò senz' altro effetto, se non che gli Arciducali, compreso il disegno, e l' importanza del posto, lo presidiarono più validamente. Il Trautmesfort, in questo mentre ingrossato, piantò vn Forte tra Gorizia, e Gradisca, per vnire la communicatione di quelle due Piazze, vn' altro poi di là dal Lisonzo, detto della Trinità, n' alzò sopra i Colli di Lucinis; obligando i Veneti a contraporne vno a Medea, & ad alloggiare più ristretti. Per secondare i disegni nel Friuli, uscito nell' Istria il Generale Loredano con due mila trecento Fanti, cento cinquanta Caualli, e due Cannoni, acquistò Antignana, Terra grossa del Contado di Pisino, e la lasciò presidata. Per Mare Giouan Giacomo Zane, accostato a Moschenizza, l' hebbe dopo due giorni di resistenza, e poi occupò Barzecz con la forza. Ma nel Friuli Pompeo Giustiniano, fatto Maltro di Campo Generale, s' eshibiua d' espugnare Gradisca con molta facilità, disegnando con le trincere, & approcci entrare nel fosso, poi con batterie, e mine ridurla alla resa, non ostante, che le restasse aperto il soccorso per li Colli del Carso, che oltre il Fiume le stanno dirimpetto, e che sopra il fasso fondata poco hauesse a temere da palle, e da zappe i danni, e l' offese. Deliberatosi con isperanza, miglior del Consiglio, di tentarla, circa mezzo Febraio occupò Fara, che dalla parte superiore tra Lucinis, e Gradisca siede

appresso

MDCXVI.

risoluo-
no di attac-
car Grad-
isca.Non con-
trattati
dall' in-
mico.che con
leggeri
Combate-
menti.inalzano
Batterie.
si affati-
cano per
minar la
mezzaLuna.
sopraffatti
da vna
sortita de'
Difensori.alcuni si
pongono in
fuga.
altri dopo
ricenuto
qualche
danno, gli
costringo-
no a riti-
rarsi.Tentano
vna sca-
lara.facendo
volar la
mina.
si pongono
in fuga.
la
Piazza.
Arciduca
ricorre ha-
danno alli
Imperio-
nando

appresso il Lisonzo, con due mila fanti, e cinquecento Caualli. Di poi, abbandonata per lasciare de' suoi disegni incerto il Nemico, riconosciuta la Piazza, vi ritornò d' improvviso col grosso, e trinceratosi, vi muni il quartier principale, che impediua per il Fiume alla Piazza i soccorsi, Il resto della linea, ma molto larga, si formaua di quà dal fiume da Cormons, Medea, e Mariano con interposte guardie di gente a Cavallo. Constaua di dodici mila huomini l' Esercito, distretto in lungo giro, & in molti posti, ma non tutti poteuano dirsi Soldati, in vn Secolo, nel quale più tosto che scegliersi, la militia si compra. Dentro la Piazza, oltre il Governatore Strafolo, si trouaua Giovanni Perino Vallone con presidio di mille ducento huomini, quali mostrando di far poca stima di quell' attacco, lasciavano, che senza disturbo da' Venetiani negli approcci si progredisse. Solo il Trautmesfort con Caualleria infestaua il Campo frequentemente; ma procedeano le scaramucce del pari senza porger momento all' esito delle cose, e senza riflesso, se non l' hauesse meritato la morte, da colpo di Cannone, di Daniello Antonino, prode soldato. Al dolore comune per questo accidente il Senato aggiunse testimonij d' honore a' fratelli, e per eccitare la posterità, fece ergergli nella Cattedrale d' Vdine honoreuole monumento. Perfettionati certi lauori, s' alzarono nel Campo con ventiquattro Cannoni quattro Batterie, alcuni percuotendo la Porta terrapienata, e i Bastioni, altri ruinando le Case. Qualche artiglieria de' nemici restò smontata, & vn caualiere spianato. Ad ogni modo dal Cannone imitandosi il fulmine, che con gran rumore non fa per lo più, che picciolo colpo, non corrispondeua l' effetto allo strepito. Vna mezza Luna copriua la muraglia, & i Veneti sboccati nel fosso, tentauano di minarla; ma resistendo il fasso, mentre per escanarlo s' affaticauano, il tempo serui a' difensori per tagliarui sopra vna ritirata; ma vedendosi stretti, fecero in fine vna sortita nello spuntare del giorno con tre truppe, vna per testa a gli approcci, l' altre da i lati, e fugate le prime guardie, che custodiua con negligenza il lauoro, penetrarono nelle trincere. Il Giustiniano appunto vi si trouaua presente; ma dal terrore de' suoi, e dall' ardore de' Nemici confuso, anzi oppresso da chi l' abbandonaua, e da chi l' incalzaua, poco mancò, che non restasse prigioniero. Ma ritiratosi in fine ad vn Forte vicino, i sortiti non si fermarono che al primo ridotto della batteria, doue Lelio Martinengo si ritrouaua col suo Reggimento; col quale dato cuore a' fuggitiui, e col Cannone arrestato il Nemico, l' obligò a ritirarsi. Quattro Compagnie de' Veneti restarono disfatte, morti due Capitani, & vno prigioniero. Giunsero da Fara alcuni Corsi in soccorso, e subintrarono nella Trincea, la quale da gli assalitori hauerebbe potuto in quel tumulto facilmente spianarsi, e serrarsi la mina, se non si fossero solamente applicati ad incalzare chi l' abbandonaua. Gli assediati per risarcirsi tentarono vna scalata. Oratio Baglione, che guidaua la prima squadra, brauamente assalì, & altrinse i difensori a ridursi nella tagliata; ma ferito in faccia di fasso, & molti de' suoi caduti, appressò, Francesco Giustiniano, che n' haueua la cura, per gare priuate non soccorrendolo, fù astretto di ritirarsi. In fine fatta volare la mina otto soldati Francesi, indotti da premij, s' azzardarono alla testa d' alcuni altri di salire la breccia, che era larga a bastanza. Ma tre si sottrassero prima d' arriuare al cimento, e de i cinque, non secon- dati da vna Truppa, che doueua seguirli, due rimasero morti, vno prigioniero, gli altri dopo saliti si ritirarono. Il Giustiniano vedendo, che nè il coraggio, nè la fortuna fauoriua l' impresa, raccolto buon numero di Quastatori, applicò a tirare più da vicino la Piazza, & a cambiare luogo a gli attacchi. Alle prime voci dell' as- gressione di Gradisca Ferdinando Arciduca tentò più che mai di commouere l' Impe- ratore; ma non volendo questi uscire dalla mediatione, altro non fece, che nomi- nare in Italia due Commissarij, che furono Cosimo, Gran Duca di Toscana, e Ferdi- nando

MDCXVI.

dichiarando
si gli
Spagnuoli
d' assistere
gli.instano
alla Repu-
blica, afo-
finche ri-
muova l' As-
sedio.La quale
si fortifica
alle fron-
tiere del
Milanese.E adhe-
risce all'
istanze.ritirando-
si da Gra-
disca.Proposizio-
ni del Pon-
tefice.da essa
non ag-
gradita.del Man-
riquez.acciano
la sue do-
glianze.

mando Duca di Mantoua, accioche procurassero d'aggiustare la quiete; ma non v'impiegarono che qualche vffitio, & il nome. I Ministri Spagnuoli prendendo a pretesto, che del Rè loro fosse l'Arciduca Cognato, stimauano molto opportuna al disegno la congiuntura di promouere la loro grandezza in Italia, che la Republica fosse altroue implicata, e perciò dichiararono in Madrid di non poter far di meno di non assistere a Ferdinando, & il Governatore di Milano, espedito a Venetia il Marchese Andrea Manriquez di Lara, instaua, che per dar luogo al negotio si rimuouesse da Gradisca l'assedio, il suo Rè promettendo d'interporfi con Ferdinando per la sospensione dell'Armi, & esibendo, che la Piazza resterebbe nello stato presente, senza risarcirsi, nè migliorarsi. Quest'vffitio non era scompagnato da gelosie, perche nel tempo medesimo il Gambaluita, alloggiando nella Giara d'Adda, circondauano il Cremasco, e montati in Pauia ventiquattro Cannoni, si diuulgaua, che sotto Sanchio Luna, Castellan di Milano, si spingerebbe a' Confini della Republica otto mila soldati. Ella teneua ben munite le frontiere da quella parte; ad ogni modo restaua per tal diuersione più indebolito nel Friuli l'Esercito, e per l'impegno dell'Esercito stesso la Frontiera si trouaua più esposta. Il Nunzio del Pontefice, & altri Ministri de' Principi interceduano dalla Republica, se non per trattato, almeno per conuenienza, qualche dilatione alle offese; onde il Senato, ponderando l'istanze di tanti, le difficoltà dell'impresa, le distrazioni di Lombardia, rispose a tutti con sensi vniformi, Rammemorando le passate prouocationi, gl'insulti lungo tempo patiti, & in fine la sua inclinatione alla quiete; a proua maggiore della quale si contentaua di rallentare l'assedio, & allontanare le batterie, per dar tempo a' mediatori, che impiegando verso l'Arciduca i loro zelantissimi offitij, potessero indurlo a leuare le cause di quei risentimenti, che dipendeano solamente dagli Vscocchi. Con tali sensi ritornò a Milano il Manriquez, & i Veneti si ritirarono da' posti più vicini a Gradisca, riducendosi a Mariano col grosso, dopo quarantaquattro giorni d'attacco, e venticinque di batteria. Pareua in questi termini la negotiatione ben'istradata; ma poco tardò a cambiare d'aspetto, perche dal Pontefice venne proposto, che si depositassero i luoghi occupati; partito, che a' Venetiani non aggradiua; perche, oltre il dubbio di ricadere nelle tepidezze, e dilationi passate, il depositario non pareua facile a scegliersi, mentre il Pontefice, aggrauato dagli anni, non poteua disporre della volontà de' Successori, che portano per lo più seco nuoue affettioni, e interessi: Cesare, e gli Spagnuoli, troppo a vna parte congiunti, & all'altra gelosi, i Principi minori non cadendo in riflesso, come di forze mancanti, e di credito, per sostenere contra la forza la ragione, e l'indritto. Sopraggiunto poi in Venetia vn'altra volta il Manriquez, la negotiatione s'arendò maggiormente; perche, persuaso d'ottenere con la stessa facilità ogni altra cosa, propose, che data al Toledo parola da Ferdinando, che i Capi, e gli Vscocchi più scelerati sarebbero certamente rimossi, la Republica subito restituisse l'occupato nel Friuli, e nell'Istria, dopo le quali cose Ferdinando eseguisse la remotione predetta, e dentro termine limitato s'aggiustassero le differenze. Si dolsero i Venetiani graueemente alterati, che dal Governatore si peggiorassero le proposte, in vece di migliorarle a misura della stima verso gli vffitij suoi dimostrata, e che pretendesse d'indurla alla restituzione sopra l'incertezza di quello, che poi accordar si potesse, non bastando l'esilio apparente d'alcuni pochi, per leuare il fomento a numero grande di tristi. Ritornato perciò senza soddisfazione a Milano il Manriquez, lasciò che dall'Ambasciatore la Queua nell'istanze si proseguisse; & egli le continuò con tal'insistenza, & insieme con tanta elatione, solo ascriuendo alla difficoltà dell'impresa l'esserli rallentato l'assedio; che il Senato commosso apertamente rigettò le sue istanze. In Corte Cesarea con più placidezza si ne-

gotiaua

gotiaua; imperoche, meglio stimandosi dall'Arciduca, che senza parlare di sospensione, si procurasse d'aggiustare l'accordo, l'Ambasciatore di Tolcana propose, che per conciliare delle parti la diffidenza, e l'puntiglio, le restituzioni dall'vn canto dell'occupato, e l'esecutioni delle promesse dall'altro si praticassero a parte a parte alternamente onde vn'articolo fosse, per così dire, manutentore dell'altro; Concetto, che per all'hora cadde inuano ma fù poi il seminario di Pace, se bene con dilatione di tempo, perche sott'altro clima più remoto conuenne, che si maturasse. Agitando la Republica in tal modo coll'hostilità, colle gelosie, e col negotio, il Duca di Sanoia non staua molto più quieto, ma versando trà non minori sospetti, ne riuscì, che gl'interessi di lui, con quelli della Republica s'intrecciarono, anzi s'innestaron per maniera, che la causa diuenne comune, e perciò trapolto ne douerà essere con pari elatezza il racconto. Coprendo Carlo con dissimulatione profonda la diffidenza, che del Toledo teneua, al di lui arriuio in Milano mandò il Signor di Parela a compiere seco, non tanto, che a penetrare l'intentioni, & insinuargli la conuenienza d'adempiere il trattato d'Alti, con le restituzioni, e col disarmo. Se nuouo era il Governatore, nuouissimo si dimostrò alla parola di trattato, e di Pace; onde chiaramente si espresse, Di non sapere a che vn Rè prepotente potesse obligarsi. Non tenere per legge, o per patto, che la sua propria moderazione, e clemenza. Voleffe Carlo prouarla, e rimettendosi nella gratia, & all'arbitrio Reale, sperimentasse, che la bontà d'un Principe grande è l'unico vincolo della sua forza; Quanto al disarmo si dichiarò, Non permetterlo la riputatione del Rè, lo stato d'Italia, le mosse de' Venetiani, l'occorenze di Ferdinando. Da tali risposte fù chiaramente compreso, il Compendio dell'istruzioni al Toledo, consistere in rompere il trattato d'Alti, per ristabilire, o con l'Armi, o col negotio la preminenza della Corona in Italia. Il Duca però a di lui persuasione s'indusse di scriuere in Spagna con qualche scusa delle cose passate, e con istanze, che s'adempiesse l'accordo; ma nel tempo medesimo peruennero ordini al Governatore di Milano, che insistesse col Duca, accioche chiedesse perdono, si rimettesse circa i Capitoli alla gratia Reale, e Maurizio Cardinale, suo figliuolo, andasse alla Corte di Spagna. Tutto ciò, riuscendo amarissimo al gulto di Carlo, dal Toledo si conuiuia con esibitioni di dargli forze, per ricuperare Gineura, e domare in quella Città l'inobbedienza al Principe, e l'Apollasia della Fede. Ciò niente appagaua il genio cauto, e sagace del Duca, e tanto meno, quanto che nel fine dell'anno decorso haueua scoperte alcune trame del Governatore contra la sua stessa Persona, & hora sempre più penetraua, che il Principe maggiore veniu da gli Spagnuoli tentato, accioche si sollecitasse la successione, ancorchè egli, che verso il Padre teneua vguale alla veneratione l'affetto, ad ogni suggestione resistesse. S'aggiunse vn trattato in Zuccarello di consegnare quel luogo a gli Spagnuoli, che pure fù riuclato, e la fuga del Colonello Allardi Prouenzale, tenerli da' Sauoiardi intelligenze in più luoghi del Milanese, & in Pauia particolarmente. Ma il Duca negaua ogni cosa, con acerbe querele, che dal Toledo gli si tramassero insidie, si corrompessero i Governatori dell'e Piazze, si accogliesero i Ribelli, e si suuassero i soldati. Nel tempo stesso gagliardamente s'armaua, & essendo l'Agente di Francia andato a Milano, accioche si trouasse modo d'effettuare l'accordo, il Toledo contra il Duca inuechendo, sollecitaua la Francia di sforzare Carlo a deponere l'Armi; promettendo, che quando con le restituzioni dimostrasse il conueniente rispetto, non lascierebbe la Spagna, che desiderare dalla sua giusta grandezza, con dichiarazione però, che l'Armi presenti, tendendo a solliueo dell'Arciduca,

MDCXVI.

E i disgu-
si inse-
me; per le
istanze
della Que-
ua.Proposi-
zione dello
Amba-
sciatore
di Tosca-
na.Carlo dis-
simula la
sua diffi-
denza con
Toledo.Che gli ri-
sponde, s'è
intorno l'
negotio
della Pa-
ce.come del
Disarmo.E procura
adescarlo,
con offerir-
gli per la
ricupera-
di Geneu-
ra.tramata
dogli insi-
die.dichiarò
il Duca
acerba-
mente s'è
duole.

MDCXVI.

Vstij di
uerfi di
Principi
per diuer-
zimento
della guer-
ra.

Carlo per
duca la
speranza
di Fran-
cia.

Ripose
ogni sua
fiducia
nell' aiuto
de Venet-
iani.

istante-
mente chie-
dendolo
per mezzo
del di lui
Amba-
sciadore.

duca, & a ridurre i Venetiani alla Pace, si riputaua fuori del caso, e dell' obbligo di de-
porle. Ma da Carlo si sosteneua, che per lo trattato a lui non solo, ma all' Italia tut-
ta doueuan esser le gelosie dell' Armu rimosse, & esibiu le restituzioni ogni volta,
che del Toledo precedesse il Disarmo. Si procedea dunque di tal passo alla guerra,
anche nel Piemonte; e Carlo informando i Principi, quelli in particolare, ch' erano
stati manutentori del trattato d' Asti, rappresentaua le renitenze del Governatore,
& co' propri sospetti i comuni pericoli. Il Pontefice, per preuenire i mali imminenti,
destinò per Nuntio straordinario Alessandro Lodouiso, Arcivescovo di Bologna.
Il Rè d' Inghilterra premeua di nuouo, accioche la Repubblica, e l' Duca entrassero
nella Lega del Settentrione; ma non parendo a questi aggiustato rimedio per li mali
d' Italia, s' applicò Giacomo con vstij a procurare la Pace. All' effetto medesimo
giunse di Francia il Signore di Bethune, Ambasciator in Italia, e sottomano propo-
neua vn Matrimonio tra Christina, Sorella del Rè, e Vittorio Principe di Piemonte.
Ma Carlo lo riceueua più tosto con diffidenza, quasi che mirasse a disarmarlo, e as-
pirlo. La Francia non si trouaua veramente in stato di prestare al Duca quelle as-
sistenze d' Armi, ch' egli instantemente chiedea; imperoche l' Ancre, guidando tut-
to con priuati consigli, fondato sopra i Matrimonij, con la Spagna contrattò, & il
fomento, che riceueua da quella Corona, haueua indotto la Reina a porre in pri-
gione il Principe di Condè; onde s' erano molti allontanati di Corte dolendosi, che la
fede, e i trattati non seruissiro, che di rete, e ludibrio a gl' incauti. Restaua per questo
al Duca di Sauoia poco più speranza d' aiuti, che da' Venetiani, i quali per le gelosie,
che riceueuano dal Toledo, e per le dichiarazioni del Rè, a fauore dell' Arciduca, sta-
uano grandemente commossi. Dunque l' Ambasciatore Scaglia, entrato nel Collegio
raccontò la serie delle negotiationi passate, gli vstij di Carlo, le risposte del Governa-
tore, le sue azioni, i disegni giustamente a tutti gelosi, ma alla Repubblica, e al Duca
sommamente molesti. Poi soggiunse. *E noto quant' habbia Carlo, Principe Genero-
so, e Magnanimo, considerate, nell' assentire alla Pace, le soddisfattioni de' Principi,
più mediatori, e di questa Repubblica particolarmente, alla parola, alla catione della
quale, e non d' altri, ha voluto lasciarsi cadere l' Armi di mano. Hora in quale
stato sono di gratia gli affari? i patti, giuste leggi dell' amicitia, sono conueriti in
lacci infidiosi dell' interesse. Prima combatteuamo armati; hora sotto nome fraudo-
lente di Pace ci trouiamo quasi che inermi, cinti da' potentissimo Principe, esposti a
pericoli. Incertorimane sin' a qual segno vorranno estendere li Spagnuoli la pripoten-
za, e l' arbitrio. Se pensano dilatarla, non è più sicuro lo Stato altrui, che quello del
Piemonte. E veramente esposto per primo il mio Principe, e benché dalla propria ge-
nerosità presidiato, & animato sia dalle speranze de' gli Amici, ricorre però, come all'
Asilo inuincibile della fede, alle vostre assistenze. Le suppone per gli patti, per la fede,
per l' Amicitia. Direi pe' l' vostro interesse; ma sia questo lasciato nella sola bilancia
della vostra somma prudenza. Certo che si soprastanno comuni i più grandi trauagli.
Il Toledo, o c' impone il disarmo, o minaccia la guerra. Tra due grandi, e poco meno, che
vguali pericoli, deue il Duca, o perdersi nell' vno, o all' altro azzardarsi. Tra la guerra,
e la seruitù non c' è ripiego di mezzo. Ma perdere generosamente lo Stato è scherzo della
fortuna; incontrare la Morte è vn cedere prematuramente al diritto della Natura;
l' assoggettarsi, che altro sarebbe, se non sottoscrivere a' perpetui rimproueri della fama,
a' ludibrij della posterità? Ha il Duca fatto resistenza sin' hora: s' ha risarcito. Del
Mendozzale pronocationi non sono state impuni; hora il Toledo vorrebbe col negotio
espugnario: promette, minaccia. Ma Carlo, appoggiato alla vostra costante amici-
tia, sprezzera vguualmente le lusinghe, e i terrori. E proprio della grandezza, e
della*

MDCXVI.

della prudenza vostra rintuzzare quell' offesa, che s' inferisce alla parola, e al decoro de'
Principi, reprimere quel fasto, che non si crede autoreuole, se non temuto. Si scorda for-
se Filippo di tanti Regni, che gode ampiamente sparsi in tutte le parti del Mondo? non ba-
stano gli Stati d' Italia, che aggrandinano altre volte più Principi? se il Piemonte non
vi s' aggiunge, pare, che senza gloria quella Monarchia habbia a giacere discreditata, e
negletta. Verò è, o Padri, pur troppo, che l' ambizione posa il centro, doue pare ch' esten-
da la circonferenza. Non è la conquista del Piemonte, che vn grado per ascendere alla
Monarchia d' Europa. I vostri Stati, i thesori, la libertà, la dignità, questa medesima
Città dominante, Archetipo della felicità, e del decoro d' Italia, è destinata dalle loro spe-
ranze alle prede, a gl' incendi, alla seruitù. Horamai s' ingeriscono nelle vostre ragioni,
assumono i vostri interessi, diuertiscono i sentimenti, e le giuste vendette, e col titolo, va-
go d' aiutar il più debole, non mirano, che a fondare l' autorità, e la potenza. Che all' Ita-
lia resta più di libero, e decoroso, abbattuta la gloria di questa Repubblica, e la generosità
del mio Principe! Lunge da noi questi pericoli, e l' augurio medesimo. Vniamoci, o Pa-
dri, che non hauremo da temer le minacce, né proueremo i danni dell' Armi, e se pure
conuerà adoperarle, dalla costanza sarà gloriosamente coronato il trauaglio. Dispiace
a Carlo d' essersi di peso prima, che di seruitù; ma già egli v' ha esibito ogni cosa; hora
la sua volontà stessa vi dona. Diregente l' Armi di lui co' vostri Consigli, che vi sarà fe-
delissimo Amico, e seguace inseparabile in questa Causa, nella quale non più si tratta
della gloria sola, ma della salute comune. Miraua lo Scaglia con tale discorso a concita-
re gli Animi a quei due affetti, che nelle Repubbliche, composte di molti, vagliono assai,
l' vno essendo da priuati, l' altro da Principi, cioè sdegno, e sospetto. Ma Carlo in Turi-
no con Antonio Donato Ambasciatore aggiungeua con arte grande stimoli ancora più
acuti; perche diuisando seco più strettamente le cose, & i mezzi della difesa, gli additaua
lo Stato suo dalle passate guerre confunto, inhabile a reggerne il peso per l' auuenire, la-
sciando comprendere, che non accorrendoui la Repubblica con aiuti efficaci, sarebbe
altretto dalla necessità a qualche accordo, ancorche suauitioso, nel qual caso sopra di
lei sola, oltre l' Armi dell' Arciduca, cadere potrebbe la piena di quelle di Spagna. Ri-
dotto il Senato, per deliberar sopra si graue materia, pareua ad alcuni, che tanti altri
Principi, fideiussori vguualmente del Trattato d' Asti, stando spettatori, o al più interpo-
nendo preghiere, & vstij non douesse ne meno la Repubblica sola sposare si graue quere-
la contra vn Rè potentissimo. Diceuano questi, Essere le guerre le crisi, e le più perico-
lose infermità degli Stati, soggette al caso, a gli accidenti, all' incertezza de' gli stessi ri-
medij. Se la Repubblica, vna al presente non poco molesta ne proua, perche da due parti
volersi di stracere le cure, e le forze? hauersi per auuentura tanta certezza della fede del
Duca, o sì grandi prouue di sua costanza, che si tenga per fermo, che vn giorno o abbat-
tuto, o allettato non ne abbandoni? l' Esercito del Piemonte con l' oro della Repubblica
douer sostenerli? ma qual' erario poter' a due voragini supplire a bastanza? delle guerre
pronto, e facile essere il cominciamento, arduo il corso, l' esito, incerto. La fortuna final-
mente farsi ginoco de' Principi, e de' Principi quelli vincere, che possono più potenti stanca-
re l' auuersità di fortuna. Dalla Repubblica anche in tempi più angusti soler' esercitarsi la
prudenza de' Consigli, prima che il rumore dell' Armi, mentre ne gli affari più duri il
Tempo è Consigliere più opportuno, e più cauto, che guadagna per ordinario ciò, che non
può donare la fortuna. Col più potente qual' essere il beneficio de' vincitori? ma de'
vinti, quanti numerarsi i pericoli, e i danni? Sentiuano dunque, che non si oltrepa-
sasserò gli vstij di buon' Amicitia con Carlo, e che all' altre Corti si portassero elorca-
tioni alla Pace. Ma Nicolò Contarini, Senatore d' ardente spirito, abborrendo così
lenti pareri, in tal guisa parlò. Mentre perdiamo l' occasione delle cose presenti, e ci
diamo

E pergeth-
done egli
stesso ga-
gliardissi-
mi impul-
si a quello
della Re-
pubblica.

che flua-
ua tra
varie opi-
nioni.

diamo ad intendere, che nell'auuenire gli affari habbiano da se stessi da procedere con prosperità. Noi medesimi co' nostri consigli facciamo grandi i nemici. Habbiamo talmente trascurate l'offese, che hora, progredite alle violenze, non douemo più tollerare; nè pure potemo. Dio presenta il campo alla nostra costanza, e ci dà per compagno vn Principe generoso ne' comuni interessi. Vorremo forse attendere d'esercitar precaria la nostra Libertà a voglia del Governatore di Milano? Egli manca alla fede, & a' patti, sforza all'obbedienza Sauoia, minaccia il nostro Dominio; che vi è di più sforzoso, o di più miserabile, quanto, che la ragione, e la giustizia, conculcate dal più potente, non suffraghino a' Principi. Dunque da liberi Potentati non si muoueranno l'Armi giustissime, che all'altrui beneplacito; nè s'haurà d'attendere la Pace, che a condizioni seruili? Si risueglia pure vna volta la generosità dell'Italia, & intendiamo voci degne di Principe! Ma Dio volesse, che permessa ci fosse deliberare al presente ciò, che la dignità, il decoro, la conuenienza chiedesse, e che la necessità non entrasse di mezzo con più risoluti, e precisi consigli. Padri, se non vogliamo nelle viscere nostre la guerra, habbiamo a risolverci di nodrirla, e di trattenerla lontana. Bene spesi Thesori, felicissime cure, se da noi potranno rimuouere le miserie, le calamità, le sceleragini, che seco portano l'Armi. Da Carlo, che Ostaggio di gratitudine, che maleuadore di fede potiamo hauer più sincero, che il tirarsi in gli Stati propri il nemico? E se più sicuro anco lo vogliamo, come potrà il Duca abbandonar Noi, s'egli è abbandonato da tutti? non v'ha tra Principi vincolo più robusto di quello, che accorda la conformità degl'interessi. Sono le vene del cuore quelle, che corrispondono alla libertà dell'vno, alla salute dell'altro. Ambidue, direi poco, minacciati, e sprezzati, se non fossimo anco insidiati, & oppressi. A Carlo necessarie sono l'assistenza della Repubblica; a questa le diuersioni di Carlo. Se coll'Armi, o col negotio pretendiamo di ridurre l'Arciduca alla ragione, e alla quiete, conuiene altroue occupare questa remora fatale delle forze di Spagna. Sento opponerli i dispendij; ma a quale impiego ci hanno lasciato i nostri Maggiori vn Tesoro opulente, se non per seruire al bisogno, sostenere il decoro, riparare a' più graui, & impronis emergenti. Sarà forse la nostra seruitù meno graue, quando saremo vinti coll'erario otioso, e cinti dalle catene del nostro medesimo oro? E' pur meglio temere, che prouare le forze di Spagna; e se le teniamo, lungi da Noi disponiamo il Presidio. La regola del giusto va del pari tra Principi. Se Filippo comunica all'Arciduca le più vigorose assistenze, perche l'offenderemo Noi con impartirle a Carlo? a Carlo, col quale l'interesse, ci stringe, e lo ricerca la fede. Doppo hauerle promesse non è più in nostra mano deliberatione, o consigli. Cerchiamo gli antichi Esempij, ruminiamo le recenti memorie, non si trouera, che il tarlo di falace parola habbia corrosa mai l'integrità della publica fede; e con ragione, perche questo vincolo delle cose Diuine, e delle humane sciogliere non si puo, se non si confonde l'ordine del Mondo, e se il viuere civile non si lascia in preda all'opinioni, a gl'interessi, a gli affetti. Se vorremo esser otiosi spettatori dell'altrui oppressioni, Noi stessi meriteremo d'esser abbandonati da tutti ne' nostri pericoli. E con qual cuore inuocheressimo Dio, non che gli Amici al nostro soccorso, se obligati, non richiesti, lasciassimo in preda il Duca al Toledo? fino del Cielo medesimo denese implorare l'aiuto con la destra stesa, per compagnare l'opera al voto, imitando i Nocchieri, che tengono al timone la mano, e l'occhio alle Stelle. Assisterà Dio medesimo alla nostra Causa, perche questa guerra, sia d'Armi, o d'oro, non prende dall'ambitione consiglio, ma partito dalla necessità, e dalla Giustizia, in seno di cui ha sempre trouato la Repubblica, e pace, e trionfi. Oram in questo giorno di coraggiosamente risolvere, perche, se pure

arduo

arduo si rendesse il principio, certo che nel progresso s'incontreranno impensati accidenti, speranze, amicitie, interessi, soccorsi. Sò, che ne' gran negotij, è egli pericoloso palesare il suo senso, perche gli autori de' risoluti Consigli sono a guisa di quelli, che gitano in alto gran sassi non senza rischio, che loro ricadano in capo, più tosto che giungano doue la mano gli auuenta. Sò che dell'esito felice ogn'vno vorrà esser a parte, e che dell'inprospero a me solo sarà attribuito il biasimo; ma se al silenzio mi persuadua il rispetto, il zelo della Patria mi ha sforzato al discorso. Inchinua veramente il Senato al compiacimento dell'istanze del Duca, indotto anche da' suoi proprij riguardi; onde decretò d'aiutarlo; e se bene non s'eltesse trattato, fù ad ogni modo, sotto il vincolo del comune interesse, così inuiolabile nel cuore de' Principi, che fino alla Pace non mancò all'vno l'oro, nè all'altro la fede. Immantinente s'accordarono quattro mila Francesi col Signor di Castiglione a spese della Repubblica, accioche due mila seruissiro al Duca, e gli altri per mare passassero nel Friuli; ma poi tutti nel Piemonte restarono. Cinquanta mila Ducati esborsò per altra leua, che il Marescial Dighiers esibì della stessa Nazione, & accioche potesse l'Esercito nel Piemonte trattenerli vigoroso, e contento, settantadue mila ducati ogni mese contribuì, oltre straordinarij soueugni. Col Dighieres haueua il Duca stretta particolar confidenza, & egli, poco curando i consigli di Corte, o contaminati da gli stranieri, o confusi ne' priuati interessi del Favorito, non solo lasciua aperti i passi de' Monti alle Militie, che numerose correuano alla prontezza del soldo, ma s'indusse d'andar egli stesso in persona a Turino. Non ha dubio, che Carlo, stimando di conciliare gran riputatione alle sue forze, e a' consigli, ve lo tirò con la forza dell'oro: perche il Maresciale incanutito nella Gloria, e nella militia, arrendendosi facilmente, haueua conseguito da scarfi principij pari lode, e opulenza. Il Duca, solito a sostenere le cose, subito tenne col Maresciale strepitoso congresso, presenti non solo i figliuoli, & i Ministri suoi, ma anche gli Ambasciatori di Francia, d'Inghilterra, e Venetia. Il Bethune, giunto in Italia coll'impressioni di Corte, approuaua il disarmo del Duca; ma meglio discusò il negotio, raffigurato degli affari il prospetto, lo stato delle cose correnti, mostrando il Dighieres non minore maturità ne discorsi, che affetto all'Italia, fù concordemente conchiuso, che col negotio prima, e poi, occorrendo, coll'Armi si sostenesse la dignità di Carlo, e l'interesse comune. Al seruitio della Repubblica esibì lo stesso Dighieres, sotto il Conte di Sol suo Nipote, due mila soldati, ma la difficoltà d'hauerne per la Rhetia il passaggio, non lasciò luogo all'effetto. Magnifica fù l'eshibitione del Duca di Mena, che con intero esercito, al soldo di lei raccolto, offeriua, calando nel Piemonte, sforsar il transito nel Milanese, e penetrare nello Stato della Repubblica. Ma traponendosi grandissimi ostacoli, ancorche il Duca si vantasse coraggiosamente di superarli, il Senato non gradì, che l'affetto; stimando anche di profitto, ch'egli riuiedesse alla Corte, per far contrapposto a quelli, che ne' disauantaggi dell'Italia non conosceuano le iatture della stessa Corona. Volendo però altroue procacciarsi straniere militie, inuid a gli Svizzeri collegati, per hauer quattro mila soldati & a' Grisoni, per ottenere il passaggio, Giouanni Battista Padauino Segretario, che altre volte con questi hauendo conchiusa la lega, già pochi anni spirata, riuiscua molto grato tra quei Popoli, con particolar lode di prudenza, e destertà. Egli s'impiegò insieme con Agostino Dolce, Residente in Zorich, con quei mezzi, che comporta la Rhetia, doue la pouertà, difetto del Paese, va del pari col vizio della natione, ch'è l'auaritia. Di Francia, comprendendo la Corte, che la Repubblica non procuraua quei passi, che per salute sua, e per l'indemnità dell'Italia, vennero ordinati al Gheffier di non opporsi; ma gli Spagnuoli, innestati nella fattione Francese, come per auxiliarij, erano horamai cresciuti a segno d'essere i Principali, attra-

D 2

In fine de.
libera d'a-
iutarla.affordando
subitamen-
te Militie.e contra-
buendodan-
nari.Exhibitioni
del Dighie-
res.
e del Duca
di Mena.ricorre a
gli Suz-
zeri per sol-
daresechi,
richiedon-
do il passag-
gio a' Gri-
soni.

MDC XVI.

Ma per se-
dazione de
gli Spa-
gnuoli.

vien'impe-
dito.

Fanno effi-
lene con-
era la Re-
publica.

procuran-
do di con-
citarlo co-
tra il Pon-
tefice.

Il Vicerè
di Napoli
l'inglofi
fco per
Mare.

Ella si for-
tifica a Co-
fini.

particolare
mento nel
Friuli.

Austriaci
s'aua pa-
ro di qua
del Lifon-
zo.

Esercito
Veneto, per
di loggiar-
gli affalli
fco i loro
guarnieri.

hendo a se gli affetti, e l'inclinatione di molti. Per tanto il loro Ministro, circundando Comuni, conuocando Consigli, seminando sospetti, ricordaua i danni, altre volte per simili trattati dal Conte di Fuentes patiti minacciaua d'interdire di nuouo il commercio; esagerata i beneficij della vicinà, e della quiete interponendo alle proteste doni, e promesse, giraua a suo piacere la plebe, imprimendola di speranza, di timore, di gelosia, passiam tolte del volgo ignorante. Per ciò alla moltitudine, che presumendosi a tutti necessaria, si fingeva ogni cosa lecita, non poteuano preualere quei pochi, che adheriuano alle vecchie amicitie, e che conosceuano la libertà del gouerno nell'equità più tosto, che nell'insolenza consistere. Onde in vn Pirach (così chiamano il Consiglio generale delle tre Leghe) congregato da' Ministri de' Venetiani, tanto fu lontano, che il passo si concedesse, che anzi furono espediti guardie a' luoghi opportuni per impedirlo, e riuocati tutti quelli, che alla Republica militauano. Conuennero dunque i Ministri predetti vlcir del paese, lasciando, che sfogasse quella popolare passione, e si dissolueffero le conferenze di quei seditiosi. Ma gli Spagnuoli, accordata negli Suizzeri Cattolici vna grossa leua, publicauano di voler impiegarla appunto contra i Venetiani, a' confini de' quali, hauendo penetrati i concerti col Duca, spinsero molte Militie. In Roma poi il Cardinal Borgia procuraua, ancorche vanamente, di concitar loro contra il Pontefice, ricercandolo di restituire alla Spagna quelle assistenze, che nel principio del suo Pontificato gli erano state contra la Republica stella da gli Spagnuoli largamente esibite. Il Vicerè di Napoli, armando Vascelli, professaua d'ingelosire il Duca di Sauoia dalla parte di Villa Franca, e contendere la Nauigatione alle leue de' Venetiani, e per spargere in ogni parte l'applications, e le forze, publicaua anche d'infestare l'Adriatico, parte alla Republica sommamente gelosa. Ella spinse a Corsù il Proueditore dell'Armata, accioche l'vnisse in quel Porto dopo hauer deuastate le Saline de' Triestini; e quanto alla Terraferma, muniti i Confini, conuenne ben tosto il Toledo richiamar le Militie alla parte del Piemonte: perche il Duca armato appariva in stato d'inferire, più che di riceuer sospetti. Dunque al Friuli applicarono i Venetiani l'animo più fissamente, & mutarono al Campo Ferrante de' Rossi, e Francesco Martinengo, l'vno General del Canone, l'altro de' Caualli leggieri; soggetti d'età auanzata, e di prouetta esperienza, accioche coll'opera, col Consiglio correggessero i passati successi. V'andò anche il Principe d'Este, come Gouernatore Generale delle genti d'Armi, non ostante, che il Duca suo Padre, per compiacere a gli Austriaci, seueramente lo vietasse, e perche contra i Capi maggiori il Foro in Venetia, che ne' discorsi ha le sue armi, tanto più acute, quanto latenti, inuehiua con qualche rimprovero, fu innato per Proueditore Generale dell'Armi con suprema autorità Antonio Priuli Caualiere, e Procuratore, & al Barbarigo fu poco appresso permesso di ritornare alla Patria. Giovanni Battista Foscarini, e Francesco Erizzo s'aggiunsero per Proueditori, accioche col Generale, e con la consulta de' Capi da Guerra della somma delle cose deliberassero; ma vano riuscendo il consiglio, se non s'accresceua la forza, raccolto celeramente il più, che si potè, di militie, in particolare d'ultramarine, s'espeditono al Campo. Anco al Trautnestorf, nell'aprire della nuoua Campagna, giunsero d'Vngheria mille fanti, & egli col denaro di Spagna leuò vn Reggimento di tre mila, oltre 500. Corazze, che sotto Balassar Marradas inuiarono gli stessi Spagnuoli in aiuto di Ferdinando. Per tanto, accresciuto d'Animo con questi, e con altri sussidij, passò di quà dal Lifonzo, & accampatosi a Lucinis, hebbe pensiero di coprire Gradisca, e di contender a' Venetiani il possesso della Campagna. A questi grandemente tal disegno premeua, perche veniuano stretti a durfi sotto la muraglia di Palma in difesa del proprio Paese; onde fatta consulta, fu risoluto di tentare ogni modo a sloggiarlo per forza. Disposto l'Esercito, l'attacco per la pianura fu assegnato al Baglione con Italiani, e Corsi; quello de' Colli, scansando la parte più er-
ta.

M DC XVI.

da, dou'era il Forte, a Camillo Trevisano, Proueditore della Caualleria Croata, e Albanese, con gli oltramarini. Il Giustiniano seguittaua col grosso, per accorrere doue l'occasione portasse, & il Barbarigo, non ancora partito, si trouaua pure nell'Esercito, assistito dal Rossi, e dal Martinengo. Segui la marchia di notte, & il Trautnestorf fu trouato nel suo alloggiamento con cinque milla fanti, e mille cinquecento Caualli, da confidenza, e disprezzo, più che da guardia, o da ripari munito. Il Baglione, sorpresa qualche sentinella, entrò nel Quartiere, occupando la porta d'vn gran Cortile, che seruina all'ingresso, ma non trouata l'altra, coperta dal sito, e dalle tenebre, così prontamente, per penetrare più oltre, hebbero gli Alemanni tempo d'armarla, e di sostenerla. Astretto perciò ad vlcirne, attaccò d'altra parte, e penetrò in qualche Trincea; ma horamai essendo gli Arciducali svegliati, e battendo il Cannone dal Forte, trouò brava resistenza per tutto. Il Trevisano sopra i Colli hauena occupati due Ridotti; ma, non succeduto d'altra parte il tentativo prosperamente, fu dal Giustiniano comandata la ritirata dopo due hore di pugna, nella quale con poche militie caderono alcuni Officiali d'entrambe le parti, e tra' Veneti in particolare Lucio Richieri, di cui fu compianta la morte, & dal Senato decorata con testimonij d'honore alla Casa. Gli assalitori, ridottisi al grosso, sfidarono a suon di trombe i Nemici, ma il Trautnestorf, contento d'hauer vinto a caso, e quasi dormendo, non fortì, anzi s'applicò a meglio munire il Quartiere. Varie scaramucce, e incursioni seguirono poi reciprocamente di poco momento, la più considerabile essendo quella del Trevisano nel Canal di Ronzina, ch'è nell'estremità del Friuli appresso il Lifonzo, con Sacco d'alcuni Villaggi, & asporto di preda. Antonio suo fratello, giovane di gran coraggio, e d'alte speranze, in Meriano miseramente perì, da colpo casuale trafitto, mentre nell'otio del Quartiere venute le Militie alle mani, egli era accorso per acquietarle. Ma sopraggiunta con eccessiuo calore l'Estate, le Malatie ne gli Eserciti progredirono in modo, che morendo Soldati, e Caualli, conuennero amendue le parti trattenerli sopra la sola difesa. S'applicò solamente a fabricare certi Forti; gli Arciducali altanzandone vno a Fara, che si denominò di San Pietro, & i Veneti a Foggiano, per coprire il Territorio di Monfalcone, e fu detto il Friuli. A questo, ch'era oltre il Lifonzo, il Trautnestorf n'oppose altro poco discosto, chiamato la Stella, & a Gradisca fece lauorare vn ruellino, che la Porta vecchia copriua. Quest'ultimo Forte daua fastidio a' Venetiani, perche impedire poteua il disegno d'alloggiare sul Carso, al quale mirauano, quando tollerò intigorite le forze; onde fu comandato a Francesco Giustiniano con alquante Compagnie di Corsi, & al Baglione, con altre d'Albanesi, che tentassero con scalata occuparlo; ma furono da' difensori respinti, e dal soccorso, che si scoprìua venir'alle spalle persuasi a ritirarsi. Polcia da ogni parte s'applicò a maggiori attentati. Doue il Friuli con la Carinthia confina, s'apre vna delle principali strade, che scendano in Italia dall'Alemagna, è la Ponteba, Terra grossa, e di traffico, stà diuisa da vn Ponte, la parte di là, Imperiale chiamandosi, e la parte di quà, Veneta. Caminaua sicuro a beneficio comune il commercio sotto la tacita Fede, e buona corrispondenza de' confinanti, tanto più, che le Terre vicine, & la Ponteba medesima sono Giuridittione del Vescouo Bamberghense. Si proposero gli Arciducali di penetrare improvvisamente nel Friuli per quella parte, sperando di saccheggiare molti luoghi, arriuar a Gemona, e forse giungere nel Paese più aperto, & iui dall'altra parte inoltrandosi il Trautnestorf, o fare la sede dell'Armi nello stato della Republica, o diuidere almeno con incomodo, e confusione la difesa, e l'Esercito. Indotto il Vescouo a prestarui consenso, calarono alla Ponteba quattrecento de' suoi soldati, per munire il confine suo, e secondare l'impresa. Con altri quattrecento di Ferdinando seguitò Guglielmo Smit, che sorprese la Ponteba Veneta con gli abitanti, nella sicurezza, e nel sonno sepolti. Subito v'alzò due Forti, vno di quà dal fiume, da

ma troua-
do resisten-
za ritirato
si.

Mortalità
occasionata
per gran
caldo nel-
l'vno, e
nell'altro
Campo.
ch'attende
solo a mu-
nirsi.

Ponteba, v-
suo sito.
gli Arci-
ducali mo-
disano vn
improvviso
passaggio
nel Friuli.
s'impa-
droniscono
della Pon-
teba Veneta.
sa. forti-
ficando
amene lo
vno oppo-
sto.

MDCXVI.

Onde i Veneti con celerità si spingono alla difesa. Brava mente cavandone l'Inimico. dande in oltre il guaſto a' conſerni.

Ch' occupato Ch' a moretto Trautnestorſſi passa il Liſonzo. abbando natio Lucinis. si vende Fara. a Vipulano. inanimati i Veneti a passare a Gorizia.

lui custodito, l'altro di là, che consegnò a' Bambergensi. Voleua passare più oltre, aspettando anco maggiori rinforzi, ma trouò, che i Paesani, particolarmente quei di Venzone, occupate le cime de' Monti, e munite con qualche lauoro le strade, minacciavano con Armi, e con sassi d'opprimere, chi ardiſſe tentare il passaggio. Non così toſto giunſe l'auuifo nel Campo de' Venetiani, che fù giudicato neceſſario ad vn male improuiſo ſubitaneo rimedio. Per queſto il Proueditore Foſcarini ſi ſpinſe col Generale Martinengo, Conte Nicolò Gualdo, Gouvernatore d'Vdine, e Marc'Antonio Manzano, Capo della Caualleria del Paefe, a quella volta. A Dognà ſopra la Fella, trouando il Ponte rotto, procurarono di riſarlo, & opponendoli gli Alemanni, fù cotanto il calore de' Corſi, e de' gli Albanefi, che precipitandoli nell'acque, e da balza a balza paſſando, ſopraſcero di modo la gente del Smit, che con diſordine le conuenne di ritirarſi. All'hora i Veneti, incalzando la fuga, entrarono meſcolati nella Ponteſa di qua, e trapaſſato anche il Ponte, cedendo le Militie del Veſcouo, occuparono l'imperiale. Le genti Alemane reſtarono quaſi tutte tagliate; il ſacò, & il Bottino fù grande, nè qui ſermandoli l'riſentimento della ſorpriſa, inuaſi i confini de' gli Auſtriaci, Malborghetto dal Manzano fù ſaccheggiato. Poco ſopra ſtò la Treuiſa, luogo più groſſo, e queſto pure, non eſſendoli reſiſtenza, reſtò in preda a' ſoldati. Dilatandoli molto il terrore, la Città di Villacco penſaua a comporſi; ma i Veneti, dal centro della Guerra non volendo tanto allontanare le forze, ne impegnarle tra quei dirupatiſſimi Monti, fortificata la Ponteſa, ſi ritirarono. Nel tempo medefimo l'Erizzo, emulando il Collega, tentò Chiauoretto, doue ottocento Arciducali ſtauano trincerati in buon ſito con cento cinquanta Canalli. Liuo Puppi, huomo accreditato tra quei del Paefe, precorrendo gli altri con buona banda di quelli, c'habitando le Montagne all'intorno di Ciuidale ſi chiamano Schiaui, attaccò le trincere, ſoſtenuto da Gionani Martinengo con la gente pagata. Si diſordinarono facilmente i Nemici perche la Caualleria, in vece di ſouuenirli in quelle anguſtie, non potendo ben maneggiarſi, gli calpeſtò, e gli confulſe; onde con la fuga ogni vno ſi procurò la ſalute. Gli Albanefi, ſeguendo l'intoſto della nazione; ſ'applicarono ſubito a ſaccheggiare la Terra, e' il Quartiere; onde alcuni de' gli Arciducali, ſcorgendoli diſordinati, calarono per dar loro ad oſſo, e rapirono vn'Inſegna. Ma preſto ribattuti, laſciarono quel luogo in potere de' Veneti, che lo munirono. Per ciò dubitando il Trautmeſtorf, ſe i Venetiani paſſaſſero in quella parte il Liſonzo, d'eſſer colto in mezzo, abbandonato il Quartiere di Lucinis, andò ad accamparſi nella Pianura appreſſo Gorizia. I Veneti, conſeguito il principal frutto delle loro intentioni, inſeguitolo alquanto, ma ſenza danno, eſſendoli troppo tardi auueduti, inueſtirono Lucinis, attaccando quel Forte. Prometia al Trautmeſtorf conſeruarlo, e perciò tratteneſſe con frequenti ſcaramucce gli aſſalitori, v'introdūſſe per obliqui ſentieri duecento ſoldati con varie prouiſioni; ma ſenza ſi tutto, perche, non trouando ſoſi acqua, riſolſero i diſenſori con tacita fuga laſciarlo. V'entrarono i Veneti, ſtabilendoli per Gouvernatore, il Conte Alberto Pompei, e nella Terra piantarono vno de' loro principali Quartieri. Anco il Forte di Fara, riconoſciuto dal Baglione, che vi reſtò di moſchettata ſento, fù immediate aſſalito, e da luogo eminente battuto, che per mancanza di poluere il Capitano Sibil preſtamente lo reſe, viſcendone a honoreuoli patti duecento trenta ſoldati, oltre alquanti feriti. Col calore di queſti buoni ſucceſſi, l'Erizzo tentò Vipulano, & eſſendoli circa cento ſoldati in vn Palazzo, lo battè con tre Cannoni, e dirupata vna parte della muraglia, gli ſforzò a renderſi, viſcendone con le ſpade. Tolmino, ch'è groſſa Terra oltre il Liſonzo nelle Montagne, fù tentata dal Conte Gualdo con cinquecento ſoldati dell'ordinanze, & alquanti pagati; ma il Caſtello tirando più colpi, i Paesani, che non ſapeuano diſtinguere, doue foſſe il riſchio, o la ſicurezza, ſentendo lo ſtrepito ſi ſbanlarono, obligando il Conte a ritirarſi con pochi. Horamai i Veneti accreſciuti di forze, e d'animo, penſauano di paſſare il

MDCXVI.

ſare il Liſonzo, e verſo Gorizia portarſi, eſſendo gli Arciducali per mancanza di paghe diminuiti con frequentiffime fughe; ma la morte di Pompeo Giuſtiniano interruppe il diſegno. Egli verſo Lucinis ſcorrea il Paefe, per riconoſcere i ſiti, & il paſſo del Fiume, quando la Morte lo colſe, portata da vn Moſchettone di là dal Liſonzo, che lo colpì nelle reni, e lo riduſſe poeche hore appreſſo nel Quartiere, doue fù portato a gli eſtremi, ſpirando col la pietà, e coſtanza, ch'è degna d'ogni ſoldato Chriſtiano. La ſua vita reſa celebre nelle guerre di Fianſra, doue acquiſtò il ſopra nome di Braccio di ferro perche, perdutone il naturale, vno di ferro apunto n'yſaua, meritaua forſe in occaſione più inſigne d'incontrare la Morte. Ma nella Guerra il caſo bilancia gli euenti, non diſtinguendo per ordinario ne gli eſtremi la viltà dal valore. Il Senato altrettanto propenſo a decorare la memoria del morto, quanto il Volgo era ſtato facile a lacerare la condotta del viuo, riconobbe i ſeruitij di lui, con aſſegnare annue penſioni alla Madre, & a' Figli, e con publiche eſequie fece erigergli monumento nella Chieſa de' SS. Giouanni, e Paolo con ſtatua Equeſtre. Al Deſonzo fù ſoſtituito, con titolo di Gouvernatore Generale dell'Armi, Giouanni de' Medici, to fù ſoſtituito, con titolo di Gouvernatore Generale dell'Armi, Giouanni de' Medici, naturale figliuolo di Coſimo Primo, Gran Duca, che nelle Guerre di Francia, e d'Vngheria haueua acquiſtato gran grido. Il Principe d'Este, per iſfuggire qualche emulatione col Medici, fù inuiato nella Lombardia, doue anche il Roſſi eraſi traſferito per oſſeruare da quella parte i gelofi andamenti dell'armi Spagnuole. Prima che nel Friuli queſto nouo Capogiunſeſſe, tentarono i Veneti d'adempiere il diſegno di Pompeo Giuſtiniano, con erigere vn Forte ſopra ſito eminente, da Caſtagni coperto, di là da vn picciolo rio, che ſcorre tra i Colli di Lucinis, per batter' il Torrione, & il Ponte, che verſo Gorizia ſtò ſopra il Liſonzo: ma non così toſto giunſero alcuni ſoldati ad occupare quel ſito, che gli Arciducali, penetrato il penſiero, v'accorſero in numero groſſo, e doppo lunghe ſcaramucce gli aſtrinfero a ritirarſi; anzi vi piantarono vn Forte, che fù cognominato del Boſco. I Venetiani però vn poco più addietro alzarono il loro, e con alcuni groſſi Cannoni diſtrulſero il Ponte, che porgeua gran comodo a' Nemici; ma il Trautmeſtorf alquanto più ſopra n'eſteſe vn'altro con Zatte, coperto da certo giro dell'alueo, & munito con alcune Trinciere, e Cannoni ſopra il Fiume medefimo. Per queſto i Veneti leuarono la loro batteria, riſcita di poco profitto, & ne' colli, più auanzati di Lucinis, altro Forte fabricarono, che dalla famiglia del Proueditore fù detto Erizzo, o ſtella, dalla figura. Poſcia durando, che da' Nemici, ingroſſati con molte Compagnie, pagate dal ſoldo di Spagna, e dagl'ſolani con Militie Croate ſ'occupaſſe la Pianura di Mainizza, tra Lucinis, e Fara vi fù altro Forte piantato, di forma quadra, e di giro più riguardeuole, dandogli il General Priuli il ſuo Nome. Così tutta quella Campagna era fatta vn ricinto di Forti, & vna ſiepe di frequenti ridotti, e trinciere, diſperdenlo, e occupando tutta quella Militia, che vnita in corpo hauerebbe potuto intraprendere qualche ſforzo più generoſo. Paſſata in tal guiſa la ſtagione, propria per l'vſo dell'Armi, nel Verno poi ſi fecero ſcarrerie dall'vna parte, e dall'altra con danno pari d'alcuni Villagi tra' Monti. Enrico, Conte d'Ampierre, di nazione Franceſe, appena giunto al Campo di Ferdinando con cinquecento Vngheri a piedi, e quattrocento Caualli, tentò ſegnarſi con ſortir di Gradisca, e dar ſopra il Quartiere de' Venetiani a Romans, doue in gran giro poca gente alloggiaua, e gli riulci penetrarui, ma riſcolſi dalla prima confulſione i ſoldati, & in certa gran Caſa, che ſtata nel mezzo poſti in diſeſa, l'obligarono a ritirarſi. In riſarcimento Camillo Triuiſano paſſò di pieno giorno il Liſonzo, che per la ſtagione correua con pochiffime acque, e ruppe vn Quartier di Valoni, che ſi ſaluarono con la fuga, mirandoli egli con buon ordine al con-corſo, che fecero gli Arciducali da ogni parte a quella volta. Il Trautmeſtorf, per riſentirſi con vguale ardimento, con tutta la Caualleria paſſò di qua con più felice ſucceſſo, poeche fugate alcune guardie auanzate, hebbe incontro il Triuiſano, viſito da Lucinis con

ſon'arreſtati dalla morte di Pompeo Giuſtiniano, caduto di moſcheetata.

Ricognizioni della Repubblica verſo la di lui Caſa.

honorata la memoria con ſtatua Equeſtre.

Giouanni de' Medici ſoſtituito in ſuo luogo.

Fortificazioni ſcòli benoli.

Inuſſioni, fra due Eſerciti co' pari offeſa, nel Verno.

MDCCXVI;

dieci Compagnie di Capelletti. Cinque di Corazze alquanto più addietro douettano sostenerlo con alcune di Corsi, che stauano trà fossi, e siepi imboscate. Ma la grossa Cavalleria del Trautnestorf, vrtando la leggiera de' Veneti, l'obligò alla carica con disordine tale, che in vece di rimetterli dietro gli Squadroni delle Corazze, li apri, e confuse di modo, che seco gli trasse alla fuga. Proseguirono gli Alemanni fino alle trinciere di Lucinis, dalle quali, e dal Forte rispinti, conuennero poi ritirarsi. La fantaria, restata in preda al nemico, che le tagliò la strada, fu ammazzata, e dispersa, restando Francesco Giustiniano, e Giovan Domenico Ornano, Capitan de' Corsi, prigioni. Il Capitano Foglia Francesco morì, & dal canto de' gli Arciducali, il Trautnestorf, il Marradas, & altri Principali Capi rileuarono ferite di poco momento. Il Giustiniano poco appresso fu concambiato col Padre Valerio della Compagnia di Gesù, Confessore di Ferdinando, che contra gli ordini della Repubblica per lo Stato di lei in habito sconosciuto passando, era caduto prigione. Dalla Dalmatia, e dall'Istria s'intendevano nello stesso tempo varij successi; perche il General Zane, sbarcato a Scrifa, improvvisamente di notte vi piantò il Cannone, con tale spauento de' difensori, che consistevano in Thedeschì, Segnani, & alcuni Vscocchi, de' quali era principalissimo nido, che inuiarono fuori a trattare la resa. Giovanni Sarfich pure Vscocco de' più tristi, Capitano del luogo, accorgendosi, che per lui, fatto reo di grauissime colpe, non vi poteua esser' accordo, tentò con la fuga salvarsi; ma trouati i passi chiusi, conuenne rientrare, animando i suoi seguaci, che disperauano ogni perdono a volerli difendere. Gli altri impauriti dalle minacce del Generale, che se attendessero il primo tiro del suo Cannone, non darebbe loro quartiere, solleuati contra il Sarfich gli leuarono la testa, inuiandola con le chiavi della Piazza al Zane, che a discrezione la riceuè, donando poscia a tutti la libertà, e la vita, eccettuati gli Vscocchi, che sotto il Carnesice lasciarono la testa. Asportato il Cannone, fù Scrifa da fondamenti distrutta; e poi a Buccari tentato lo sbarco, concorrendoui per l'importanza del luogo da più parti soccorsi, la stagione non permise alle Galee fermarsi. Nell'Istria, mentre l'aria inclemente consumaua i soldati, leuando anco a' Capi, come accade al Martinengo, & al Cavaliere Tomaso Cocapani la vita, fù dato al General Loredano per Successore Antonio Barbaro. Il Trautnestorf vi fece vna scorsa per far leuare, come seguì, i Veneti da' Posti, occupati intorno Zemino, che della Contea di Pisino è luogo di qualche momento, e deuastò la Polesana, pianura fertile di quella Prouincia. Ma, richiamato in Friuli da' successi della Ponteba, e di Chiavoretto, diede campo a' Veneti di ruinare il raccolto a gli Arciducali. Luigi Giorgio, Proueditore della Cavalleria, saccheggiò Verme, sforzò vn forte Monasterio appresso San Pietro di Selue, abbruciò i Borghi d'Vnber, e di Lindar con morte d'alquanti Vscocchi, vno de' Capi de' quali chiamato Andrea Ferletich, si vendicò squaligiando sette Barche, & vna Fregata nel Porto aperto di Selue. In fine, anco il Barbaro per l'aria cattiuu cadendo infermo, fù conferito a Masseo Michiele il Generalato. Tutti questi successi in amendue le Prouincie del Friuli, e dell'Istria seruiuano, più tosto a trattenere, che a decider la guerra; ma nel Piemonte era accaduta con più strepito la rottura; perche, hauendo il Bethune portato al Governatore di Milano vltimi, e istanze per la Pace, e per lo disarmo, haueua dopo venti giorni ottenuto in risposta, che non accomplitosi dal Duca sinceramente allo sbande delle Militie, e contrauenutosi a' Capitoli d'Asti, meno il Rè vi si conosceua obligato. Dichiaraua però, che quando Carlo effettivamente disarmasse, e restituisse, egli pure darebbe parola di non l'offendere, non potendo nel resto assentire al generale disarmo per le proccure de' Venetiani, rese sospette, tanto per l'aggressioni all'Arciduca inferite, quanto per i soccorsi a Carlo prestati. In voce soggiunse promessa di sospendere l'Armi per vn mese, quando al Bethune volesse il Duca dare nel modo stesso parola di non offendere il Milanese.

General
Zane sotto
Scrifa.

La riceuuta
discrezione.

Tutti altri
liberi, e
salui, da
gli Vscocchi
in sua
ua, la de-
molisce.
Austriaci
fanno re-
muouer
da Zemi-
no i Vene-
ti, che gli
danneg-
giano.

Governatore di Mi-
lano nega
di esser ob-
bligato al-
la pace.
Promessa
ue solo so-
spensione
dell'Armi.

MDCCXVII.

lanese. Carlo vi acconsenti, persuaso dal Dighieres; anzi indotto con molte ragioni, o più tosto sforzato dall'autorità de' Ministri Francesi ad astenersi, se non pronocato dalle inuasioni, & hostilità, a conditione però di ritirare la parola, ogni volta, che lo Stato Veneto fosse dagli Spagnuoli assalito. Ma il Governatore, ch'haueua mirato con tale progetto ad ingelosire i Venetiani, facendo loro credere, che il Duca a passo, a passo s'impegnerebbe in altri trattati con separati consigli s'accostò alle Frontiere del Piemonte, gittando più Ponti sopra la Sesia, e il Tanaro, per facilitarli l'aggressione in più parti, e dar tempo, ch'altroue scopiasse vna gran mina, valeuole ad apportare l'ultimo crollo a gli affari del Duca, quando hauessero potuto di pari passo procedere l'insidie tramate, e l'Armi horamai pronte. Si trouaua in Francia il Duca di Nemurs, ramo della Casa di Sauoia, e pro'ximo alla successione de' gli Stati, se la stirpe di Carlo mancasse. Si mostraua egli, posposti alcuni priuati diffidij, che correuano per li suoi appoggi, molto ardente in sostenere i comuni interessi, e la grandezza della famiglia; ond'haueua a Carlo promessa vna leua di Militie Francesi, per assistere alla difesa del Piemonte. Ma, tenendo nel cuore i motiui dell'Interesse, e dell'ambizione, che più acutamente lo stimolauano a riguardare di lontano la Successione di quegli Stati, apri l'orecchio alle insinuationi del Governatore di Milano, che gli rappresentaua potersi accelerare le speranze, rese quasi impossibili dalla numerosa prole di Carlo, se volesse voltare contra il Parente le Armi, e conspirando con la Spagna all'espulsione di lui, raccogliere quasi a mansalua ricchissime Spoglie. Non così tosto dal Nemurs fù vdata l'offerta, che l'abbracciò prontamente, assentendo di riconoscere gli Stati della Sauoia in feudo da quella Corona. Così fatto colpo non poteua riuscire, se non d'improviso, e condotto con grande Secreto; perciò egli continuaua ad vnire le sue Militie con dissimulatione profonda, mostrando d'accorrere a' bisogni di Carlo; ma staua il concerto, quando entrate fossero nella Sauoia, doue si disegnaua dar loro la Piazza d'Armi, voltarle impetuosamente contra il cuor del Paese, occupando tutto ciò, che nella sorpresa, & in sì gran confusione non potesse resistere; in quell'istante medesimo vn grosso neruo di gente, raccolto da gli Spagnuoli nella Contea di Borgogna, doueua accorrere prontamente al soccorlo, mentre il Toledo con esercito validissimo del Milanese farebbe tale impressione nel Piemonte, che non lascierebbe a Carlo, tradito da' suoi, e nello stesso tempo assalito da' nemici, via di salute, nè quasi di scampo. Ma egli vigilantissimo, penetrando, che dal Governatore di Milano si dauano danari al Nemurs, giunse al fondo di scoprire il Secreto, & ordinò al Marchese di Lantz, Governatore di Sauoia, che alle genti del Nemurs, tenesse attentissimo l'occhio, e le raccogliesse in vn luogo solo, e lontano da Piazze. Pareua, che il Nemurs di tal diffidenza si disgustasse, & in fine dubitando d'essere sospetto, inuò mille cinquecento huomini oltre il Rhodano, che seruiti da' Capi in Clermont; & altra Terra vicina, diedero mano a fortificarsi. Il Lantz espedì immediate a discacciarli alcune Truppe, che inuiate a Carlo dal Duca di Menafila, lauano per la Sauoia; onde i primi, che non volentieri contra quello, a nome, e col soldo di cui erano stati raccolti, portauano l'Armi ripassarono prontamente il Fiume, auanti che Nemurs, con altre forze, e con alcune Militie della Borgogna horamai posto in camino, sopraggiungesse al rinforzo. Il Toledo attendendo, che il colpo oltre i Monti scopiasse, si tratteneua con trenta mila huomini alla Villatta, & a Candia, suoi principali Quartieri. Et il Duca alloggiava nel Vercellese a Carezana, e alla Mota, col suo Esercito di venti mila soldati, forze dispari per lo numero non solo, ma per l'estimatione, e potenza, che accreditaua quelle di Spagna, doue dal canto del Duca non si scorgeua quasi altro di considerabile, che il coraggio di lui, e la costanza de' suoi Amici. Haueua lo stesso Toledo posiderabile, che il coraggio di lui, e la costanza de' suoi Amici. Haueua lo stesso Toledo poco appresso, che fu stabilita, ritrattata insieme la parola per la sospensione dell'Armi, non piaciutoli, che il Duca si riserbasse la facoltà d'assistere a' Venetiani, e benché il Bethune a

con tal
machina
agenolan-
dosi l'in-
uisione
del Pica-
monte.

insinuando
al Duca
di Nemurs
la Successione negli
Stati di
Sauoia.
Lo dispone
a prendere
l'Armi
contra il
Parente.

che scopre il tradimento.
onde dal
Nemurs s'
incammina
no soldati
rosche dila-
dal Rhodano.

Mà ritornano indietro, prima che arriuino loro nuovo soccorso.

MDCXVI.

si muouo.
no l'armi
nel Pie-
monte.

Carlo fa
progressi
nel Mon-
ferrato.
affrontasi
co' gli Spa-
gnuoli.

Afficura
Crescenti-
no.
obliga Li-
uorno a
conuer-
tuirgli.

seguendo
abbatti-
menti scò-
biuoli trà
le due Ar-
mate.

incommo-
dato dall'
acqua.
Le quali
cessano pas-
sa la Spa-
gnuola ad
impadro-
nirsi di
San Ger-
mano.

concruc-
zio del Du-
ca.
che incru-
desce co-
tra il Mon-
ferrato.

ricambia-
to dalle
stragi del
Piemonte.

ne a Pauia si portasse a proporre vna più generale, che i Venetiani medesimi compren-
desse, vi trouò ripugnanza, & vdi il Governatore a dichiararsi di non hauere per le loro
occorrenze facoltà, se non di soccorrere a Ferdinando. Dunque anche nel Piemonte
proruppero l'Armi, ricouendo la mossa da ducento Caualli Spagnuoli, che oltre la Sesia
scorsero verso Stroppiana a predare. Il Duca, credendo, che fossero in maggior nu-
mero andò ad incontrarli, & gli obligò a ritirarsi. Tentò poscia, di arder il Ponte,
che sopra la Sesia il Toledo teneua; ma le Barche incendiarie, arrestate da certi impe-
dimenti, lungo le ripe disposti, non fecero effetto. Entrò dunque nel Monferrato,
saccheggiò più Villaggi, occupò Villa nuoua, e gittò sopra la Sesia vn Ponte,
minacciando di passare nel Milanese. Il Governatore spinse sei mila huomini a ricupe-
rar Villa nuoua, nella difesa della quale non volendo i Sauoiardi impegnarsi, l'incen-
diarono, & in aperta Campagna seguì scaramuccia gagliarda, morendo dalla par-
te di Spagna con ducento soldati il figliuolo del Principe d'Alcoli, e Lodouico Gambal-
uita, Mastro di Campo de' Lombardi, prometto, e valoroso soldato. Il Governatore,
mirando a cogliere il Duca in mezzo, intiuò verso Gattinara vn grosso delle sue genti, e
col resto prese verso Crescentino la marchia. Carlos' era prima posto in Sigliano, ch'è
vn luogo, cinto da paludi, e da acque con vn' adito solo e molto proprio per soccorrere
Vercelli, mentre il Governatore l'attaccasse. Vedendo poi verso Crescentino la mossa
degli inimici, presa seco la Cavalleria con due mila moschettieri ingroppati passò lo-
ro in faccia, e precorrendo, muni, e preservò quella Piazza. Nel cammino, minaccia-
to il fuoco a Liorno, grossa terra del Monferrato, caud' Ostaggi con promessa di con-
tributione. Seguirono scaramuccie diuerse, & in vna Francesco Vines, figliuolo dell'
Ambasciatore in Genoua, comandando cento Caualli, cadde in potere de' Sauoiardi.
Gli Spagnuoli, defraudati del primo disegno, si sfogauano incendiando i Villaggi del
Piemonte, e Carlo sopra il Monferrato si risarciaua, o per odio contra il Duca di Man-
tova, o perche volesse procedere con certo rispetto verso del Milanese. Governaua
il Monferrato Alfonso d'Analos, nato in Italia, ma d'estrattione, e non meno d'affet-
to Spagnuolo, c'hauendo stuzzicato più volte la rottura, hora con peso vguale prouaua
l'Armi de' gli Amici, e de' Nemici. Vni egli qualche numero di Militia del Paese; ma
Carlo, temendo, che i presidij Spagnuoli s'introducessero in quei luoghi, che gli si
rendeano più molesti, fece occupare con poco contrasto, e demolire Vulpiano da
Maurizio, Principe Cardinale. Era l'Autunno, e con tante pioggie, che i fiumi sboc-
cauano da ogni parte. Conuennero per ciò trattenerli i Corpi principali dell' Armate
più giorni, la Spagnuola in Liorno, e Bianzè, & in Crescentino la Sauoiarda. In
fine, dando luogo le acque, il Toledo, che a Vercelli miraua, comandò al Madru-
cio con gli Alemanni d'alloggiare a Sant'Isa, e col resto egli andò a San Germano.
Lungi da Vercelli otto miglia questo luogo si troua, e se bene non fortificato perfet-
tamente, haueua però buon terrapieno, e di fuori vn ruellino. Il Signor di Crò go-
uernaua con cinquecento Fanti Sauoiardi, e trecento del Piemonte; ma posti appena
dagli Spagnuoli cinque Cannoni in batteria, egli prima espugnato, o da timore, o da
infedeltà s'arrese, saluò il sacco alla Terra, e l'Armi a' Soldati. Carlo s'incaminaua al
soccorso quando intesa la perdita, fremendo di dolore, e di sdegno, si ritirò, & acre-
mente contra la viltà del Governatore inuicendo, fece arrestarlo, e leuargli la testa.
Poi sopra il Monferrato sfogandosi, Bianzè, che vuole alla Vanguardia resistere, pro-
uò ognirigore, e molte Terre, e Villaggi soccomberono al fuoco, al ferro, al sac-
co, alle contributioni. Niente meno il Piemonte gemeua trà le stragi, e gl'incendij,
la parte principalmente situata trà la Sesia, e la Dora, ancorché il Duca, per fre-
nare le scorrerie, hauesse in certi siti piantato due forti. Ma il Toledo, sempre miran-
do a

MDCXVI.

s'incontra-
no le Ar-
mate.

Dalle due
Nationi,
insieme
azzuffa-
tesi ritra-
hendone
però il Du-
ca speran-
ze di suo
profitto.
e deluden-
do insanto
gli spa-
gnuoli col
fortificar
Vercelli.

i quali con
leggieri
fazioni
contrapon-
gonsi ad
altri simi-
li dell'ini-
mico

Nemurs
facendo lo-
uare di là
da' monti
insospetti-
sci i Fran-
cesi.

troua ser-
uato il
passo.
per lo
sbando de'
suoi con-
descenti
ad accora-
darli.

do a Vercelli, simulò verso Crescentino la marchia, quando il Duca, che lo fian-
cheggiava, tentò di tagliargli la strada. Aspiraua ogn' vno degli Eserciti a preuenire il
Nemico nella Campagna, detta delle Apertole, doue comodamente poteua schierar-
si, e dare, o riceuer battaglia. Il Duca affrettaua il passo, & inferuorato, perche il To-
ledo mostraua di trattenerlo, e impedirlo, chiamaua alla Vanguardia, con speranza
di venir alle mani, lo sforzo de' suoi. Gli Spagnuoli, fingendo di attaccarlo alla fron-
te, caricarono con dieci mila Fanti, e due mila Caualli la retroguardia, che constaua
di quattro mila Francesi con poca Cavalleria, e nel filar per vn bosco si trouaua scom-
posta; onde conuenne combattere col Nemico, col sito, e col proprio disordine; e
benche il Conte di San Giorgio con cinquecento scelti Moschettieri arruasse al soccorso,
fù però così tardi, che non feruì, che a trattener alquanto il Nemico, finche la not-
te sopra arriuando finisse la pugna, e si ritirassero al grosso dell' Armata i Francesi.
Quantunque non eccedessero i morti dalla parte del Duca sopra ducento fanti, e cin-
quanta Caualli, gli Spagnuoli con ragione s'ascribbero la Vittoria, perche restarono
padroni del Campo, e di molto Bagaglio. Il Duca hebbe il contento di veder' insan-
guinati i Francesi, sperando, che risvegliata l'antica gara, e l'emulatione trà quelle
nationi, fossero per risarcirsi, e per apportar' a lui non leggieri vantaggi. Egli si ritirò
a Crescentino, & il Governatore di Milano ritornò a Lucedio, donde s'era partito;
poi passò a Venaria, per cingere di lontano Vercelli, e da gli Alemanni fece occupare
Salizzola, che sopra il camino d'Inurea, escludeua anco da quella parte i soccorsi.
Ad ogni modo ve gli haueua Carlo introdotti; onde sotto il Marchese di Caluso, che
con la fuga era già vncito dalle mani degli Spagnuoli, si numerauano cinque mila Fanti,
e ducento cinquanta Caualli, munendo la Piazza in modo, che il Toledo giudicò per
quell' anno il tentatino troppo tardo, & inopportuno, e si contentò d'occupare sola-
mente quei posti, che per la ventura Campagna, meglio potessero seruir' all' intento.
Per tenere le forze de' Sauoiardi distratte in più parti, il Mortara, Governatore d'Ale-
sandrìa, sortito in Campagna con poco più di cinque mila huomini trà pedoni, e ca-
ualli, per la maggior parte di Militia dello Stato, occupò Canelli, e poi Cortemiglia.
Ordinò subito il Duca al Principe Cardinale, che vi s'opponesse, vnendo tremila
soldati del Paese a mille Francesi. Trecento Monferrini, alloggiati in San Sebastiano,
sopra il Pò, terrauano il Fiume, & infestauano i contorni. Mille, e cinquecento de'
Sauoiardi attaccarono quel Posto, e trucidati con poco contrasto i difensori, lo spiana-
rono da' fondamenti. Il San Giorgio volle tentare San Damiano, ma fù respinto; & il
Mortara a Cestola hebbe non differente successo. Così trà le parti con fortuna di po-
co rilieno passauano diuerse fazioni, e imboscate. Ma oltre i monti hauendo il Ne-
murs raccolti fino a sette mila soldati, daua non solo gelosia a' Sauoiardi, ma qualche
apprensione alle vicine Prouincie Francesi; onde, ridotta a Lione in congresso, al Si-
gnor d'Allincurt, il Duca di Bellagarda, & il Dighieres, che governauano il Lione-
se, la Borgogna, & il Delfinato (vi si trouò anche il Principe Tomaso, che il Duca
suo Padre con buone forze haueua inuiato in Sauoia) e cadendo in riflesso le turbolen-
ze interne del Regno, e le arti degli Stranieri, che poteuano sotto quelle Armi, o
fomentarli, o celarli, deliberarono di negargli il passo, e con ogn' vntio indurlo
alla quiete. Conuenne egli per tanto ristingerli in quel breue angolo, che seruuu
di transito alle Truppe degli Spagnuoli per Fiandra. Iui dal Ponte di Gressin, che ten-
tò di passare, respinto, si vide da' Francesi, che vnitamente alzate le bandiere parti-
rono, abbanlonato. Ricouerato nella Contea di Borgogna con truppe di Spagna,
prestò orecchie all'accordo, & se bene pretendea in lontanità qualche Piazza, e di
tenere presidio in Nixi quasi per suo appannaggio, contentossi però di lasciarvi cin-
quant

M D E X V I .
 Spagnuoli occupano Gattinara Si viene a negoziati di Pace .
 Condizioni .
 abbracciata da Carlo .
 che s' affa-
 mica indar-
 co, per se-
 pararlo da' Vene-
 tiani .
 onde d' a-
 mandue le
 parti si as-
 sessano
 bene .
 Carlo era-
 nglia il
 onferma
 fatto gli
 che stess
 Ferdin-
 ando .

quanta Suizzeri per vn'anno, e cinquantamilla scudi, oltre qualche speranza d'hauere vna delle Figliuole di Carlo per moglie . Perduto della fraude il prezzo, e la preda, il Toledo, per disporre qualche impresa, degna di lui, e delle sue forze, tanto più applicaua per istringer Vercelli, facendo dal Luna occupar Gattinara, che sopra la Sesia alla Città stessa serraua altro passo . Non s'intermetteuano tuttauia i trattati di Pace, dandone la stagione, horamai fatta rigida, il campo . Perciò il Lodouisio di già asunto al Cardinale, e il Bethune s'abboccarono in Trino col Gouvernatore, e col Duca in Chiuaſſo, in ambidue trouando vguale contegno, e pontualità di non volere proponer partiti, estesero essi vn'abbozzo . Conteneua, *che licentiaſſi dal Duca per primo passo i Francesi, il Gouvernatore al' hora si ritirasse dal Piemonte, e lasciasse i luoghi, occupati in questa guerra . Licentiasse egli pure gli Suizzeri, e gli Alemanni con vna parte delle genti a Cavallo, e promettesse di non molestare i Venetiani . Poi da Sauoia il preso nella guerra passata si rilasciasse, & in fine dal Toledo si praticasse lo stesso .* Non fece difficoltà il Duca a darui l'assenſo, perche erano decenti partiti, e preſeruauano la comune Saluezza . Ma lo denegò il Gouvernatore di Milano col solito preteſto di non potere nelle cose co' Venetiani con altro, che con l'Armi ingerirſi . Quanto a Sauoia egli altro non prometteua, che dare ſicura parola al Pontefice, & coſi alla Francia di non l'oſſendere, e di reſtituir l'occupato, quando il Duca con effettiuo diſarmo moſtraſſe inclinatione alla quiete, rimetteſſe al giudicio di Ceſare le differenze con la Caſa Gonzaga, & i luoghi preſi rendeſſe . Ma Carlo non riconoſcendo in tali partiti alcun veſtigio de' Capitoli d'Aſti, vedea l'Italia, e ſe ſteſſo inuolto in maggiori ſoſpetti, & i Venetiani in più graui pericoli . Per tanto alla fede de' promeſſi concerti, alla gratitudine de' riceuuti ſoccorſi, aggiungeua i riſeſſi, che il Gouvernatore mirando a ſeparare queſt'vnione per meglio opprimere tutti; altro vantaggio a lui non reſtaua, che perir' vltimo nel naufragio comune . Per queſto, benchè i Mediatori di nuouo s'abboccaſſero ſeco, & anche col Toledo, diſcorrendo modificationi, e ripieghi, e che il Gouvernatore me- deſimo gl'inſinuaſſe particolari vantaggi, ſe diſgiunto dalla Republica voлеſſe accor- darſi, reſiſtè coſtantemente ad ogni propoſta . In tale maneggio il Bethune in- contrò il gradimento del Duca, & il Lodouisio quello di Spagna, parendo, che a quella Monarchia appendere voлеſſe horamai le ſperanze, che con la Porpora ſogliono da mol- ti Cardinali veſtirſi . Diſciolta la Trattatione, il Bethune voleua ripaſſare le Alpi, ſe i Venetiani non hauеſſero procurato, che ſi fermaſſe a filo, e decoro del negotio . Dun- que diſperata la Pace ogn'vno s'armaua ſollecitamente, & il Gouvernatore con frequenti leuate in ogni parte, teneua in gran vigore l'Eſercito . Carlo ſi rinforzò con ſei milla fanti, e ſettecento Caualli, che dopo l'accordo col Nemurs reſtando inutili nella Sauoia, ſe- ſcender nel Piemonte, & il Dighieres, ſprezzate le minacce, e le proteſte della Corte di Francia, gl'inuiò quattro milla fanti, e ſettecento Caualli ammaſſati col ſoldo de' Vene- tiani . Il coraggio del Duca, l'oro della Republica attraheuano gente in gran numero, & Erneſto, Conte di Mansfelt, giunto per nome de' Principi Proteſtanti dell'Imperio, a Turino, n'oſſeriua quanti ne biſognaua; i Venetiani, prouando qualche maggiore diffi- coltà in prouederſi per la clauſura de' paſſi della Rethia, deliberarono di valerſi del Ma- re, ancorche con maggiore diſpendio, accordando vna leua di tre milla Valloni col Con- te di Leueſtein, & altra pur di tre milla Olandeſi, ſotto il Conte Giovanni Erneſto di Naſſau . Il Verno fù ſpeſo in diſpoſitioni, & apparati, ſenza però affatto intermetterſi qualche tentatiuo d'Armi; perche eſſendoli Ferdinando, Duca di Mantoua, per meglio riparare colla preſenza a gli Stati ſuoi, portato in Caſale, volle Carlo appunto in faccia inſultarlo, facendo ſaccheggiare più Terre, & aſſalire Moncucco, che a Chieri riuſciua per la vicinanza moleſto . Benchè Ferdinando deſideraſſe d'introdurui ſoccorſo, il Can- none

nione de' Sauoiardi, non dando tempo, tosto sepellì il luogo nelle proprie ruine, & ruscendo il Governatore senz'armi, tagliati a pezzi gli Alemanni, che lo guardauano, a' Monferrini fu donata la vita. Tentarono questi sopra Passerano di vendicarsi, assistiti da qualche gente Spagnuola a Cavallo; ma da' soli Paesani respinti, vi lasciarono morto il Cavaliere Riura, Governatore di Trino, in credito di valoroso Soldato. In altra parte il Signor della Variera con pochi Francesi ricuperò per scalata Salizuola, mal custodita da gli Alemanni. Il Toledo, per non passare infruttuoso tutto quel Verno, tramò la sorpresa di Crescentino, instigato da due Nepoti del Signor d'Albigni, che per disguidi col Duca, erano passati a militare sotto l'insegna di Spagna. Ma Carlo con buoni esploratori, hauendo l'occhio, e l'orecchie per tutto, lo penetrò, & inuiato sollecitamente il Principe Tomaso a cambiare il Presidio, recise le trame. Il Governatore, vedendo, che lo stare in Campagna diminuiva inutilmente l'Esercito, ordinato al Mortara, che abbandonasse i Posti presi, lo ritirò nel Milanese a più comodi Quartieri, lasciando Presidij nel Monferrato in Trino; e nel Piemonte in San Germano, e Gattinara. Ma il Duca, per le fatiche fatiche caduto infermo, operaua coll'animo, ordinando al Principe Vittorio d'attaccar Gattinara, dou'erano mille fanti a presidio. Per isbrigarli più presto, il Principe voleua riportarla d'assalto; ma parendo alle milizie Francesi di troppo difficile azzardo, non volle impegnarli, e si voltò a Masserano. E' questo vn picciol Principato di là dalla Sesia, doue per stringere anco da quel lato Verceili, il Toledo disegnaua d'introdurre presidio; ma mentre per contentare con alcune ricompense il Principe s'attendeuano le ratificationi di Spagna, Vittorio sciolse con la Spada il Trattatto. La Principessa, che sola co' Figliuoli era dentro, dallo spaurito fu indotta facilmente alla resa. A Creuacuore, luogo delle stesse attinenze, fu alquanto più duro il contrasto, perche il Luna accorreua da Milano al soccorso; ma fattogli Vittorio incontro, lo battè, lasciando il Luna medesimo con molti de' suoi nel campo di battaglia la vita. La Terra all'hor spontaneamente si diede; e perche è feudo della Chiesa, il Duca appresso il Pontefice scusò con ragioni la forza, mentre quel Principe così perniciosamente contra il Piemonte tramaua. Il Caluso, Governatore di Verceili, scacciò da Defana i Nemici; ma terminarono coll'anno le fattioni, e i progressi, cadendo con morbo graue anco il Principe. Mal volentieri vdiuano i Venetiani, che Carlo, risparmiando il Milanese, che l'offendeua, vessasse il Monferrato innocente; perciò tentarono d'introdurre componimento trà i due Duchì, e che a qualche reconciliatione de gli Animi s'abboccassero insieme, ma in vano; perche Ferdinando chiedeua, che a preludio della futura amicitia, gli si rispettasse da' Sauoiardi lo Stato; e Carlo, che non trouaua pronti i Francesi ad entrare nel Milanese per gl'Interessi della Corona, allegaua per iscusla, che con inuaderlo haurebbe rinforzato il Toledo con quegli aiuti, che alcuni Principi d'Italia sono in tal caso obligati a concedere. Perseueraua dunque contra il Monferrato negl'insulti, e ne' danni, e tanto più, quanto che hauendo poco appresso il Duca di Mantoua sposata Caterina Principessa, de' Medici, caduto il progetto de' Matrimonij, non gli restaua altro ripiego delle sue pretensioni, che farsi ragione con la Spada; onde ne' Luoghi occupati, e particolarmente nel Canauesc esigueua, quasi legittimo Principe, da' Popoli il giuramento,

Il Fine del Secondo Libro,

impedisce la sorpresa di Crescè, tino.
gli Spagnuoli in que- st'omè- re ritiràn- do si su'l Milanese. caduto in- fermo ordò na l'attac- co di Gat- tamarra al Principe Vitorio . che per la difficoltà aell'impre- sa rimolge- si a Massè- rano . occupan- dolo . Impadra- nèdosi pa- rimente di Cremona re . la Republ- ca si trape- ne per gli agguisla- menti con Carlo . e Ferdinan- do . ma frà d- loro contin- nuano le ostilità .



HISTORIA

DELLA

REPVBLICA VENETA

DI BATTISTA NANI

CAVALIERE.

E Procuratore di San Marco.

LIBRO TERZO.

A N N O
MDCXVII.

Triunui
vato di Mi-
nistri Spa-
gnuoli.
rende all'
oppressione
d'Italia.
seminario
d'odij e di
gelosie.
Muove la
Repubblica
ad aprir
la sua mè-
te alla Co-
rona Cat-
tolica.



Redeuanò molti, ch'essendo il Rè Filippo d'animo retto, e di giustissima mente, e'l Duca di Lerma per genio, e per interesse propenso alla quiete, ciò, che in Italia seguiva, fosse approuato più tosto, che commesso dalla Corte di Spagna, e che prouenisse da quel Triunvirato, che formauano Pietro Girone, Duca d'Osuna, Vice Rè di Napoli; il Toledo, Governatore di Milano, e la Queua, Ambasciatore in Venetia, i quali con vasti pensieri tentando di proferire la Pace, & opprimere l'Italia, mirassero non tanto a rendere celebre il Nome, che necessario al Rè, e vantaggioso a loro stessi l'impiego. Per tanto si giudicaua, che i Consigli di Madrid, sopra le relationi loro impegnati in vn punto di riputatione, e decoro, del quale è la Nazione oltre modo tenace, proferissero questo solo riguardo a tanti altri, che rendeano alla Monarchia pregiudiziali le azioni presenti; perche in alcuni Principi insorto l'odio, in altri fuciliate le gelosie, pareua che si temesse da tutti, e si riputasse nient'essere dalla potenza Spagnuola sicuro, o alla di lei cupidità sufficiente. Per chiarirsi dunque dell'animo del Rè, e del Favorito, comandarono i Venetiani a Pietro Gritti loro Ambasciatore, Mistro di così misurata prudenza, che ne trascendeva la flemma, nè cedeva alla sagacità di quella Corte, non meno pelata, che circospetta, di rappresentare lo stato dell'occorrenze, Ricordando l'antiche corrispondenze sinceramente praticate con quella Corona, a freno de'

de'Turchi, à quiete dell'Italia, a beneficio della Christianità, & assicurando, che a' desiderij, & istituti di Pace libera, e decorosa viuenano nell'Animo della Republica vniti i soliti motiui di stima, e d'affetto verso quella Corona. Dichiararono insieme, che prese l'Armi per propulsare l'insolterabili offese degli Vscocchi, non pretendeano dall'Arciduca, che l'esecuzione delle cose promesse. Che da Carlo contra il Governatore di Milano non si richiedeva, che l'osservanza dell'accordate. Ache dunque flagellarsi l'Italia coll'Armi, o torturarsi con le gelosie, se all'ombra della fede reciproca, ch'è la Corona più pregiata de' Principi, poteua acquietarsi ogni cosa? aggiungeua l'Ambasciatore altri concetti, che faceuano conoscere la Republica propensa alla Pace, ma anche risoluta di non abbandonare il suo decoro, e gli Amici. In Spagna i Ministri versarono sopra ciò trà varij rilesi. Pareua ad alcuni, ch'essendo riuocato in dubbio più tosto, che sostenu- to quell'arbitrio, che affettauano nelle cose d'Italia, si douesse con qualche vantaggio ristabilirlo prima, che dar luogo al trattato. Altri, apprendendo, per l'vniuersal dis- gusto de' Principi, commotioni più graui, & accidenti, che poi il tempo hà prodotto an- che maggiori della credenza, sentiuano d'abbracciare partiti di componimento. Il Ler- ma, affine di renderli arbitro della Guerra, e della Pace, inchinò, che s'apprisse la ne- gottatione, ma che ciò in Spagna eleguir si douesse, per dubbio, ch'essendo l'Impero- re risoluto, che si componessero le cose degli Vscocchi, se appresso di lui si maneggiasse la Pace, egli fosse per altringerui l'Arciduca, nel qual caso sciolti i Venetiani dalla diuer- sione di quella parte, potessero contra il Milaneze vendicarsi delle gelosie, che il Toledo haueua tentato inferire. Rispostosi dunque all'Ambasciatore con le più viue espressioni, che la mente del Rè, sempre congiunta alla Pietà, & alla Giustitia, teneua uguali motiui d'inclinatione alla quiete verso la Republica, e verso il Duca, fù risoluto in Ve- netia, e in Turino d'el pedire al Gritti i poteri, per trattare, e conchiudere la Pace. Se ne risentiuano veramente i Ministri di Francia, e gl'Inglese per quella competenza d'au- torità, che ne' graui negotij agita i Principi, quantunque Amici, prelicendo al negotio infelice successo, se posto in balia degli Spagnuoli, non si contemperasse il loro arbitrio dal potere di qualche altra Corona, che valesse a facilitarne il maneggio, e cautelarne la conchiuisione. Mà benche non fossero ignoti i disegni, & i fini del Duca di Lerma, Carlo però molto credea d'auantaggiarsi, coll'hauer in fine ridotti gli Spagnuoli a trat- tar seco del pari, e la Republica speraua, che interessato il Rè nella mediatione di Pace, meno hostili, & infelici fossero per riuscire gli Animi de' Ministri d'Italia. Essendo quel- la Corte più propensa a differire, che a conchiudere, tutto s'intradò, e progredi con molte lunghezze: mà altrettanto s'affrettarono l'Armi in Friuli con grand'attenzione, & in Piemonte con maggiori successi. In Istria a' Veneti riuscì l'acquisto di Zemino, luogo forte, e importante. La Teria fù facilmente occupata, abbandonandola il Presi- dio; mà il Castello fù espugnato con tre batterie, uscendone trecento Alemanni con al- quante Militie de' Paciani. Nel Friuli poi, essendo subrogato Antonio Lando, Procu- ratore, nel Generalato al Priuli, giunti al Campo rinforzi di buone Militie, s'applicaua ogni pensiero a stringere da douero Gradisca. Accadde nel Passaggio, che il Conte d'O- gnate, Ambasciatore di Spagna a Ferdinando, fece per quelle parti, che restarono, per accoglierlo con gli honori soliti della Militia, sospese per breue tempo l'offese, & i Vene- tiani in quel mentre, per honorarlo coll'incontro delle loro Militie, coperta con alcuni squadroni di Caualleria vna casa, che trà Meriano, e Fara staua molto vicina a Gradisca, la cinsero di terreno, e senza che il nemico se n'auuedesse, posero vn Forte in difesa, che si nominò poi di Campagna, e fù il principio della circonuallatione alla Piazza. Mà il Medici, desiderando chiuderle tutte le vie a' soccorsi, dispose d'occupare San Martino di Cusca, e v'innuò di notte da Vipulzano, e da altri posti Militie co' necessarij appara- ti.

sopra che
in Spagna
restano ve-
tilati mol-
ti riguar-
di.

Colà sti-
mandosi
brac di ma-
neggiare il
negotio di
pace, con di-
sgu-
sto della
Francia, e
dell'Inghil-
terra per
esser esclu-
si dal Tra-
tato.

I Venetia-
ni, progre-
dendo nel-
l'Istria, es-
pugnato
Zemino.
Si rinolt-
no a prin-
cipio più
prestante
su Gradis-
ca.
alzandosi
poco diso-
sto vn For-
te.

MDCXVII.

tentano di
notte nuo-
ue aggres-
sioni.Ma gli Ar-
ciducali,
accorrono
alle difese.Con altro
Forte, si
muniscono
d'intorno
alla Piaz-
za.Risolvendo
di passare
sul Carso.Ma disse-
riscono per
cardanza
d'armi.

ti. Il Presidio sarebbe stato colto nella negligenza, e nel sonno, se il caso non gli hauesse procurato lo scampo; imperciocche in angustissima strada impaurito vn Cavallo, che portaua il Pettardo, da certo strepito, prese la fuga con vito d'alquanti, nell'Armi de' quali, pe'l solito rimbombo de' monti, aumentato il rumore, quelli ch'erano addietro, impauriti dallo scompiglio de' più auanzati, non sapendo qual fosse il pericolo, e perciò imaginandoselo maggiore, si diedero parimente alla fuga. Accrebbe il disordine la voce de' Capi, che sgridando a' più vili, che voltassero faccia, fu creduto da' più lontani, che intendessero di raddoppiare il passo più tosto alla fuga. Ma giunti ad vn Villaggio, & iui alcuni raccolti, rischiarata l'aria col nascer del giorno, non videro altro, che l'imagine del proprio rossore. Tuttavia in effetto dal rumore svegliati gli Arciducali, correuano da molte parti al soccorso, & il d'Ampiere fatte precorrere quattro Compagnie d'Arciducali, ordinò, che fosse assalito il Villaggio, ma trouati i Veneti, coperti da qualche subitaneo lauoro, vna Compagnia fu disfatta, & vn'altra vi lasciò la Cornetta. Per ciò hauendo il resto degli Arciducali fatto alto, hebbero i Veneti modo di ritirarsi a' loro Quartieri, non volendo più tentare il Castello, nel quale era horamai entrato soccorso. Ma per chiudere a gli Alemanni ogni adito di venire di quà dal Lisonzo, fu vn'altro Forte piantato tra quello di Lucinis, & il Priuli, con due Cannoni, che batteuano le sponde, e le giare del Fiume. Ad ogni modo non mancavano altre aperture, & il d'Ampiere assalita a Crauglio, Villaggio poco lontano da Palma, la Compagnia di Corazze di Girolamo Tadini, la ruppe, asportando trenta prigionieri con quaranta Cannoni. Il Marradas con cinquecento Moschettieri, e trecento a Cavallo assalì Chiopris, doue altra Compagnia staua pure in alloggio, ma non gli riuscì, che di far prigione il Tenente con alcun altro, perche il rimanente si pose in difesa con tanto valore, che il Marradas prima, che giungessero aiuti da' vicini quartieri, hebbe per bene di ritirarsi in Gradisca, lasciando quaranta de' suoi estinti sul Campo. Egli fu poi inuiato nell'Istria; doue, dopo reso Zemino, vacillauano i Popoli, e tanto più stando per perdersi la Terra di Galignana, inuestita da Antonio Barbaro, ritornato Generale in quella Prouincia. Il Marradas v'introdusse soccorso, depredò in qualche parte il Paese, e peruenuto a Fiannona, abbruciò qualche legno nel Porto. Nel resto in quella parte non erano di gran momento i successi. Ma in Friuli staua il Lando, risoluto d'andare su'l Carso, gran momento i successi. Ma in Friuli staua il Lando, risoluto d'andare su'l Carso, parendofatale, ch'essendoui il Mare aperto, si fosse fin'hora cercato il passo tra' Montati. Nacque il disinganno da gli stessi Nemici, perche alcuni haueuano dubitato, che per mancanza di terreno alloggiare non si potesse co' necessarij ripari sopra quei sassi; Ma hora si vide, ch'essi temendo quello, che appunto da' Veneti si pensaua, innalzarono vn Forte sopra i medesimi Colli, che Diana chiamato, prese anco nome dalle Donne, che per sollecitare l'opera vi lauoraron intorno. Ciò non solo non diuertì, ma promosse il pensiero del Lando, il qual pure, piantato col Nome suo a Bruma vn Forte che con due altri s'estendeva al Lisonzo, ferrò dalla parte di sotto la circonuallatione a Gradisca, mentre dalla superiore quel di Campagna, vnito con buone trinciere, a Fara, & a Meriano precludeua ogni passo. Volle il Trautnestorf con grossa sortita riconoscere i nuouo lauori: ma da' Corsi, che guardauano il Forte Lando, respinto; e di moschettata colpito il Commendatore Colloredo, che seco si ritrouaua; si ritirò, ordinando da quella parte vna mezza luna, che coprìsse la Piazza. Si differì però per qualche giorno da' Veneti il passar in quella parte il Lisonzo, perche gli Olandesi del Nassau, che sbarcarono a Monfalcone doueuan occupare i potti, tardauano a giungere, e si pensò eseguirlo da parte superiore nel Canal di Ronzina. Il Medici, per distrahere le forze nemiche, diuisò l'attacco di molti potti. Inuiò Contino Mamoli, Colonnello de' Greci, ad occupare appresso Gradisca vna Casa, doue, collocati alcuni Cannoni, cagionò qualche

qualche spauento dentro la Piazza. Il Conte Nicolò Gualdo prese San Floriano ne' Monti, dopo breue difesa dal Presidio lasciato. Ma Cosimo de' Monti, che col pettardo doueuo tentare il forte Diana, & i Corsi, a' quali era stato commesso d'occupare di scalata quello del Bosco, furono vguualmente respinti. Il Medici staua alla Mainizza, accioche sotto il calore d'vna batteria passasse oltre il Fiume la gente a Cavallo, e l'esquì il Triulano col Conte Ferdinando Scotto con mostra di tal coraggio, che la Fanteria Tedesca, non credendosi habile di resistere, cedeva le trinciere, & i potti, quando la Cavalteria, a gran passi auanzata al soccorso, le ferrò alle spalle la fuga, e gli Offitiali con la spada alla mano, uccidendo alcuni de' più vili, rimisero gli altri alle guardie. I Venetiani, che non voleuano altro, che diuertire da' luoghi assaliti il soccorso, si ritirarono con buon'ordinanza. Ma l'Erizzo, che da Ciuidale con Giouanni Martinengo, Marc' Antonio Manzano, & altri s'incaminò per espugnare Ronzina, ò dalle guide ingannato, ò ritardato dalla difficoltà del camino, non arriuò, che di giorno, e scoperto; onde, trouato vigilante, e disposto il Presidio, non potè attaccar' il Pettardo, nè per lo dirupo giudicò bene di tentare l'assalto. Incendiati dunque alcuni Villaggi, e rotto vn grosso de' Paesani, che voleuano impedirgli il ritorno, si restituì a' primi potti. Tanti disegni non riusciti, sollecitauano il Medici a nuouo attentati; onde fece inuestire il Forte del Bosco, doue le pioggie eccedenti ritardarono di modo gli assalitori, che il Trautnestorf hebbe tempo, non ostante la batteria di due piccioli pezzi, di passare il Fiume con seicento Caualli, e dare sopra il posto di Piuma, che da' Veneti mal difeso per vna gran pioggia, che loro batteua in faccia, fu abbandonato. All'hora anco dal Forte assalito le Truppe si ritirarono, & il Trautnestorf, conseguito l'intento, lasciò Piuma, doue i Veneti rientrarono. Giungeuano ad amendue l'Armata rinforzi; all'Aultrica cinquecento soldati di Massimiliano Arciduca, & nouecento al soldo di Spagna, oltre quelli, che in buon numero haueua Ferdinando raccolti; & alla Veneta mille Olandesi del Colonnello Vassienhouen, e tremilla del Nassau. Gente più bella, e più scelta di questa non haueua già gran tempo veduta l'Italia, nè che seco portasse più rumore, e maggiori riflessi; perche gli Spagnuoli grandemente alterati, che ben'intendendosi due Republiche così grandi, e che haueuano siffo il Cardine della loro Libertà ne' comuni interessi, hauessero trouato il modo d'vnire l'Adriatico coll'Oceano, fremueuano con grandi esagerationi, ostentando zelo di Religione, con quell'uso, che i più potenti amano anco di parere i più pij, e batteuano l'orecchie del Pontefice, incessantemente incitandolo ad opporsi all'ingresso in Italia di questa gente, che, di Religione diuersa, potena facilmente infettarla. Ma Simone Contarini, Ambasciatore della Republica, con graue eloquenza a Paolo rimonstraua; La pietà del Senato memore de' gesti insigni de' suoi Maggiori, essere cautione conspicua della Religione costante, che sempre promossa, resterebbe al presente anche da buoni ordini, e da vigilantissima cura protetta. Non seruire queste Militie d'Olanda, che a difender la Libertà, insidiata da chi rispettarla potrebbe, e non assistita da chi la douerebbe soccorrere. Molti Principi denegare le leue, chiudere i passi, diffoltare gli aiuti alla Republica; ancorche nelle di lei offese conoscano combattersi la loro stessa salute. Douersi douunque perire ad arbitrio d'altri? & abbandonare quella difesa, che, comandata da Dio, ha per lecito l'uso anche delle cose più sacre? dunque le sole Amicitie restar approuate, che compiono agli Spagnuoli? Ne' loro Eserciti consonderli a schiere tutte le nationi, e le sette; il loro interesse giustificare le Religioni nell'alleanze. Hora alla Republica tentarsi d'imponere legge scrupolosa, e seueramente legittima con la necessità l'intentione di sostenere gli Amici, e se stessa, appunto per preseruare incontaminata la Religione non meno, che la Libertà, a dis-
lo, che discernua i concetti della Religione seruire a gli vsi, alle opinioni, gu di

MDCXVII.

acquistano
S. Floriano.rispinti
dal tenta-
rino d'alg
tri Forti.Giungono
rinforzi al
l'Armata.Sotto calo-
re di Reli-
gione fre-
mendogli
Spagnuoli
appresso il
Pontefice
per l'arria-
no degli
Olandesi.
giustifica-
la Republi-
ca la sua
pietà.

MDCXVII.

*Pretensio-
ni insurre-
tta Medi-
ci, e Nas-
sau.*

*Veneti s'-
auanzano
con inua-
sioni diuer-
se su'l Car-
so.*

*Temporeg-
giano con
pregiudi-
zio.*

*dando ca-
po all' ini-
mico di
metterli
sù le Dis-
se.*

gni di tutti, s'acquistò facilmente. Fu molto opportuno a' Venetiani questo tale rinforzo, e sarebbe stato ancora più considerabile, se del Nassau, giunto al Campo non fosse nata col Medici fierissima gara; perche questi pretendendo di cominarlo, e quegli di non soggiacere, che al Generale supremo della Republica, se bene fu conuenuto, che riceuendo il Medici dal Lando le commissioni, al Nassau le partecipasse, ad ogni modo restando scompolti gli animi, insorsero nell'esecuzioni molti ritardi, e difficoltà, che grandemente valsero a consolidare il concetto, d'amarli dal Medici più il tirare in lungo senza perita, che il terminare con vantaggio la guerra. Così veramente egli apparua immo- bile in conseruare quei posti, doue il piede fermaua vn' volta; ma in proseguire si vede- ua sempre a forza rapito, e con dilationi, e difetti corrompere le risoluzioni altrui, & i suoi stessi Consigli. Di quà, e di là dal Lisongo procedendosi di concerto, mentre il Nassau a Monfalcone sbarcava le genti, il Lando passaua sopra vn Ponte, gittato a Villesio, da due Forti munito, e Giust' Antonio Belegno con sei Galee batteua Duino, e saccheggiava fi- no a Trieste le riuie. Lasciati intorno Gradisca ben muniti i Posti, & vn Corpo valido per tenere la Campagna, haueuano sei milla huomini sopra il Carso, che per varie strade penetrarono a posti diuerfi. Nacque nella marchia trà gli Svizzeri, che se bene non obli- gati, che a seruir ne' Presidij, erano però stati indotti con molte promesse a militar in Cam- pagna, qualche tumulto; ma s'acquistò prestamente, accorsi i Capi con rimprouerargli di perfidia, se non voleuano, e di viltà, se non arduano, giunti a fronte dell' Inimico, ci- mentarsi coll' Armi. Nel tempo medesimo nella parte superiore a Gradisca, Francesco Strafolo con circa ottocento Caualli guadò il Lisongo, e lo seguirono Nicolò Contari- ni, che al Foscarini era stato sostituito Proueditore nel Campo, e Giovanni Basadonna, Luogotenente d' Udine, alla Testa de' Feudatarij. Nella Terra di San Michele si fece la Piazza d' Armi, l'altre aperte tutte cedendo. Il Nassau inuestì il Forte Diana, e dirocata col Cannone vn' parte, indusse cento soldati, che v'erano dentro, ad arrendersi tutti Pri- gioni. L'Imperiale, ch'era pure vn Forte più verso il Fiume, se bene di maggior circuito, e guardato da trecento fanti, capitò parimenti arrolandosi la guarnigione sotto l'Inse- gue de' Venetiani. Il Baglione, giunto all' vltima pendice del Carso, vi si fortificò, e ve- dendolo la confusione degl' Inimici, molto atterriti da questa inuasion, additaua al Medi- ci il Bosco, e il Parco di Rubia abbandonato; le Ripe del Vipao non difese; tutta la Cam- pagna di Goritia ingombrata da fuga, e disordine, niente meno i soldati, che i Paesani, cercando lo scampo. Consigliata dunque, militando la fortuna, e l'opportunità per la Vittoria, che s'occupasse il Fiume, & il Parco. Ma l'altro, con soperchia cautela temen- do l'insidia, doue l'Inimico fuggiu, ordinò, che si facesse alto, si trincerassero le Truppe, e San Michele si fortificasse. Insorse poi di nuouo col Nassau competenza, e tutto passan- do con dilatione, il Nemico, prima dal timore battuto, si rincorò, & difese il Vipao. Parue lonnello Staudero in Rubia con mille soldati, muni quel sito; & difese il Vipao. Parue all' hora, che questo picciolo Fiume, che doue termina la Montagna va a sboccar nel Li- songo, diuenisse vn' Oceano, & il Bosco vn muro di bronzo, tanto fu dura la resistenza, tanto impossibile il guado. Da due parti con batterie sopra i Monti questo Bosco si la- ceraua, e da vn'altra di là dal Fiume alla Mainizza. Ma Gradisca era in quel mentre cin- ta; imperciocché a Fara vn' altro Ponte, gittato da' Veneti, anco dalla parte superiore le chiudeua ogni passo. Tuttaua contra il corso della Stagione, ch'era nel Mese di Giugno, diluniando per quaranta giorni piogge incessanti, non solo pativano grandemente i sol- dati ne' Posti, ma inondando il Vipao, e molto più il Lisongo, ambidue i Ponti si sciolsero, onde a seconda del Fiume sopra Zattare qualche prouisione entrò nella Piazza. Vera- mente parue, che il tempo volesse del Medici rendere più inescusabili le lunghezze, facen- do conoscere quanto importi perdere del Ciel sereno, e della fortuna propizia vn solo

67

MDCXVII.

*Il Traut-
metstorf s'
fortifica
lungo il
Vipao.
è ucciso.*

*Il Marra-
das assu-
me il co-
mando.*

*A Gradi-
sca si facio
lisano i
soccorsi
dal Forte
Stella.*

*Ossuna
proponsi d'
traua-
gliar per
mare la
Republi-
ca.
arrestaua
una Na-
ue.*

*essa con
rinforzi
Mariniani
apprestaua
dosi alla
difesa.*

*Egli ma-
china gra-
di pensio-
re.*

solo momento. Furono tuttavia i Ponti rifatti, ma sempre con molta lunghezza; onde il Trautmetstorf hebbe tempo di raccogliere in Rubia l'Esercito, e meglio munire il Vipao. Questa fu l'ultima delle sue attioni; perche traualgiua egli appunto assistendo alla fabrica d'vn Rinellino, quando da colpo d'Artiglieria, tirata dalle Trincere de' Ve- netiani, lacerato, lasciò infelicemente la vita su'l Campo. Haueua veramente sostenuta la guerra, e la difesa del Paese dell'Arciduca con gran cuore, ancorche con debolissime forze. Perciò i Venetiani si diedero a credere, che come auuiene negl'impronisi acciden- ti di guerra, fossero per vacillare gli animi delle Militie, e diuidersi i sentimenti de' Capi. Ma il Marradas, assunto subito in se l'assoluto comando dell'Armi, non lasciò risentire al Campo Austriaco la perdita del Trautmetstorf, sostenendo con vguale coraggio, e fosse con migliore, e più spiritosa condotta, la directione di tutta la guerra. A gli Olandesi riuscì veramente occupare il Parco, e alloggiarui; ma volendo poi penetrare nel Bosco, cinto di muraglia in quadrato, d'vn miglio incirca per ogni parte, curua però, e di sito inuguale, furono rispinti. Gradisca da douero, non ostante il soccorso, comincia- ua a patire, onde lo Strafolo, tentaua di farne uscire gl' inutili, ma la modei na militia, non conoscendo altra laude, che del vincere, furono da' Veneti obligati a rientrare nella Piazza. Furtiuamente pe'l Forte Stella calauano alcuni di notte al Fiume, non ostante, che le guardie ne facessero alle volte prigioni, portando a gli assediati qualche tenue sou- uegno. Veramente seruiua quel Forte, come Cittadella alla Piazza, & il Nassau s'ha- ueua esibito d'occuparlo, quando gli si refero gli altri; ma era da alcuni stato prodotto in contrario, che seruisse quel Presidio ad assamarla più presto, oltre il dubbio, che te- nissero el porsi scoperti all' offese. Ma l'esito comprouò, che il numero de' voti più tosto, che il peso delle ragioni preualse. In queste fattioni del Friuli passarono sette Mesi, ne' quali prima con gelosie, poi con hostilità graueamente nell'Adriatico an- cora traualgiò la Republica, L'Ossuna, Vice Rè di Napoli, non tanto raccoglieua Militie, per soccorrere il Milanese, quanto s'haueua proposto con le forze Nauali di molestare al possibile i Venetiani, sapendo, che non poteua più nel viuo colpirli, che col turbare il Dominio del Mare, infestare il commercio, romper' il traffico, ancorche con graue danno de' Suditi stessi del Rè, che teneuano colla Città di Venetia opulente negotio. Ad ogni modo all'esclamazioni di tutti, & ad ogni altro riguardo preferendo ciò, che alla Republica arrecare potesse apprensione, o disturbo, rotta la si- curtà de' Porti haueua ripresagliato la Naue di Pellegrino de' Rossi, e benche sopra l'in- stanza dell' Ambasciatore Gritti dalla Corte di Spagna fosse comandato di rilasciarla, tat- tualissimo animo gli disprezzasse; o pure che la stessa Corte godesse di coprire i disegni più arcani, con l'inobbedienza di capriccioso Ministro. Non pignorauano i Venetiani: & alcune Naui, & eleffero trenta Governatori di Galee, accioche secondo il bisogno a parte, a parte andassero armando. L'Ossuna, vedendo, che gli Vscocchi haueuano perduti molti de' loro nidi, gli allettò a ricouerarsi nel Regno con Porto franco, e con premij, quelli più accarezzando, che a' Venetiani riusciano maggiormente molesti. Prefero percò sotto il calore di tal protezione quei Ladri la Naue Doria, che da Corsù a Venetia con merci passaua con altri Nauilij minori, vendendo sotto lo stendardo del Vice Rè pubblicamente le Spoglie, e se bene i Gabellieri de' Porti principali del Regno esclamauano, che col traffico mancherebbero i Datij, e l'entrate Reali, furono dall'Ossuna minacciati della Forza, se più ardissero di dolersi. Egli per natura vanissimo di lingua, e d'animo, non solo applicaua a turbar' il Mare, ma di continuo parlaua di sorprendere i

E 2

Porti

MDCXVII.

co pericolo
dell' Am-
basciador
ve della
Queua.

Armata
Spagnuo-
la pronoca
la Veneta
a cimeter-
si; prende
fondo a
Traù vec-
chio; non
senza grā
scorso del
General

Zane, che
passa a
Spalato
per oppor-
tosi.
ma l'altra
lascia in-
fiangarsi
dalla pre-
da d'alcu-
ni legni di
Mercantia.
E se rico-
uera a
Brindisi
col furto.

o Turchi
presedono
visarcimē-
to dalla
Repubblica
acquistasi
alle ragio-
ni del Bai-
lo.

La Repu-
blica essag-
gora alle
Corti de'
Principi
ovvero le
azioni di
Spagna.

do fuochi per tutte le strade, poco mancò, se non gli si fossero date le guardie, che non manomettesse la Persona, e la Casa dell'Ambasciatore la Queua, creduto instigatore Principale de' tentativi d'Ostina. Ma presto chiarendosi la vanità del racconto, altro più mollesto ne sopraggiunse. L'Armata di Spagna, accresciuta a diciotto Navi, e trentatre Galee, comparso sopra Lesina, haueua prouocata la Veneta alla battaglia. Questa uscita dal Porto, moltraua di non ricusare il cimento; ma la Spagnuola, tracheggiando col Cannone alla larga, le si era di notte sottratta. Lasciata poi vedere di nuouo con isforzo di vento propizio, obligò i Veneti, che l'haueuano contrario, a stare su la difesa del Porto, onde la Spagnuola colla stessa prosperità di Nauigatione, andò a dar l'ancora a Traù vecchio, iui predando qualche Barca, & incendiando alcune capanne. Il Zane afflitto, che fossero tant'oltre i Nemici auanzati, e di restar egli addietro, non dan dogli l'animo d'abbandonare i Legni grossi, e di separarsi da loro, li cauò dal Porto con quella lunghezza di tempo, che è solita di tale imbarazzo, & a Spalato si portò, per reprimere ogni insulto, & hostilità, che sopra quelle Riuie volessero tentar gli Spagnuoli. Ma trattanto il Leuita, colle Galee spedatamente verso Zara trascorso, per vna preda offertagli a caso, si diuertì da maggiore Vittoria; imperciocche gli ordini, che teneua, gl'imponeuano precisamente di tentare la sorpresa, e l'occupatione di Pola, d'alcun altro Porto nell'Istria, ma affacciategli appresso Morter, Scoglio della Dalmazia, due Galee di Mercantia (Legni di mole grande per lo carico, ma non habili alla battaglia, destinati al trasporto di merci, che in molta copia passano reciprocamente con lungo camino di Persia, di Turchia, e di Venetia) mentre, ancorche da sette Galee dell'Armata di nuouo scortate, nauigauano con gran negligenza, ignare di ciò, che a Lesina fosse accaduto, se n'impossessò. Allo scoprire de' Legni Spagnuoli diedero le Galee di Mercantia in Terra, saluando la gente, e l'altre procurarono con la velocità de' remi lo scampo, se bene vna men leggiera, restò anch'essa pure spogliata di gente in poter de' Nemici con alcuni piccioli Legni, che conduceuano prouisioni di vitto all'Armata. Per fatto così strepitoso si diede all'Arme per tutto; onde i Comandanti Spagnuoli crederono di non trouare più alcun luogo sprouito, & horamai a' fianchi tenendo l'Armata Veneta, imbarazzati in oltre co' Legni predati, e con le ricchissime tenendo l'Armata Veneta, imbarazzati in oltre co' Legni predati, e con le ricchissime Spoglie, trauersato il Mare verso il Monte dell'Angelo, radendo le riuie a Brindisi si ricondussero, e poi le Galee uscirono del Golfo. L'Ostina, niente contento, che per vn furto si fosse perduta l'opportunità di più importante conquista, ne rimproverò acutamente il Leuita; ad ogni modo, ostentando la preda, fece condurre a Napoli solennemente le mercaderie, e i Legni, molto godendo del dispiacere, che in Venetia apparìua, e della speranza di ci, e i Legni, molto godendo del dispiacere, che in Venetia apparìua, e della speranza di poner la Repubblica alle mani co' Turchi: perche, essendo molti di quei Ministri interessati nelle merci rapite, & altri fingendolo d'essere, si come quella Corte profitta delle fati nelle merci rapite, & altri fingendolo d'essere, si come quella Corte profitta delle querele, così pretendeano d'essere da' Venetiani della iattura rifatti. Tuttauia ad Almorò Nani Balio riuscì facilmente sopir il rumore, parte colla ragione, che distinguua il caso dalla colpa, parte per la mutatione di Rè, che confuse per qualche tempo l'Imperio; mentre ad Achmet defonto, pretermessi due piccioli Figli, Mustaffa suo Fratello fu sostituito. Ma in Venetia inteso con graue commotione il successo, e cadendo il biasimo sopra il ritardo di muouer da Lesina l'Armata, e niente meno sopra la scorta negligente delle Galee sottili, fu inuiato Pietro Foscarini, Inquisitore, per liquidare, se vi fossero colpe de' Capi; al Zani subrogato il Veniero nel Generalato, e perciò vareando il governo delle Navi, a Francesco Morosini restò demandato. S'armarono in oltre alcune altre Navi, e Galee, co' l'Galeone, detto il Balbi, di vastissima mole. In tutte le Corti s'inuehiua poi per nome della Repubblica, che sotto il manto de' Trattati, e di Pace, haueffero mirato i Ministri Spagnuoli a più fieramente colpirla, e perche certamente a' Principi Italiani ne la fortuna, nè l'arti loro piaceuano, partendo Simeone Contarini dell'Ambasciata

MDCXVII.

Inuice gli
Italiani
ad unirsi,
cōparita,
e non soc-
corfa, ri-
uoltasi al-
le diuersie
ni nel pie-
monce.

Doue il
Duca as-
tacca San-
Damiano,
e coraggio-
samente il
conquista.

Appiana-
ta la Piaz-
za, s'aua-
za ad Al-
ba.

se n'impa-
dronesce.
per diffal-
ta d'un'in-
telligenza
nō occupa
San Ger-
mano.

costringe
Montiglio
arrendersi.
accannan-
dosi san-
guinoso

zuffa tra
Sauoiardi
e Francesi.

Gouerna-
tore di Mi-
lano assen-
dia Vero-
celli.

muouendo
gagliarda-
mente le ap-
plicationi
del Duca
per soccor-
rerlo.

basciata di Roma, il Senato gli ordinò di visitare Cosimo Gran Duca, c'haueua denegate le proprie Galee all'Ostina, e ritirati alcuni danari, prima inuiati a Milano, per assistere a Ferdinando, Cognato suo. Indi passò a' Duchi d'Urbino, di Modona, di Mantoua, e di Parma, facendo a tutti conolcere, *L'istromento più valido della straniera Potenza esser in Italia la pazienza de' Principi, i quali pareua horamai tempo, che comprendessero quanto da' forestieri s'odiassero la Libertà di questa Prouincia, mentre riputauano a grandissima offesa tutto ciò, che giustamente alla loro cupidità, & ambitione tentasse d'opporli.* Ma trattenuti, si può dir tutti, ne' vincoli della maggior dipendenza, non faueuano, che augurare tempi migliori alla comune salute, ogn'vno la Repubblica compatendo, ma nessuno muouendosi. Dunque la maggiore speranza si riduceua alla diuersione nel Piemonte, doue i Venetiani impartiti, oltre i mensuali esborfi, altri ottantamila Ducati al Duca di straordinario souegno, gli haueuano dato il modo di tirare vn'altra volta il Dighieres in Italia, e di sostenersi in tal vigore di forze, che mentre il Toledo haueua ancora le genti a' quartieri, attaccò San Damiano, Terra cinta di grossa muraglia con buon Terrapieno, e da Andrea Prando con seicento Soldati guardata; ma, restando questi sotto le ruine d'alcune Case miseramente sepolti, il Presidio senza Capo, dopo cinque giorni di batteria cedè ad vn furiosissimo assalto. Il Dighieres haueua con la presenza decorato l'impresa, & il Duca, nella conquista scorrendo trà primi, hebbe sotto vcciso il Cauallo con perdita d'alcuni pochi soldati, che, come nomi oscuri, restarono al solito nell'obliuione sepolti. La Piazza, posta a sacco, subito fu demolita, e deuastando il Duca il Paese, astringe per mancanza di viueri il Mortara, e il Daualos a uscire d'Alba, dou' erano entrati con quattro milla huomini. Hora, trouandola con soli mille soldati Monferrini, tramischiatu alcuni Alemanni, fece dal Conte di San Giorgio inuestirla, e poi vi s'accollò coll'Armata. Il Gouernatore, ch'era Alleramo, pure de' Conti di San Giorgio, ma di Guido Capitale Nemico, mostraua apparenza di volere fin all'estremità sostenerla se ben quasi aperta, cinta però dal Tanaro, e da altri piccioli, riuì in tre parti. Gli Alemanni alloggiuano in fortificationi di fuori, e da gli habitanti vna mezza luna si difendeva. Le pioggie, che causando altissimi fanghi, ritardarono per qualche giorno a gli assediati la condotta del Cannone, e gli attacchi, impedirono anco a gli assediati il foccorso; onde per mancanza di munitioni furono astretti alla resa. Dalla Città pattuito certo danaro pe' l' sacco, e che la guarnigione non fosse Francese, partirono gli Alamanni con armi, e Bagaglio. Subito la Terra di San Germano, doue fallì al Duca vn'intelligenza, si vide inuestita alla larga, e nel medesimo tempo quella di Montiglio fu dal San Giorgio assalita. Qui presa la Terra, non sostenuta, che da quattrocento huomini Monferrini, il Castello s'arrese dopo aperta la breccia, per custodia della quale insorta tra' Francesi, e i Sauoiardi contesa con morte di più di cento per parte, trà le loro discordie anco la fede s'infranse; perche, entrati confusamente nello stesso Castello, tagliarono a pezzi il Presidio. Il Dighieres dopo tali progressi, a' quali assistè col opera, e col Consiglio, si restituì al suo gouerno, mentre in Francia la Corte, per disapprouare la di lui partialità a' Sauoiardi, gli haueua sospeso diuersi appuntamenti, e profitti. Il Toledo, trascurate le stragi, e le iatture del Monferrato, non volendo per gli altrui danni consumare prematuramente le forze, e logorare i proprij vantaggi, attese a rinforzare, & a riposare l'Esercito fino al mese di Maggio, & all' hora uscito in Campagna cinse Vercelli d'assedio. A primi passi di lui a quella volta v'haueua spinto felicemente il San Giorgio mille Moschettieri con ducento Caualli; onde a quattromilla huomini ascendeua il Presidio, & il Duca, nella Terra di Gabiano accampato, miraua ad occupar Pontestura per tagliar a gli Spagnuoli quel passo importante; ma trouata la difesa, meglio di quello, che supponeua, disposta, non volle impegnarsi, per stare più pronto

MDCXVII.

*vien re-
preso ardi-
tamente da
gli Asses-
diati.*

*A' quali
vien meno
la Muni-
zione.*

*ma cò fu-
nesto soc-
corso ne
vien proue-
duta la
Piazza.
cherigetta
gli assalti
con molto
sangue de
gl'Inuaso-
ri.*

*cadèdoue-
ne poco nu-
mero degli
Assediati.
alloggian-
do in tan-
to il Duca
in Liorno
con grosso
numero di
soldates-
che.*

*Marescial
d' Ancrè
fatto Ar-
biero della
Francia ab-
bandonato
universal-
mente da
tutti.
fonda la
sua sicu-
rezza ne
favori di
Spagna.*

pronto a soccorrere la Piazza battuta, e tanto più, che scoperte varie insidie, contenuta col pensiero, e coll'opera agitare in più parti. In Sant'Ia particolarmente alcuni Officia- li Francesi haueuano concertato di dar fuoco alle polueri, far prigione il Principe Vitto- rio, che vi si ritrouaua, e consegnarlo a gli Spagnuoli, che doueano sopraggiungere, per spalleggiare il disegno. Ma scoperti i rei per giudicio della natione medesima, alla sentenza della quale il Duca gli sottopose, per mano del Carnesice pagarono la pena. Anco vn tal Prouenzale fu posto prigione, perche tentasse corrompere alcuno, che a Carlo porgesse il veleno. Egli però tra tutti gli accidenti propalaua grande constan- za, e professaua dell'insidie del Gouvernator di Milano voler vendicarsi con Armi degne di Principe. Il Toledo, con largo giro ferrato Vercelli, dispose batterie in quattro parti, alle quali con molto ardore contraponeuano gli assediati le loro, restandone ucciso Gar- zia Gomez, Generale dell'Artiglieria degli Spagnuoli, e così malamente ferito Alfonso Daulos, che morì poco appresso. Con sortite poi tentarono di scacciare gli Alemanni da vn Posto sopra la ghiara della Sefia, e riuscì loro distruggere vn Forte; ma fu presta- mente rimesso. Gran circuito di Fortificationi esteriori muniuano la Piazza, & anco al- cune trinciere teneuano al possibile lontani gli attacchi. Ma dagli Assediati s'indriz- zauano particolarmente le offese verso il Bastione di Sant'Andrea, sotto il quale nel dub- bio di perderlo haueuano i Difensori escavato la mina, accioche di sepolcro seruire do- uesse più tosto, che d'alloggiamento a' Nemici. Nella Piazza non potutosi introdurre in abbondanza ogni cosa dopo soli sedeci giorni d'assedio la munitione mancava, e si conueniu colto stagno, e con pietre, in vece di palle, o piombo, caricare il cannone, & il moschetto. Carlo, per preuedere nel modo migliore almeno di poluere, spinse il Si- gnor di Fleuri con ducento Caualli, & altrettanti sacchi. Ma da vna partita di Spagnuoli incontrati, a' colpi de gli archibugi prendendo fuoco la poluere, che portauano in grop- pa, trenta soli entrarono, e gli altri per la maggior parte con miserando spettacolo resta- rono arsi. Horamai quaranta grossi Cannoni con empito grande lacerauano le mura- glie; ma due mezze lune brauamente si sosteneuano, in vna sortita restando da quei di dentro tagliati trecento Alemanni, con cento cinquanta Caualli. Quella, che il Bastione di Sant'Andrea ricopriva, fu occupata da gli assalitori, e riguadagnata da gli assediati. In fine, volata vna mina, vollero gli Spagnuoli con generale assalto tentare la Piazza. Co- me teneuano pari motiui, così non fu disuguale il valore, di chi lo diede, e di chi lo so- stenne; perche, se quelli erano incitati da premij della gloria, e del sacco, veniuano questi eshortati dalla salute di loro medesimi, della Patria, de' Figli. Lungo tempo vi s'adoperò pertinacemente il ferro, e'l fuoco con spargimento di sangue; ma gli Spa- gnuoli conuennero ritirarsi, & all'ora cento Corazze, sortite nel fosso, con la Spada alla mano fecero molta stragge. Mille cinquecento huomini, e tra questi alcuni sog- getti di conto, perirono dalla parte di Spagna, tra gli assediati, i morti di poco eccede- rono cento. Il Duca in Liorno si ritrouaua con dodici mlla Fantie, e mille cinquecento Caualli, a' quali s'aggiunsero tre mlla Bernesi, & attendeva di Francia rinforzi; perche, sciolto con la morte dell'Ancrè il fascino del gouerno s'alterauano le massime, e i Consi- gli. Già s'è accennato quanto preualeffe questo straniero nel Regno. A suo arbitrio itauano l'armi, si spendeua il danaro, le cariche si disponeuano; onde hauendo dipen- denti da se i principali Ministri, la stessa Reina nella di lui sussistenza haueua riposto il vigore della sua autorità. Egli pure pretendeva da se stesso sussistere, tenendo Piazze, e gouerni su le frontiere, e Militie esterne, che non riconosceuano, che il suo nome. Ma in generale l'odiavano i Popoli, e l'abborriano i Grandi; gli amici stessi della Corona de- testauano le sue massime. Ad ogni modo, hauendo nella salute sua incressati i Consigli di Spagna, credeua favorito da quella Monarchia godere forte presidio; nè macauan dubbij in al-

MDCXVII.

*con fana-
ciulle schi
interteni-
menti di-
uertisce
dalla co-
gnitiu del
Gouerno il
Rè Lodou-
co, che l'a-
odia capi-
talmente.*

*Alla rela-
zione de
suoi dise-
gni inhor-
ridito, con-
chiude la
di lui mor-
te.*

*selezniz-
ta per le
publiche
vie dal po-
polo con
applausi.*

*Francia
restituita
alle sue
massime
inclinaz-
a protegger
Sauoia.
onde si di-
chiara col-
l'Amba-
sciadore di
Spagna.*

in alcuni, che pensasse di farsi temere, quando credesse di non trouarsi in Francia sicuro, e che a gli Spagnuoli potesse vender se stesso, le Piazze, il Regno a grandissimo prezzo. Almeno ciò nel Rè Lodouico venne instillato, il quale in età florida di diciasette anni era trattenuto dalla Madre, e dal favorito tra scherzi puerili, lontano dalla cognitione di qualunque negotio. Egli però malinconico di natura, e amico di solitudine, vagheggia- ua quell'autorità, che ancora non haueua goduto, e pascendosi di sospetti, nodriua con- tra l'Ancrè acerbissimo odio. Diuersi Soggetti di nascita illustre, suoi coetanei, e che s'erano seco alleuati, cominciavano a trouare strano di seruir al Principe, e che le gratie dipendessero dal Ministro. Andauano perciò di continuo, o con cenni furtiuu, o con morti tronchi, o con occulti colloquij, in modo però, che Lodouico intendesse, cen- surando il presente gouerno, lo Stato del Rè medesimo sotto l'altrui direttione, e tutela. Tra tutti preualeua il Signor di Luines, Gentiluomo d'Auignone, di non alti Natali, appunto introdotto appresso il Rè, accioche con le caccie, con gli uccelli, e con altri mi- nuti piaceri lo trattenesse. Ma egli con questi l'arretti in modo tale, che fece presto tutto il Regno sua preda. Corrotti alcuni domestici dell'Ancrè, gl'indusse a rappresentare al Rè le attioni di lui, i disegni, i mezzi di conseruarsi nel posto, con tanto horrore, e sde- gno di Lodouico, ancora inesperto, che non credendosi sicuro della vita, e del Regno, risolse con pronta efecutione leuarsi così temuto Ministro dinanzi. Frà pochi fù la sua morte conchiusa; il Rè vi s'indusse per desiderio d'esercitare il suo arbitrio, e far proua della sua autorità; Luines sperò d'hereditare il fauore, e le spoglie, & il Signor di Vi- trij, Capitano delle Guardie, che si caricò d'ammazzarlo, credè d'obligarsi il Gioiue Principe delle Primitie del suo comando. Dunque fastosamente entrato, incerto del suo destino, il Marescial nel Real Palazzo del Loure il vigesimo quarto d'Aprile, si vide chiuder dietro le spalle la porta, e nello stesso momento, fingendo Vitrij d'arrestarlo, caddè l'Ancrè estinto da colpi di tre pistole. Non così tosto il fatto si diuulgò, che la Reina Madre dubbiosa di se medesima, proruppe in diluuio di pianto. I confidenti, temendo lo stesso castigo, confusamente si disperfero. Ma il popolo, che ad ogni aura si muoue, diuulgandosi il Rè tradito, e ferito, prendea l'armi, quando, assicurato da' più vecchi Ministri, che andarono per le strade acquietando il tumulto, cambiò il timo- re in applauso, e detestando la vita, e il nome del morto, diede a conoscere, che il lu- me del fauore è splendido, ma dilicato, che ad ogni soffio estinguendosi, pute in fine, & ammorba. Il Cadauere, ignobilmente sepolto, fù ricauatò, e lacerato in minutissi- mi pezzi fù arso, portate per le strade le ceneri a vendere, comprate da molti a gran prezzo, per isfogare l'odio publico, e le priuate vendette. Il Rè grandemente gode- do, che il giuditio del popolo giustificasse la violenza del fatto, allontanò i confiden- ti del morto, e tra questi il Vescouo di Luslon, che si ritirò in Auignone. La Marescia- la fù publicamente decapitata, e la Reina Madre a Blois rilegata. All'ora i Grandi, che per l'arresto del Condè s'erano allontanati, si restituirono alla Corte. Il Principe tuttauua non fù liberato, perche il Rè, contento d'hauer vna volta conosciuta la sua au- torità, lasciò l'apice del fauore a Luines, e questi, coll'arti solite meditando di sta- bilirsi nel posto, voleua per prezzo di due così illustri prigioni mercantare con entram- bi le sue conuenienze. Con questa mutatione la Francia si poteua dire restituita a se stessa, e guadagnata all'Italia, perche il Rè staua molto adombrato degli Spagnuoli per le loro confidenze, scoperte colla Madre, e coll'Ancrè; i Principi riconciliati era- no assai propensi a Sauoia, & i progressi dell'Armi del Milanese faccuano giustamente conoscere alla Corona, quanto del suo interesse, e decoro, fin ad hora neglet- to, si trattasse. Per tanto, intesi i pericoli di Vercelli, il Rè Lodouico coll'Ambascia- tor di Spagna s'espresse, che, quando qualche pronto componimento non si trouasse, sa- rebbe

MDCXVII

porge il
braccio al
Duca, in-
drizzando
gli solda-
tesche.

Pontefice
maneggia-
fi con ser-
uore per la
pace.

Con tutto
ciò gli Spa-
gnuoli non
tralascia-
no di prose-
guire sotto
Vercelli.

già vicino
a rendersi.
Carlo ri-
solue d'as-
saliar di
notte gli
alloggia-
menti Ne-
mici.

resta so-
prafatto
nel passar
della Se-
fia.

Renden-
dosi final-
mente a
patti la
piazza.

Teme d'
Assi.
rinforzato
da soccorsi
Francesi.
risolue d'
inoltrarsi
nel Mila-
nese.

rebbe affrettato d'adempire l'obbligo suo, mantenendo a Carlo il trattato d'Assi. In questo mentre permise al Duca quante leue di Francesi volesse, & a' confini della Sauoia inuio sei mila huomini a piedi, e due mila a Cavallo, per calar' in Italia, quando il bisogno portasse. L'Arcuescouo di Lione, andato a Roma in gran diligentia, partì bisogno portasse. L'Arcuescouo di Lione, andato a Roma in gran diligentia, partì cipò al Pontefice le intentioni del Rè a fauore del Duca; e vedendosi vn Giouane Prin- cipe, che inchinaua alla guerra, e prendeu del Governo gli auspici dal sangue, vno credea, che seguitasse vna piena d'Armi in Italia, & aperta rottura trà le Corone. Per ciò non solo il Pontefice inuigoriua per la pace gli vniu, ma parlauano d'vniuni alcuni di quei Principi (& in particolare il Gran Duca) che stimauano d'hauer' offesa la Francia, con a lherire seuerchiamente all'altro partito. Gli Spagnuoli, prima ap- prendendo le minaccie di Lodouico, e per mitigarle, ostentar' do desiderio di Pace, poi assicurati, che non così quieto si trouasse il Regno, che noua crisi non hauesse ad atten- derli in breue, anzi promouendola con arti, con amicitie, e danari, e con la sponda d'alcuni Principali Ministri, che disinclinauano dall'ingerirsi nelle cose d'Italia, pro- gredirono nell'assedio, e ne' loro disegni. Veramente, subito sedato il primo bol- lore de' Francesi, traspari l'intentione più secreta, di non lasciar perder' il Piemonte, mà di non romper con Spagna. Così trà l'apparenze, le mosse, e gli offui, Vercelli caddea, perche erano horamai più mezzelune occupate, i Napolitani col loro attac- co sboccati nel sesso teneuano nel Bastione di Sant' Andrea la breccia aperta, e verso il Fiume altra pure n' haueuano formata i Valloni. Il presidio dalle fattioni, e da' di- sagi apparua grandemente diminuito, e per mancanza di poluere s'haueua infin con- uenuto leuarla dalla mina sotto il Bastione predetto. Nessuna esperienza, per intro- durne furtiuamente al Duca, ben riuscua; onde applicato alla forza, s'accostò al Campo nemico di notte, estendendo lungo la Sefia noue mila fanti, con mille quattro- cento Caualli, e dieci piccioli pezzi. Tre mila fanti, e quattrocento Caualli, erano de- stinati al soccorso, e stauano nella Retroguardia i Francesi condotti dal Sergente fe, il Signor di Chigliè, & il Baron di Rairan, e gl' Italiani, condotti dal Sergente maggiore del Marchese di Caluso, e dal Signor di Parella. Quando il Duca fece dare all'Armi, in più parti si diuise la retroguardia predetta, e l'Vise passata la Sefia, in- contrato da vn grosso di Caualleria, affretto a combattere, restò con perdita di seicen- to disfatto. Mà mentre a questa parte acudiuano gli Spagnuoli, entrarono mille luo- mini in Vercelli dall'altra, con qualche poluere, se bene non pari al bisogno. Non per questo si rallentò dal Toledo l'attacco; anzi, con altri venti cannoni rinforzata la batteria al Bastione di Sant' Andrea, fece dare vn' altro assalto così vigoroso, che gli riuscì veder' i suoi sopra la breccia alloggiati. All' hora la Piazza capitò, abbraccian- do sotto honoreuoli patti la deditione della Città, e Cittadella. Durò l'assedio due mesi; si spararono sessantasette mila tiri d'Artiglieria, e vi morirono degli aggressori sei mila soldati, con sessantasette Capitani, oltre alcuni soggetti di conto. Giouan Brauo con grosso Presidio v' entrò per Governatore. Il Marchese di Caluso, che n'era uscito, non ostante il fauore del Padre, conuenne per qualche tempo sfuggire la faccia irata del Duca; mà non essendo reo, che di mala fortuna, fù nella pristina gratia ben presto rimesso. Il Duca da questa perdita si sentiu colpito nel viuio, & apprendea conseguenze peggiori, temendo; che Assi fosse dal Toledo assalita; onde, e per di- uertirne il pensiero, e per mostrare coraggio nella cattiu fortuna, trouandosi con di- ciotto mila fanti, e tre mila Caualli, assai confortato dal Dighieres, che, con assenso del Rè, venuto di nouo in Italia, haueua condotte alquante Militie al soldo del Duca, & alcune Truppe, che teneuano l'Insegne Reali, deliberò d'entrare nel Milanese. Lasciatifi addietro Annone, la Rocca, la Rochetta, inuesti Felizano, doue da' Fran- cesi

MDCXVII

doue con
felicità di
progressi
sotcometo
essi molte
Terre.

Non però
bastauola
ricompen-
sa per la per-
dita di
Vercelli.
sentita vi-
uamente
dalla Re-
publica che
ritratta in
Spagna la
negotiatione
della
pace.

Imperato-
re non vuol
impedire
all' Amba-
sciatore Ve-
neto le pu-
bliche As-
sistenze,
benche tē-
tatore dal
l' Arcidu-
ca.

che sirin-
gesi sopra
più alla
Spagna,
meditando
per opera
della stessa
la successo-
ne all'Im-
perio.

Da Cesare
esorge il
Titolo di
Rè di Ro-
mania.

cessi rotte, & aperte le baricate, e trincere, restarono insieme con gli habitanti mille cinquecento Alemanni tagliati con prigionia degli Officiali, & acquisto di noue Bandie- re. Indi assalita Quattordici, Terra aperta, doue alloggiuano altri trecento, lascia- te l'Armi furono altrettati promettere di non militare più contra Carlo. Da Renfra- core; che pure s'arrese, si lasciarono partire ducento Suzzeri, coll'Armi, & Insegne in honore della Natione, con la quale haueua il Duca alleanza. Il Toledo, che nell'as- sedio di Vercelli haueua stancate, e diminuite le forze, teneua all' hora le Militie ripar- tite in più luoghi a rinfresco, mà commosso dall'ardire del Duca, ammassò in Soleri l'Esercito. Soffrì ad ogni modo, che Annone sotto i suoi occhi cadesse, luogo debole, mà presidato da due mila soldati, che, dopo vna breue batteria di sei pezzi, uscirono, salue le vite, e l'Armi. Cederono anco la Rocca d'Arasso, e la Rocchetta con spoglio di cinquecento soldati. Questi successi seruiauano a grande riputatione di Carlo, che sempre superiore alle disgratie apparua; ma in effetto dello strepito era minore il vantag- gio, perche non compensauano la perdita di Vercelli, non solo dal Duca, mà da' Ve- netiani sentita nel viuio. Ad ogni modo per sostenere la grauità nel negotio, vguale alla costanza de' gli animi, il Senato con assenso del Duca dopo le inuasioni dell'Ossuna, la preda delle Galee, e la resa di Vercelli, riuocò i poteri al Gritti di negoziare in Spagna la Pace. Sopra questo maneggio, per espedir' a Madrid le facultà necessarie, s'era l'Arci- duca portato in Corte dell'Imperatore Matthias, & iui haueua preteso, che in faccia sua l'Ambasciatore della Republica non assistesse alle Cappelle, & altre funzioni. Ma l'Imperatore, non amando dalla mediatione trascorrere a partialità, volle sempre con- tinuarne l'iuio. Premeua lo stesso Arciduca nell'Animo altri maggiori interessi; perche tutta la discendenza di Massimiliano Secondo, se bene numerosa, mancando sen- za posterità, la fortuna dell'Imperio doueua nella Casa di lui trasportarsi. Per questo a gli Spagnuoli stringeuasi co' Vincoli più confidenti, ed essi appunto lo promoueuano con certa speranza di ridurre al loro arbitrio l'Imperio, quando in Ferdinando cadesse. Alberto, e Massimiliano Arciduchi, Fratelli di Cesare, mancando di prole, gli cede- rono facilmente le loro pretenzioni, e speranze, ma non era facile indurui Matthias, che mal sentiu il discorso di celebrargli (viuendo) i Funerali all'autorità, & al co- mando. Gli s'insinuò tuttauia la cessione del solo titolo di Rè di Bohemia, a diuertimento di quegli accidenti, che alla Religione, e alla Casa, soprauenendo la morte di lui, poteuano nell'Interregno temersi; perche, non essendo ben certo, s'elettino fos- se, ò hereditario, poteuano commouersi gli Animi, assai pronti de' Popoli; e se nell' altrui mani cadesse, ò in Principe Protestante, portaua l'Elettione medesima d'Impe- ratore gran rischio nella parità de' gli altri sei Elettori, diuisi trà i Cattolici, e gli Here- tici stessi. A così gagliardi motiui lasciò Cesare finalmente indurfi; mà gli Spagnuoli, se bene con ogni feruore tendeuano all'esaltatione di Ferdinando, non lasciavano tuttauia i loro vantaggi di vista; impercioche, parendo necessario l'assenso del Rè Filippo, nato d'Anna, Figliuola di Massimiliano secondo, richiedeuano per prestarlo grandissime ri- compense. A tal titolo si diuulgaua, che le Terre dell'Itria sarebbero loro cedute, col- la Contea di Goritia, e col di più, che l'Arciduca possedeua in Italia; mà ciò non mi- raua, che a dar gelosia a' Venetiani, se bene in effetto tutta la Prouincia se ne commo- ueua, per dubbio d'essere stretta in Terra, e in Mare trà Fortissimi ceppi. In secreto poi trà l'Arciduca, e l'Conte d'Ognate fù stipulato l'accordo, che conteneua la cessione di Filippo delle ragioni sue sopra gli Stati Hereditarij di Germania, a fauore di Fer- dinando, e Fratelli, e della loro discendenza virile; mà, questa mancando, ricader doueua nella Casa di Spagna, della quale le Femine stesse erano preferite all'altra, na- te in Germania. In ricompensa si prometteua di consegnare l'Alsazia a gli Spagnuoli, e di man-

MDCXVII.

*S'espedito
in Spagna
per la com-
pensione
della pace
con la Re-
publica.*

*maneggia-
ta in tramo-
le difficol-
tà.*

*promosse
particolar-
mente dal
Duca di
Lerma.*

*onde s'ave-
na il trat-
tato.*

di mantenerli in possesso; s'obligauano concedersi leuate reciprocamente, e che l'vno non beneficerebbe i Vassalli dell'altro, che per l'interpositione del proprio Principe, ò de' Ministri. La parte però che all'Alfania spettaua, non fu punto eseguita, per dubbio di troppo altamente comouere i Principi dell'Imperio, e tutta l'Europa. Ad ogni modo penetrato il disegno d'vnire le Case, e d'estendere i confini, tale fu la gelosia di molti Principi, che questo trattato può con ragione chiamarsi la Pietra fondamentale delle calamità di Germania, & l'origine di grandi accidenti. Ma per lo negotio con la Republica protestatosi a Ferdinando l'Ognate, che non douesse per altre mani, che per quelle di Filippo passar' il maneggio, fu spedito in Spagna il Conte Francesco Christoforo Chefniller, per Ambasciatore straordinario di Matthias, e dell'Arciduca, che in auuenire, chiamerassi Rè di Bohemia, e portaua egli risoluto l'intentioni di Matthias, e del Gieselio suo primo Ministro, che per ogni modo la Pace si componesse. Ma in Madrid non mancauano intoppi; perche i Ministri Spagnuoli pretendeano, che da' Venetiani prima l'occupato si restituisse, poi da Ferdinando s'adempiesse l'accordo, senza però ardere le Barche, nè scacciare, che alcuni pochi de' gli Vscocchi, e per le cose del Piemonte insisteano nel disarmo del Duca, dopo le quali cose offeruano la restituzione di tutto, senza però prescrizione, & obbligo dal loro canto di deponere l'Armi; ma il Gritti, accorgendosi, che vnitamente mirauano al predominio in Italia, & a consumare nelle gelosie i Principi, sosteneua, che douesse a quiete, & a sicurezza comune concertarsi il disarmo anche del Milanese, e quanto a gl'interessi de' gli Vscocchi, insisteva, che fossero espulse quelle tre sorti, che la Republica haueua già dichiarate, e che venisse adempito nel resto precisamente l'accordato in Vienna. A qualche facilità si proponeua dal Lerma, che i luoghi dell'Istria fossero da' Veneti resi: all' hora Ferdinando adempiesse dal canto suo le promesse, e poi anco dal Friuli si ritirassero dalla Republica l'Armi, la parola del suo Rè cautelando l'esecutione del trattato. Ma in questo procinto peruenuto l'auviso d'essere gli Olandesi felicemente approdati in Italia, l' Lerma alterato protestò al Gritti, che non conchiudendo in vn giorno hauerebbe il Lerma alterato protestò al Gritti, che non conchiudendo in vn giorno hauerebbe per rotto il trattato. L'Ambasciatore dolendosi, che i mezzi di necessaria difesa si convertissero in pretesti d'ingiustissima Guerra, si mostraua assai indifferente, che la negotiatione si continuasse, o s'interrompesse. Il Chefniller lasciavasi intendere, che sciogliendosi in Spagna, hauerebbe Cesare riassunto altroue il maneggio, e gli Ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra mostrando di marauigliarsi, che con tant'alterezza dal Lerma si procedesse, andò l'Arostighi, Secretario, a scusare col Gritti l' calore del Duca, & a significargli per nome del Rè, che non haueua altrimenti per reciproco il negotio, ma che solo si riserbaua la facoltà d'approuare i partiti discorsi, quando sapesse, che fossero dal Senato graditi. L'Ambasciatore all'incontro disapprouaua le proposte ugualmente, e la forma. Onde il Lerma conuocò finalmente il Nuntio, l'Ambasciatore di Francia, e quello de' Venetiani; a' due primi esibendo, che per Sauoia il Capitolato d'Asti alterare non si douesse, e per Venetiani, restituendo essi la metà de' luoghi occupati, e poi il resto in due volte; s'andasse anche da Ferdinando interpolitamente eseguendo ciò, che ne gli anni addietro in Vienna erasi già conuenuto. Di ciò il Gritti, niente contento, chiedea, che Ferdinando prima stabilisse in Segna il pattuito presidio, che all' hora la Republica vna Piazza lascierebbe nell'Istria, poi tutto il resto eseguito, ritirerebbe da ogni luogo le Armi. Sopra ciò, non dissentendo il Lerma, furono estesi alcuni Capitoli; ma ne gli affari di Carlo sostenendo l'Ambasciatore, che per li noui accidenti era necessaria a' Capitoli d'Asti qualche esplicatione, & aggiunta, s'arenò sopra questo il negotio. In tale constitutione di cose in Madrid giunse al Gritti la rinuocatione de' poteri, perche i Venetiani, e'l Duca, essen-

do con-

77

MDCXVII.

*E si trasfe-
risce in
Francia.*

*Gradisca;
ridotta al-
l'estremo.*

*le vengono
impediti i
soccorsi de'
Veneti.*

*Che sono
assaliti nel
proprio
quartieri
il Marradas
intro-
duce prom-
issioni nella
Piazza.*

*Esercito
Veneto, per
disagi, e
malattie
dibilitato.*

*rispinge
non dimeno
vigore sa-
mente gli
assaliti con
strage dell'
Inimico.*

*Fassi' con-
tro auuen-
soccorsi del
lo stesso.*

*ma appli-
cata la
pugna, ri-
mane infe-
rioro agli
Austriaci.*

do contra i Ministri Spagnuoli esacerbati all'estremo, amarono trasportarlo più tosto alla Corte di Francia, doue il gouerno cambiato daua adito di sperare maggior applica-
zione alle cose d'Italia. Dunque fu solamente al Gritti commesso di ratificare, & esten-
dere ciò, che in Parigi da gli Ambasciatori Bon, e Gusioni si conchiudesse; & il Rè
Lodouico fu assicurato, che reso Carlo sopra il punto del disarmo contento, non di-
sentiua il Senato da quanto circa gli Vscocchi s'era in Madrid abbozzato, solo per gli
nuoui emergenti aggiungendo le restituzioni de' Legni, e delle Merci, dall'Ostina trat-
tenute, e predate, già che non poteuano dirsi giunte ripresaglie, mentre si dichiaraua
la Spagna non tenere con la Republica inimicitia, e rottura. Trattanto, ridotta a gli
ultimi languori Gradisca, i Comandanti Austriaci impiegarono ogni potere, per so-
stenerla. Non riuscito ad alcuni soccorsi furtiuo l'ingresso, deliberarono, passando
di quà dal Lisonzo con seicento Caualli, e quattrocento fanti forbiti, di tentare le li-
nee, per passare al soccorso, ma dalla Caualleria, che le guardaua, rispinti, riuscì la
fattione assai sanguinosa. Morirono de' Venetiani Marc' Antonio Manzano, Pietro
Auogadro, e Leonoro Gualdo, soggetti di Nobilissima nascita, e Capitani tutti tre
di Caualli. Nel resto la perdita non apparì disuguale. La notte seguente, volendo gli
Austriaci replicare l'attentato, la rottura d'alcune delle zatte, che gli traghettauano,
ne sospese l'effetto. Ma dall'altra parte poco appresso fecero sforzo sopra le Batterie,
le quali infestauano Rubia, e nel più auanzato ridotto fuggate quattro Compagnie di
Svizzeri, sorprese in neglignissimo sonno, uecisi alcuni Bombardieri, che procuraro-
no di resistere, s'internarono nel Quartiere, e fino alle stanze del Lando, doue furono
sostenuti da alcuni Corsi, infin' a tanto, che Don Giovanni, venendo al soccorso, gli
obligò a ritirarsi. La batteria fu subito recuperata, e dischiudati alcuni Cannoni.
Ch'haueuano malamente confitti, volti contra i Nemici, fecero trà loro grande strage.
Il Marradas, & il d'Ampiere, sempre a nuoui tentatiui applicati, gittato vn Ponte al-
la Mainizza passarono il Fiume, e scortando alcune prouisioni con grosso Corpo di gen-
te, trouata mal guarnita la linea, & hauuto il solo incontro di poca Caualleria, l'intro-
dussero felicemente in Gradisca. Il Nassau fu comandato pe' l' Ponte di Fara, con sei-
cento Moschettieri, di dar loro a' fianchi, ma l'esegui fuori di tempo, e gli Aleman-
ni, sotto l' calore della Piazza guadata il Lisonzo, per gli Colli del Carlo si ricondus-
sero a' loro posti. Da ciò animato il Marradas, con ottocento Caualli, e cinquecen-
to Moschettieri assalì sopra i Colli medesimi alcuni Quartieri, penetrando qualche trin-
cea, e se bene fu all' hora respinto, replicato però il tentatiuo, potè introdurre polue-
re, e farina per la via di Dobredò nel Forte Stella, donde poi fu trasportata in Gradisca.
Il Campo de' Veneti da' patimenti si trouaua indebolito, e gli Olandesi particolarmente,
non auezzati a quel Clima, erano combattuti da varie infermità, delle quali pure
il Nassau in Monfalcone morì, & il Lando cadde graueamente indisposto. Conuenne-
ro per tanto restringere i Quartieri, & abbandonar San Michele, dal che il Marradas
arguendo maggior debolezza, prese cuor d'assalirli, ma con morte di trecento de' suoi fu
brauamente respinto. Presentendosi poi, che azzardare disponesse nuouo soccorso, i
Veneti vollero incontrarlo appresso San Martino con trecento Fanti sotto Oratio Baglio-
ni. Scoperto il Nemico, più grosso di quello s'haueua supposto, che per obliqui sen-
tieri scortaua certa quantità di farine, il Principe d'Este, ritornato al Campo in luogo
del Medici indisposto, fece auuertire al Baglione, che senz'impegnarsi andasse così
trattenuto, ch'egli arriuar potesse con proportionato rinforzo. Ma non diede tempo
all'auviso l'ardor de' Nemici; onde attaccato il conflitto, i Veneti, che per attraver-
sare più venute si teneuano con troppo larga ordinanza, furono tagliati. Vna Compa-
gnia di Corazze Alemanne, posto piede a terra, con lo stocco alla mano fece la strage
mag-

MDCXVII.

Gradisca è ridotta all' ultime angustie.

Sopra che si spediscono auuisti a Ferdinando.

Al Toledo e ha l'occhio sopra Crema.

Giungendo in questo mentre di Spagna gli auuisti della pace.

Gli Ambasciatori della Repubblica insistono nella restituzione de' Legni solati.

Considerando poi, che appresso la Corona Cattolica se ne passano ussiti dal Rè Christianissimo.

maggiore; pochi si preseruarono; ottanta restarono prigioni, gli altri morti su'l Campo con lo stesso Baglione, Verginio Orfino di Lamentana, e Giacomo Aliberti, Capitano Francese. Il Senato, per risarcire con immortale memoria appresso i Posterì la vita, nel fiore degli anni perduta, crebbe in Santi Giouanni, e Paolo insigne Sepolcro ad Oratio, del quale con proue di vguale fede, e coraggio erasi in questa Guerra il nome illustrato sopra qual si sia altro. Questi sonuegni, se bene frequenti a Gradisca, essendo però scarsi, non bastauano ad assicurarla in fine, che non cadesse; onde in nuouo tentatiui insistendo i Tedeschi, con fuochi d'artificio procurarono a Fara d'ardere il Ponte; ma trattenuta da pali confitti, e da tese corde la machina, l'effetto non riuscì. All'incontro i Veneti, per tagliar la communicatione del Forte Stella, pe'l qual entravano in Gradisca soccorsi, e n'erano sortite alcune inutili bocche, presero alloggio a Drausina angustando gli assediati in modo, che il Forte patiu d'acqua, e la Piazza si riduceua a gli estremi. Hauuano quegli abitanti inuiato a Ferdinando il Baron d'Ech a informarlo, e horamai coll'ultima necessità combatteua la fede, & a Milano il Vescouo di Trieste, a sollecitare il Toledo a qualche diuersione gagliarda. Questi hauuua sempre ne' luoi più feruidi impieghi nel Piemonte tenuto gente a' Confini de' Venetiani, che hauendoli ben muniti, non lasciavano luogo, che a reciproca gelosia, & attentione, fin' a tanto, che caduto Vercelli, e rinforzato da gli Spagnuoli il numero delle militie, da quest'altra parte s'augmentauano ancora i sospetti; perche, fabricandosi scale in Lodi, e disponendosi altri apparati, pareua, che si mirasse dal Governatore di Milano a sorprese, & attacchi, in particolare di Crema. Ma ecco, che Corriero di Spagna portò approuata la capitulatione della Pace, ch'era stata prima conchiusa in Parigi, doue il Rè, & i Ministri sopramodo cupidi, che si componessero gli affari d'Italia per non hauer obligo d'impegnarsi in quella Guerra coll'Armi, hauuano indotto Carlo ad assentir' al disarmo sotto la parola, e la fede di quella Corona, & il Duca non s'hauuua reso difficile ad approuarlo; perche, non isperando di ricuperare colla forza Vercelli, desideraua rihauerlo per ogni modo con qualche trattato. Circa poi le cose de' Venetiani, non hauendo il Duca di Monteleone, Ambasciatore Spagnuolo, i necessarij poteri, hauuua assicurato con sua scrittura, che dalle cose, per l'adietro concertate dal Lerma col Gritti, non si farebbe in Madrid punto recesso. Gli Ambasciatori de' Venetiani, sopra ciò non facendo alcuna difficoltà, persisterono solamente in pretendere, che la restituzione delle merci, e de' Legni, fosse nell'accordo compresa. Ma di re, che la restituzione delle merci, e de' Legni, fosse nell'accordo compresa. Ma di Spagna non essendo ancora sopra ciò peruenute le risoluzioni, e le facoltà, i Ministri Francesi, godendo d'hauer felicemente assunta la preminenza, che contanto strepito hauuano procurato gli Spagnuoli d'arrogar' a se soli, per preuenire ogni sinistro accidente, strinsero gli Ambasciatori predetti a contentarsi che il Rè Lodouico promettesse in scrittura d'interporre col Suocero, per la restituzione, gli ussiti suoi più efficaci. Hauuano veramente i Veneti commissione in contrario; ma insospettiti, che composti in scrittura d'interporre col Suocero, per la restituzione, gli ussiti suoi più efficaci. Hauuano veramente i Veneti commissione in contrario; ma insospettiti, che composti in scrittura d'interporre col Suocero, per la restituzione, gli ussiti suoi più efficaci. Hauuano veramente i Veneti commissione in contrario; ma insospettiti, che composti in scrittura d'interporre col Suocero, per la restituzione, gli ussiti suoi più efficaci.

MDCXVII.

Contenuto delle Commissioni.

gli Ambasciatori in Francia demandata, come teneuano in commissiione, l'estesa di tutto il trattato, fu a questo appositamente supplito. In Madrid dunque a' ventisei di Settembre fu sottoscritto l'accordo, nel quale, premessa la comune intentione alla quiete della Christianità, e dell'Italia, con la mediatione del Pontefice, e della Francia si conueniuua, Che, ponendosi da Ferdinando in Segna presidio Alemanno, la Repubblica renderebbe vna Piazza nell'Istria ad electione di Cesare, e di Ferdinando, dapoi, interuenendo due Commissarij per parte, in venti giorni si liquidasse, quali degli Vscocchi, per douersi allontanare da Segna, e da luoghi marittimi, fossero i venturini, gli stipendiati, e i banditi ch'attendono al corso, esclusi quelli, che quietamente habitano le loro Case, & che fossero solamente a qualche hostilità nella Guerra presente trascorsi. Le Barche da corso doueuano incenerirsi. Ciò tutto eseguito, prometteuano i Venetiani, ritirare da ogni luogo occupato le Armi. Queste però dal principio dell'esecutione del trattato, restauano per due mesi sospese, e cessauano reciprocamente le fortificationi, e le hostilità in Terra, & in Mare, douendosi in detto tempo ogni cosa eseguire, e poi riaprirsi il commercio, il qual ancora douesse hauer luogo, se per l'esecutione più di due mesi si richiedessero. Fu il trattato di Vienna verbalmente inserito, & il punto della libera nauigatione a l'altro tempo rimesso. Al solito si rilasciavano i prigioni, e si comprenduano sotto general'obliuione quei sudditi, c'hauessero all'altra parte seruito. Il Rè Cattolico riceueua per l'adempimento da' Venetiani parola, & egli la daua reciprocamente, che da Ferdinando non sarebbero restituiti gli Vscocchi, nè da loro sentirebbero più noeuimento, sospendendo parimente le sue armi, e cessando le hostilità da ogni parte. Quanto poi a Sauoia il Gritti col Lerma capitolaua, che s'eseguisse il Trattato d'Alti, si restituisseno i luoghi, e i prigioni, rimossa trà Carlo, e l'Duca di Mantoua ogni offesa, il che tutto doueua in quaranta giorni ratificarsi, quando in questo mentre in Italia non fosse col Toledo seguito altr'accordo, il quale in tal caso douesse hauer luogo. Della restituzione delle cose pretese da' Venetiani, per gli spogli d'Ossuna, non assenti il Duca di Lerma, che nel Trattato se ne parlasse, ma ordinò alla Queua, che in nome del Rè ne desse la parola al Senato. A questo Trattato, che si chiamò di Madrid, hauuua grandemente influito la volontà di Matthias, che le cose degli Vscocchi si componessero, & il desiderio del Lerma, che i Francesi non s'impegnassero più oltre negli affari d'Italia, più tosto nel resto mirando a terminare la Guerra, che a stabilire la Pace. Quando da Parigi giunsero i primi auuisti a Venetia, fu generalmente riceuuta con applauso la nuoua, e dal Senato si riflettè, che, conseguita l'espulsion degli Vscocchi, e l'osservanza, sempre mai pretesa dell'Accordato in Vienna, restauano con gran decoro le ragioni sostenute non solo, ma giustificate ancora le intentioni; e se bene all'Armi non erano riusciti certi vantaggiosi progressi, ad ogni modo con grande constanza hauuua la Repubblica sempre retto ad ogni caso, mai recesso dal punto, ridotta Gradisca a gli estremi, occupati più posti, niente perduto del proprio, e nello stesso tempo fatta resistenza alle gelosie del Toledo, difeso il Mar dall'Ossuna, con la dignità di Carlo preseruata la Gloria, e la comune Libertà dell'Italia, e contendendo a gli Spagnuoli l'arbitrio, chiamata la Francia a parte del negotio, & alla manutentione de' patti. Tuttauiua alcuni, più tenaci degli istituti della Patria, nella formalità del Trattato non rinonolceuano de' Ministri la solita puntualità, & obbedienza, perche hauuano gli Ambasciatori transgressi le commissiioni, e non apparuua nel Monteleone autorità sufficiente, anzi si credeua douer'ancora dipendere da' sensi altrusi, e da' misteriosi consigli di Spagna, mentre che, per auuentura in Italia raffreddate le forze, e gli animi, & eseguito ciò, che al Piemonte s'aspetta, resterebbe la Repubblica dall'uni-

Approuata dalla Repubblica.

Se bene non consenta de' suoi Ambasciatori.

riguardo

*chiamati
ad iscolpar
fi.*

Toladopia-
 nod'agita-
 zioni all'
 anisodol-
 la Pace .
 con diuer-
 sioni risol-
 ue di affi-
 gurareGra-
 discia .
 porge dene
 gli opportu-
 ni ài rumo-
 vi acquieti
 del Piemö-
 re .

passa a
scorrere il
Crema'se.
inquietan-
do i Terri-
torij conui-
cini.
Onde i Ve-
neti accin-
gonsi alle
difese.

immediata il
cesso per lo
tato di
lanzioua,
n visen
mento
lla Re
blica.
ai offe
cest Car
e perso-

MDCXVIII

ma frap-
pessi la Que-
ua con rf-
fittij di pace
insinuando
una gene-
ral sospen-
sione d'Ar-
mi.
Il Toledo
parimenti
lasciando
publicarsi
la Pace.

per la qua-
le irritaſti
maggior-
mente l'
Offuna .
onde i Ve-
neti trati-
engonſiar-
mati den-
tro il Por-
to di Santa
Croce .
con qual-
che danno
de' Ragu-
ſei .
che eſcla-
mano alla
Porta .

1. l' Ossuna
1. ritorna ad
e. incaminar
legni nell
g. Adriatico

*Turbolen-
ze per la
Pace del
Piemonte !*

MDCXVII.

Fomentato dal Toledo, che mantien pertinace il Duca di Mantova verso il richiesogli dalla Francia, insurgendo contra il disarmo di Carlo con nuoue pretesioni, che rimettono il Duca in le difese, riuoltosi a nuou negotiari colla Repubblica, con cui da gli uffizj del Governatore sono solleccitati i Grisoni a donare sciogliera i trattati. Si sollecano i popoli contra il Ministro Veneto, risolti di procedere giudizialmente.

si penetrò nel misterio; perche essendosi anco i Venetiani interposti col progetto del Matrimonio di Leonora, e Vittorio, al quale per dubbio, che questi s'accasasse con la Sorella del Rè Lodouico, si credea, che non fossero per disdire gli Spagnuoli, si scopri che il Governatore di Milano tratteneua Ferdinando nelle durezza, impostogli seriosamente di non accordare al presente con tanta facilità alla Francia quello, che hauua costantemente altre volte negato alla Spagna. Per questo il Bethune parti male impresso, che al Toledo non piacesse l'intero componimento de' due Duchi, accioche ne' loro dissidij restasse a suo arbitrio tra' piedi vna pietra d'inciampo alla Pace. E tanto più se ne confermò, quando giunto in Milano con la fede del disarmo di Carlo, il Governatore non volle acquietarsi, pretendendo, che fossero licentiate anco le Militie, trattenute fuori d'Italia, a disposizione del Duca. Il Bethune, da questo procedere graueamente alterato, gli protestò in scrittura, incaricandolo come autore de' mali, che deriuare potessero da tanta durezza. Ma il Toledo, non badando ad offitij, o protette, si rinforzaua di continuo con nuoue Militie, e perciò anco da Carlo conueniuua applicarsi a prouisioni maggiori; si muniva Sant' Ià, & Crescentino, e rispedito il Piscina a Venetia, si proponeua appuntamento di nuou concerti, e difese. Con tali ambiguità d'animi, e di pensieri li terminò l'anno mille seicento diciassette, memorabile per la Guerra, per gli sospetti, pe' i trattati, che turbarono più, che componesser l'Italia, e che fuori d'essa ancora spararono semi pessimi di nuoue, e maggiori calamità; perche ne' Grisoni non così tosto era comparso il Padauino, Ministro della Repubblica, che dal Governatore di Milano s'innuò il Mora, non solo con ordini d'opporli alla Lega co' Venetiani, ma con proposte di stringerla col Milanese. Ghesher, Ministro Francese; s'opponetua a queste trattazioni di Spagna: ma se bene si diuulgauano ordini della Corte in contrario, in vguale maniera impugnaua quella co' Venetiani; dal che preso cuore il Casati, Ambasciatore Spagnuolo, pubblicamente nel Pittach propose Lega hereditaria, a perpetua difesa, con esclusione di passo ad ogn'altro, e prohibitione al Padauino di progredir ne' maneggi, promettendo in tal caso, per catturare gli animi, la demolitione del Forte Fuentes. Ma tanto fu lontano, che fosse commendato il progetto, che anzi l'unione con la Repubblica ueniua vniuersalmente desiderata, e a tal segno, che temendone l'effetto, conspirarono, per diuertirla di nuouo i Ministri d'amendue le Corone, con diuidere gli affetti di quei Popoli, insopettire i Comuni, riuoltarne diuersi, confonderli tutti. Non riuscì difficile il consegurlo tra gli affetti di quella plebe ondeggiante; onde alcuni si solleuarono nell'Agnedina, & uniti con sessanta Moschettieri di Coira, tentarono di scacciare il Padauino per forza. Quei di Tosana, doue si ritirò, lo presero in loro difesa, tagliando vn Ponte, pe' il quale l'inseguivano ferocemente le genti armate. Ma consigliato da' più maturi lasciò, che quell'empito, com'era altre volte seguito, da se stesso s'uanisse: onde ritirossi nella Valtellina a Morbegno, & iu pure non essendo sicuro, per ordini di quei di Coira, accioche fosse scacciato, conuenne ridursi nel Bergamasco. Così la gente raccolta si sbandò senza molta difficoltà; ma fu chiuso ogni passo a qualche militia della Repubblica, che per conuenienza verso il suo Stato filaua; e si deliberò d'erigere vn tribunale, che punisse i Comuni, che a progetti d'unione con la Repubblica stessa hauessero prestate l'orecchie. A ciò veramente la Lega Grisa s'oppose; ma preualeuano alcuni principali, che facendo della Giustitia prouento, sperauano profittarne. Tale fu il fondamento d'aperta discordia, che quali sonuerti totalmente la Libertà della Rhetia; che essendo del pari confusa, e pouera, e facile da prostituirsi al ludibrio degli stranieri, e da alterarsi al priuato interesse de gli habitanti.

ANNO

MDCXVIII

ANNO MDCXVIII.

Così torbido terminando l'Anno, con poca apparenza di tranquillità principiò in conseguenza il mille seicento diciotto. In Germania veramente le inclinationi di Matthias portauano senza dubbio alla Pace; onde benche gli Austriaci, per dare tutto l'onore alla Spagna, desiderassero solamente, che il trattato di Madrid s'approuasse, esclusa ogni menzione della scrittura, stabilita in Parigi, tuttauia i Veneti dissentendoui per decoro, e per cautione del trattato, le ratificationi furono solennemente concombiate in Vienna. Giorgio Giustiniano, Ambasciatore della Repubblica appressò Matthias, fu ammesso all'Audienza di Ferdinando, a cui con decoroso uffizio, omesse le diffidenze passate, rappresentò le intentioni della Repubblica verso la di lui Reale Persona, e la Casa, formando dall'accordo presente, e dalla prontezza scambieuole d'eseguirlo augurij alla diuturna Pace, e felicità de' Sudditi, che dagli affetti de' Principi loro riceuono le più benigne, o le più seueri influenze. Volle Cesare, insieme col Rè, nominare, per Commissarij ad eseguire l'accordo, Paolo, sommo Pontefice, e Cosimo, Gran Duca; ma ciò seruua di pompa, e più tosto per hauer'interpositori, ad ambidue confidenti, se qualche difficoltà hauesse ad inforgere; onde, necessario essendo, che i deputati conuenissero sopra il luogo, da gli Austriaci s'elpeirono i Baroni, Carlo d'Harrach, e Giacomo Elding, e dalla Repubblica Girolamo Giustiniani, & Antonio Priuli, Cauallieri, ambedue Procuratori di San Marco. L'Isola di Veglia fu scelta per sede al congresso, e pe' il comodo migliore del luogo, e perche i Venetiani anco in questo amaron di sostener' il decoro, tirandolo nel loro Stato. Trattanto, prouando gli Austriaci qualche incursione da' Turchi sopra le frontiere della Croatia, v' inuiarono parte delle militia, che stauano nel Friuli, abbandonato il posto di Rubia, e la Repubblica rinforzò con alcune soldatesche l'Armata di Mare, destinandoui il Barbarigo per Capitano Generale, in luogo del quale passò dall'Istria in Friuli il Barbaro in qualità di Vice Proueditore Generale dell'Armi. In Segna introdotta vna Compagnia Alemanna del Capitano Zuech a Presidio, fu immediate consegnato Zemino da Luigi Giorgio, Proueditore della Caualleria Venetiana, al Comendatore Ridolfo di Colloredo. Tutto passò con qualche maggior dilatione di quello s'era accordato, nata da vari accidenti, e dalla qualità del negotio, più che dalla volontà delle parti; impercioche si conuennero reciprocamente sostituire Commissarij, morto de' gli Austriaci l'Elding, e da' Venetiani, in luogo di Giovanni Bembo Doge, Defonto (hauendo per meno d'un Mele tenuta Niccolò Donato la Sede) assunto al Principato il Priuli. Conuenne questi secretamente partire da Veglia, e vicino a Venetia incontrato da dodici Ambasciatori de' meno attempati, ma de' più Illustri, con grande solennità assunse il gouerno della Repubblica. Gli fu subrogato nel Commissariato Nicolò Contarini, & all'Elding Marquardo, Barone d'Ech, ma richiamato di li a poco, nel solo Harrach si ridusse la plenipotenza. Il Commercio fu riaperto, e liquidati cento, e trentatre nomi de' più scelerati Capitani de' gli Vscocchi, furono scacciati con le loro famiglie, e con le minacce di feuerissime pene, se ardissero ritornarui. Furono incendiate le Barche, & in quelle arse anche il nome de' gli Vscocchi, con che alla Repubblica si leuò la molestia, che l'hauetua per molti anni vessata. La maggior parte di coloro fu trasportata a Carlstor, & altre frontiere, più mediterranee de' Turchi; alcuni de' più arditi si ricouerarono sotto l'ombra d'Ostuna, e tra questi Andrea Ferlitch, inuolata vna Barca, fece in passando qualche suaglio sopra l'Isola d'Arbe, da che i Veneti Commissarij, altamente commossi, protestarono di sospendere la restitutione de' posti occupati, se contra il delitto non apparissero di-

Si ratifica, e si eseguisce la Pace tra Ferdinando, e la Repubblica.

Pontefice, e Gran Duca nominati per Commissarij. altri se ne deputano, che si radunano in Veglia.

Gli Austriaci intanto presidiando Segna.

e i Veneti restituendo Zemino.

Priuli, uno de' Commissarij, lascia il congresso, per la di lui Assunzione al Dogato.

si apre il commercio, cacciandosi inesorabilmente gli Vscocchi. Per colpa d'alcuni di essi insorgono dispiaceri.

MDCXVIII

*che restano
sopiti.*

dandosi
compiuto
effetto all'
accordo.

*Ossuna,
inimico di
quiete, co-
tinua nelle
machine
incomin-
tate.*

suo costume, e qualità descrizze.

*Richiesto
dal Ponte-
fice ad ac-
quietarsi.
cerca sem-
prepretesi.*

*I Venetia-
ni si forni-
scono di Le-
gni .*

che anne-
nuti in
quelli de
gli Spa-
gnuoli, con
la peggio
gli confin
gono a ri-
tirarsi.

I Ministri
 Ottomani
 ricusando
 ordine pro-
 poso e di tre-
 gue co'spaz-
 zina,

mostrazioni scuere; onde l'Harrach, desideroso di presto terminar' il negotio, perche in Bohemia le sollecitationi obbligauano a spingerui le Militie, non potuto hauer' il Ferletich nelle mani, arrestò per ostaggio le moglie di tre de' seguaci, e gli bandì tutti con capitale sentenza. Con questo, & con la restitutione de' Cannoni della Galea Veniera consegnando i Veneti in concambio gli asportati da Scrifa, adempito da Regij puntualmente l'accordo, anco la Republica fece subito rilasciar l'occupato, ancorche per vna parte i rumori della Bohemia, che grandemente coartauano Cesare, e Ferdinando, suggerissero congiunture di tentare vantaggi, e le procedure de' Ministri Spagnuoli stimolassero acutamente a nuouo risentimenti, e vendette; perche tanto è lontano, che l'Osina mostrasse d'inclinare alla quiete, che anzi denegando le restitutioni promesse, e continuando trame secrete, e palesi disegni, se quelle col silentio copriua, propalaua questi con ostentatione, e continui discorsi? Nel suo gouerno non tenendo, che il genio, & il capriccio per direttori, essercitaua in tutto la più strauagante condotta. Soggiacere alla ragione, e alla legge riputaua seruitù indecente, violaua l'immunità della Chiesa, calpestaua la Nobiltà, inferiua con tutti, & opprimendo il Regno, insultaua indistintamente a i Principi Italiani. Ad ogni modo, seruendo le di lui strauaganze a certa scusa, e coperta: di più cupi pensieri, da' Consigli di Spagna non solo tollerato pareua, ma s'vdì prolungarglisi per altro triennio il Gouerno. Preuedena il Pontefice, che questo molestissimo spirito hauerebbe di nuouo sconsuolta la Pace in Italia; perciò instaua con efficacissimi offitij, che s'acquietasse, restituisse le prede, rispettasse il Golfo. Ma il Vice Rè, ogn' altra scusa mancandogli, esibiuu d'eskquire ogni cosa, quando dalla Republica gli Olandesi si licentiassero. Egli però nel tempo medesimo appunto tentaua di prouederfi di Navi nell' Inghilterra, e in Olanda; onde la Republica, anzi che lasciarsi imponer legge, dalle di lui prouocationi conosceuasi astretta di prouedere con ogni mezzo alla propria difesa. Nè trascurauano i Ministri Spagnuoli di contraporrsi; impercioche in Inghilterra l'Ambasciatore loro ogni mezzo, e ogni arte impiegaua, per indurre il Rè a negarle la permissione di noleggiare Vascelli, e per diuertire i Capitani dall'accordarli, & in Olanda non giouando gli offitij spargeuan minaccie, che conuersi in poderosa squadra di loro ben armati Vascelli si trouerebbe allo stretto, che conuerrebbe esporrsi a Battaglia chiunque volesse tentarne il passaggio. Ciò non ostante Pietro Contarini, Ambasciatore della Republica appresso il Rè Giacomo, col di lui assenso ne accordò quanti volle, e Christoforo Suriano, Residente in Olanda, dodici ne prouide, di tutto punto forniti, i quali di pari modo sprezzando la iattanza della fama, e i perigli della Battaglia verso l'Adriatico spiegaron le vele, e non degenerando l'ardir dal pensiero, essendosi loro affacciati allo stretto sei Berton di Spagna, con dieci, o dodici altri Vascelli minori, lo passarono felicemente, astringendo i Legni, che tentarono l'opporrsi, a ritirarsi con qualche danno alle coste del Regno. Da tali rinforzi notabilmente accrescendosi l'Armata de' Venetiani, l'Osina da' disegni dell'Armi voltò l'animo a negoziar co' Turchi, parte instigando i Ragusei a grauemente dolersi de' danni patiti, parte insinuando col mezzo di Cesare Gallo, tregue trà la Spagna, e la Porta. Ma gli Ottomani non vi dauano orecchie, implicati nella Guerra di Persia, e nella propria sede agitati perche dopo soli trè Mesi, Mustassà, come inetto, fù dal Mustfi, dal Caliph, e dal Chislar Agà, che l'haucuano esaltato, deposto; & asunto all'Imperio Osman, figliuolo maggiore del Defonto Achmet, in così tenera età, che se l'altro haueua seruito di solo, e breue spettacolo della fortuna, questi dall'autorità de' Ministri nauaua, come simulacro di debolezza, dipendere. Per questo le querele de' Ragusei non ebbero accesso, restando con replicati Chiaus, a Venetia dalla Porta espediti a partecipar l'assunzione de' due Imperatori, e con Ambasciata straordinaria, dalla Republica

MDCXVIII

publica imposta à Francesco Contarini Cavaliere Procuratore, per congratularsi con Osman della Corona, l'amicitia al solito confermata. Ad ogni modo l'Ossuna, ostentando in publico di voler appunto contra i Turchi intraprendere, raccoglieua Militie, vniua Squadre, & a' Principi d'Italia instaua per l'vnione alle sue delle loro Galee. Ogn'vno però, sapendo il pensiero d'inquietare l'Adriatico, le denegò; eccetto il Pontefice, che inuiolle, ma con espresso diuieto al Comandante d'entrare nel Golfo. In Taranto altro Vascello arrestò con Merci, che passaua a Venetia, e se bene per questo, e per gli altri asseriuano i Ministri in Madrid d'espeditgli ordini risoluti d'attenersi, e di rendere, egli nondimeno vguualmente sprezzaua i comandi del Rè, e l'attenzione della Republica. Teneua à Brindisi i Vascelli, publicaua d'assalire la Dalmazia, faceua scorrere qualche legno armato à Trieste, e daua à credere, che meditasse il saccheggio del Lazzaretto di Spalato, doue in luogo esposto s'espurgano da' sospetti di Peste le merci, che vengono dal Paese Turchesco, non tanto per satiarli di spoglie, quanto per godere dell'imbarazzo, in cui speraua d'inuolgere i Venetiani, se alle merci, perdute su'l Mare, aggiungessero i Sudditi della Porta le querele, e i danni per le rapite dalla custodia, e si può dire dal seno della Republica stessa. Il Senato, stanco di tal vessatione, ordinò al suo Capitan Generale, che si ritrouaua con quarantadue Galee, sei Galleazze, e trentasei Naui, di scorrere il Mare preualendo di forze, liberarlo da' Legni armati, prendendone quanti potesse incontrarne. Egli subito si spinse dirimpetto a Brindisi, e per vn giorno intero inuitò gli Spagnuoli ad uscire al cimento; ma conoscendosi troppo disuguali, si ritirarono nel più interno del Porto, doue dalla Città, dal Castello, e da vn Forte coperti, non poteuano essere attretti. Scorfe all'hora le spiagge del Regno, & in fine l'Ossuna, essendogli suaniti (come si dirà) altri più arcani disegni, richiamò i Vascelli dal Golfo, fermandoli in Napoli, benchè hauesse ordini d'innuiargli alla volta di Spagna, Ma i Venetiani presero vn poderoso Berton Raguseo, che da Barletta con sali passaua a Trieste, e n'arsero vn'altro della stessa natione, che diede a Terra sotto la Torre di San Catoldo. Da Portore ne leuarono vno, che per Napoli caricaua formento. Ciò seguendo con interruzione del commercio, e con graui doglianze de' Napolitani, che rappresentarono in Spagna leuarsi a quella popolata Città fin' il proprio alimento, indusse i Ministri in Madrid a riuocare il negotio delle restituzioni di mano all'Ossuna, & rimetterlo al Cardinal Borgia, che con Girolamo Soranzo, Ambasciatore della Republica in Roma, più facilmente lo terminasse. Ma non hauendosi potuto far di meno, che il Duca qualche cosa non partecipasse, interruppe di nuovo il maneggio, dando all'Auditore del Cardinale, che andò à Napoli per quest'effetto, così mutilato inuentario delle merci trouate, che l'Ambasciatore lo ricusò. Anzi giunto il Santa Croce con le Galee a Napoli, il Vice Rè pose in Consulta, qual'impresa doueua tentarsi, e proponeua d'entrare di nuouo nell'Adriatico, per liberare, come diceua, i Porti del Regno dall'assedio. Ma dissentendo il Santa Croce, ch'inchinaua più tosto a qualche tentatiuo nell'Africa, l'Ossuna disegnaua di farlo da se, espedendo per Mare a Trieste vn grosso foccorso di gente al Rè Ferdinando, che per le occorrenze della Bohemia ne teneua grande bisogno. Ciò penetrato della Republica, comandò al Giustiniano, suo Ambasciatore in Germania, che col Rè medesimo s'esprimesse altamente, che da lei non sarebbe sofferta la violata giuridittione del Golfo, nè che sotto gli occhi della Città dominante passassero Legni, e gente armate; onde il Rè, al qual premueua l'aiuto, nè amaua, che co' Venetiani s'interrompesse la Pace, fece sapere seriamente all'Ossuna, che per altro camino più cauto, se bene più lungo glie le inniasse, Ad ogni modo la Republica con grande armamento conueniua guardarsi anco dalla fama, e da' pensieri del Duca, & osservando nel Governatore di Milano vguualmente

Conferma-
no l'Ami-
cizia cō la
Republica.

L' Ossuna
ottiene le Ga-
lee dal Pö-
tesice , ma
cō riserva.
fà nuou
arresti per
Mare .

in sospetti-
sce cō nuo-
ui disegni.
L' Armata
Veneta cor-
seggia il
Mare.

promocan-
do à Brin-
disi la Spa-
gnuola.

e predando
molti Legni
con inter-
ruzione
del com-
mercio.

- e degli am
- ze de Na
- poletani.

Il Vice R
disturba
restitution
Consigli
di rientra
re nel Gol
fo.

diuisando
di tre giti
tar militia
a Trieste
in soccorso
del Rè dā
Bohemia.

MDCXVIII

Riparato
per Diui-
no proue-
dimento.

eriuclate
insieme.
con morte
de' Cōgiu-
rati.

Con hor-
rore della
Città.

che rin-
gratia Dio
del campa-
zo pericolo.
fourahèn-
dosi intan-
zola Que-
na dalle
mani del
Popolo.

è negando
l'ossunata
complicità
della col-
pa.
sepolti apro-
uidamente
dalla Re-
publica de-
trona dis-
simulatio-
ne profon-
da.

Alcune cose non erano veramente facili ad eseguirsi; ma l'iniquità, e la cupidità gli accecaua col figurar' ageuole ogni più strano pensiero. Nel tempo stesso il Toledo, corrotto in Crema Giovanni Berardo, Tenente di Compagnia Francese, & alquanti seguaci, teneua seco corrispondenza, riceuendo lettere, e indirizzi per sorprendere la Piazza, al qual fine haueua spinto a Lodi Militie. Ma Dio dalle nuuole disperde certi disegni peruersi. Mentre i Bergantini s'apprestauano per vnirsi, attesi da' congiurati con tale impatienza, che ogni giorno ascenduano i più alti Campanili della Città per iscoprirli, alcuni furono presi da Fuste Corsare, altri dissipati da fiera tempesta; onde non potendo più raccogliersi al tempo, che passaua in concerto, conuennero rimettere l'esecuzione all'Autunno. Il Piere, & il Langlad, comandati a salire sopra l'Armata, non poterono disdirsi dal partire col Capitan Generale Barbarigo. Gli altri restati in Venetia, non cessauano di ruminar' i modi dell'esecuzione, impatientemente attendendone il tempo. Ma frequentandosi tra loro i discorsi, e per aggregarsi Compagni, dilatandosi tra altri delle loro nationi la confidenza, e'l secreto; la nequitia di rado essendo sì cieca, ò sì sorda, che non habbia qualche lume, e rimorso; Gabriele Montecassino, e Baldassar Iuuen, gentiluomini, quegli di Normandia, e questi di Delfinato, al Dighieres in stretto grado congiunti, abhorrendo così prauì Consigli, li scoprirono al Consiglio de' Dieci. Riuelati poscia col mezzo d'altri secretamente disposti ad udire di nascosto le loro conferenze, e i discorsi, carcerati alcuni conspiratori, restò il tradimento comprouato, e da scritture, che si trouarono, e dalla confessione de' medesimi rei, che ne pagarono con publico, e con secreto supplitio la pena. Alcuni però, dall'arresto de' Compagni atterriti, si sottrassero con la fuga, ricorrendo al loro asilo, ch'era appunto l'Ossuna. Ma il Piere, & il Langlad, per ordine in diligenza al Capitan Generale spedito, furono affogati nel Mare, & in Crema il Berardo con altri Complici sotto il Carnefice fini ignominiosamente la vita. La Città inhorridì allo scoprimento di tal congiura, & al pericolo corso di veder' arder' i Ten pij, ele Cafe, e col ferro, e col fuoco inuolta in momentaneo, e miserabile eccidio la Sede della Libertà, e del decoro d'Italia. Per ordini del Senato, con Orationi, & Elemosine a Dio se ne riferirono gratie deuote. Ma la Quena, che, riputato il direttore, e'l Ministro di così prauì disegni, staua in grande pericolo d'essere dal furore del Popolo sacrificato al publico sdegno, deliberò ritirarsi nascostamente a Milano; e già il Senato con espresso Corriere haueua risolutamente chiesto al Rè, che lo rimouesse. A' Principi sendo solito di tali negotij piacere più gli effetti, che i mezzi, si disapprovarono in Madrid le attioni di quel Ministro, e per certa apparenza fù all'Ambasciator de' Venetiani risposto, che, già destinato Luigi Bratio per successore, doueua egli, per assistere all'Arciduca Alberto, passarlene in Fiandra. L'Ossuna negaua d'esserne stato a parte; perche di tali esecrandi trattati quando non fortisce l'euento, che pe'l vantaggio, ò per l'ingegno suol riportare qualche laude, altro non resta, che l'immagine abhominuole dell'ignominia, ripudiata da' suoi autori medesimi. Tuttauia il Mondo lo condannaua per reo, mentre appresso di lui si vedeuano ricouerati i fuggitiui; e la Vedoua del Piere, posta in libertà fù a Malta inuiata con honoreuole scorta. Tutto ciò accadendo in tempo, che la Pace staua in procinto d'effettuarli, il Senato volle profondamente dissimularlo, rispettando il decoro di due nationi contaminate, l'vna d'insidia, l'altra di Venalità, per causa di pochissimi scelerati, i quali, esecrati da' buoni, farebbero rigittati dalla stessa natura, se potesse così vendicarsi dell'huomo cattiuo come conuien sostenerlo, niente meno, che i migliori. A questo scoprimento, & a' moti della Bohemia credè l'Italia d'esser' obligata della Pace; perche all' hora si videro i Vascelli dell'Ossuna rimossi dall' Adriatico, & a Sauoia restituito Vercelli, Poco appresso, arriuato il Fieria a Milano, die-

MDCXVIII

no, diede mano alla riforma, & allo sbando delle Truppe, differito dal Toledo per pretesto, che la Republica fosse armata, & il Duca di Sauoia presidiato d'extraordinarie Militie. Restaua solo, che il Duca di Mantoua perdonasse a' Ribelli, nè altro differiu il consenso, che il ritardo del beneplacito da Madrid; onde i Ministri Francesi, che desiderauano raccogliere soli la gloria, gli prestarono vn termine certo, non senza protette, dentro il quale Ferdinando col piacimento di Spagna concesse il perdono. Così vna parte dell'infelice Tragedia d'Italia si terminò, restando tra' Principi, come dopo vna gran borasca di Mare agitati di gelosie, e diffidenze, che reciprocarono presto con nuoue Guerre, e discordie. Carlo non poteua ne' concepiti sospetti contra gli Spagnuoli acquietarsi, ne cessar da quei pensieri, che lo rendeuano sempre attento alle nouità, & a' suoi ingrandimenti. All'incontro il Consiglio di Francia amaua di stringerlo, non tanto per rauuiare con la di lui confidenza il partito in Italia, quanto per obligarlo in modo, che non prestasse fomento a' Vgonotti pe'l pensiero, che il Luines teneua di canare loro di mano le Piazze, nelle quali, stabiliti nel tempo della minorità, rendeuano quella setta, pari all'autorità Regia, se non superiore. Fù per ciò, coll' andata del Principe Cardinal Maurizio a Parigi, conchiuò il Matrimonio di Christina, Sorella del Rè, con Vittorio Amadeo, Principe di Piemonte, ancorche gli Spagnuoli con molti danari, sparsi tra' loro partiali alla Corte, procurassero di turbarlo. Il disegno però contra gli Vgonotti fù diferito alquanto, perche insorse qualche turbolenza nel Regno, non hauendo il Luines saputo così presto risolvere, se dal Confinare la Reina Madre, ò dalla Carcere il Condè più gli compiesse d'estrarre. Per tanto il Duca di Pernon d'inflessibile spirito, e come abituato altre volte al fauore, più tosto oggetto, che parte dell'adulatione di Corte, riceuuto scontento, perche nel Consiglio si fosse decisa la precedenza al Guarda sigilli, e nella nominatione al Cappello Cardinalicio, s'hauesse a suo Figliuolo preferito il Condi, Vescouo di Parigi, si ritirò al suo gouerno di Metz, doue comunicati col Marescial di Buglion i Consigli, e entrò nel Partito di cauare da Blois la Reina, come furtiuamente gli riuscì, conducendola a Locchies, e di là ad Angoleme. Il Rè a Tours si condusse, e s'armaua il Regno da tutte le parti, quando il Vescouo di Luslon, al quale il Luines secretamente permise partir d'Auignone, tenendo sopra l'arbitrio della Reina non ordinario ascendente, conchiuse l'accordo, in cui, col perdono al Pernon, e a' seguaci, fù alla stessa Reina promesso il gouerno d'Angiù con Angers, Chinon, & il Ponte di Cè. Ma il Luines di questa nuoua Amicitia non interamente fidandosi, caudò il Condè di Prigione, e seco si strinse; il che cagionando all'altro partito sospetti, sollecitò insieme nuoue intelligenze, & Armamenti.

Il fine del Terzo Libro.

licenziando
dosi le Mi-
litie Spa-
gnuole.
e coll' as-
senso delle
Corone per-
donandosi
da Ferdi-
nando a'
Ribelli.
Carlo s'in-
parenta co
Francia.
Turbando
s' n tanto
quel Regno.

per la libe-
ratione del-
la Reina
Madre dal
Confin.

e di Con-
dè dalle
Carceri.



HISTORIA

DELLA

REPVBBLICA VENETA

DI BATTISTA NANI
CAVALIERE.

E Procuratore di San Marco.

LIBRO QVARTO.



A calma, e l'otio del restante d'Europa hauea fin'ad hora resi più riguarduoli i successi dell'Armi in Italia, e degni di maggiore attenzione i trattati; ma cominciarono anche altroue a distrahersi gli Animi perche, quasi vlcera, serpendo la guerra, corrippe tutte le parti del Christianesimo con mutationi di Stati, alterationi di cose, memorabili assedi, grandi battaglie, Fatti famosi, ancorche bene spesso ingiusti, con tante stragi di Popoli, e calamità di Prouincie, che ragioneuolmente potrà il tempo presente chiamarsi Secolo di Ferro, e di sangue. Il cominciamento di mali si graui

*Sollenatio-
ni diBohe-
mia par,
ch'assicuri
no la pace.*

nella Bohemia proruppe col tumulto del Regno, che fu creduto la causa, e nientemeno la cautione della Pace d'Italia. Perciò non è fuori di proposito dedurne i motiui, e i successi; imperciocché, non altrimenti, che nelle congiuntioni di gran Pianeti, da' quali dipendono i più notabili effetti, l'influenze dell'vno alterano le dispositioni degli altri; anco ne gli affari, & interessi concatenati de' Principi, gli accidenti, o buoni, o rei dell'vna parte si risentono grauemente nell'altra. Pareua horamai il Rè Ferdinando adottato dalla fortuna alla speranza, & alla successione dell'Imperio; perche, senza heredi, mancando la prole masculina, ancorche numerosa di Massimiliano Secondo, all'altra linea di Carlo, fu di lui Fratello, si deuoluano gli Stati; onde a Ferdinando raccolta già la Corona di Bohemia, hora quella d'Vngheria s'aggiungeua per istradarlo alla Cesarea ancora, & in

su2

sua testa vnire la Dominatione, e gli Stati di tutta la Casa in Germania, Ma non man-
cauano opposizioni, e difficoltà, siegliandosi le gelosie ne gli stranieri per timore di tanta
Potenza, e nel cuore de gli stessi Alemanni serpendo il dubbio di cader finalmente sotto
il giogo di vil seruitù, se perpetuasse ne gli Austriaci l'Imperio, & in particolare, se lo
conferissero a Ferdinando, in cui vnendosi la forza di tutte l'aere litarie Prouincie, cre-
deuano di stringere sempre più quella Catena, dalla quale si trouauano cinti già qualche
tempo. Alla Politica de' Principi, & al zelo de' Popoli seruaua vguilmente la Religione
di pretesto, e motiuo, imperciocché Ferdinando nella Cattolica fede alleuato, esecraua
qualunque errore, e perciò quanto, succedendo al Padre, tronò gli Stati Patrimoniali
ingombrati da false opinioni, altrettanto con insigne pietà haueua applicato a promouere
il vero culto, con tale successo, che horamai quelle Prouincie si rallegrauano d'essere al
grembo dell'antica religione restituite. Non era ciò riuscito senza qualche seuerità; onde
molti, per non lasciare gli errori, astretti ad abbandonare la Patria, & a vendere i beni,
altroue si tratteneuano poveri, e mal contenti, & altri espulsi per forza, e confiscate
le facultà, le vedeuano con liuore godute da nuouo Padroni. Perciò nell'Imperio, in cui
la fede non meno, che il genio ama la libertà, gran apprensione apparua, che doue Fer-
dinando giunger potesse coll'autorità, esercitasse la stessa riforma, & imponesse giogo,
tanto più duro, quanto che bisognoso dell'oro, e de' Consigli di Spagna, si farebbe retto
col dettame, e con le massime di quella natione, odiosissima a gli Alemanni. Federico,
Elettore Palatino, giouane d'anni, e di spiriti elati, più d'ogn'altro ingombrato da tali
pensieri, visitando a bella posta gli Elettori, gli haueua diuertiti dall'Elettione di Rè de'
Romani, rimostrando, che se non s'interrompeua la successione degli Austriaci, horche
la diritta linea mancava, non restaua più luogo a speranze, quando in Ferdinando ca-
desse, che sostenuto da forze straniere, e dotato di prole, stabilirebbe nel Trono Impe-
riale per sempre se stesso, & i Figli. Non credendo tuttauia facile superare per se, o per
alcuno de' Protestanti a Corona l'Imperio, l'offeruua a Massimiliano, Duca di Bawiera,
nel quale concorrendo i Voti de' tre Protestanti, & il quarto dell'Arcuescovo di Colo-
nia fratello di lui, l'Elettione si rendeua sicura. Ma i Ministri del Pontefice, e quei di
Spagna oppugnorono tale proposta; perche, oltre gli interessi priuati stimolauano quei
della Religione, la quale, uscendo l'Imperio di Casa d'Austria; non poteua, destituta
di così valido appoggio, che grandemente patirne. Proposti grandi vantaggi al Baua-
ro, accioche resistesse all'inuito, la pratica suaua, ma però l'Elettione di Rè de'
Romani fu differita. Agitando trà queste negotiationi l'Imperio, la Bohemia si sol-
leuò. In quel Regno, che, com'è la parte più alta dell'Alemagna, così è stato sem-
pre il più conspicuo Theatro della Ribellione, e dell'Heresia, si sono veduti qua-
si che in ogni tempo diuisi gli animi in varie sette. Preualeua quella della Com-
munionne sotto ambe le specie, molto accresciuta, tra' passati dissidij di Rodolfo, e
Matthias Imperatori; che per hauere propitij quei Popoli, haueuano a gara ampliata la
libertà di coscienza, e tali priuilegi accordati, che i Protestanti, seruendosi della facilità
delle concessioni, per gradi all'importunità dell'istanze, erano horamai giunti alla parità
co' Cattolici, trattane la Corona, e la Maestà del Comando. Quest'Indulti si chiama-
no comunemente lettere di Maestà, tanto più tenacemente custodite da' Popoli, quanto
meno grate a' Principi, che le haueuano, per ambitiosa necessità concedute. Per questo,
se qualche dubbio insorgeua, procurauano di restringerle con giuditij a fauor de' Car-
tolici, & appunto essendo Matthias passato in Vngheria per tener la Dieta, seguì certo de-
creto a fauore dell'Arcuescovo di Praga, e dell'Abbate Brunoniese, che s'erano opposti
all'erettione di due Tempj d'heretici sopra i loro Terreni. I Bohemi, sciolti dal freno,
che seco porta la presenza del Principe, sopra ciò conuennero in Praga, e chiesero

*Preuen-
te del ve-
dersi so-
uassare a
Ferdinan-
do la Coro-
na d'Im-
perio.*

*con gelosia
de' Popoli
della Ger-
mania.*

*Onde il
Palatino
eccita gli
altri Elet-
tori a le-
uare l'Im-
perio
dalla Casa
d'Austria,
offerendolo
a quella
di Bawie-
ra.*

*a che i
Ministri
Ecclesia-
stici, e i
Cattolici
ritamen-
te s'oppo-
gono.
Germogli
continui
di più Ser-
te nella
Bohemia.*

*Dieta ge-
nerale*

MDCXIII.

doue ag-
grau an-
dosi i po-
poli d' al-
cuni de-
creti.

gittano
dalle fine-
stren prin-
cipali mi-
nistri.

Senza lo-
ro offesa
per la ca-
duta.

essi però
inimoriti
del mi-
nistro, si
fortificano
nel Castel-
lo di Pra-
ga.

eccitati e
gittar il
giogo, dal
Conte del-
la Torre.

nerale del Regno, per dedurre in essa gli aggrauj, e promouere i loro vantaggi, mentre Matthias, così consigliato da' principali Ministri, la denegaua, e la differiuu, partirono in stuolo dal Colleggio Carolino la mattina di ventitre Maggio, e portati al Castello, penetrando nelle stanze della Cancellaria, e chiedendo gli autori di tale rifiuto, trouati i Conti Martinitz, e Slauata con Filippo Fabritij Secretario, stimati de' più zelanti della Religione Cattolica, gli gittarono dalle Finestre. Il miracolo del successo è conuinto dal sito, il cui aspetto dimentisce l'imprudenza di quelli, che con false inuentioni hanno procurato di denegarli, perche alla caduta aggiungendosi precipitio, doue sotto vn'horribile altezza comincia il terreno, vò con dirupato decliue a terminare al piede della muraglia, formando al Castello ripidissima fossa. Iui tutti tre piombati, e colti insieme da più archibugiate, che lor tirarono dietro, si trouarono illesi. Lo Slauata solo leggiermente offeso per qualche resistenza, con cui procurò di sottrarsi, ad ogni modo potè saluarsi in qualche Casa vicina. Il Martinitz, trauestito, uscì lo stesso giorno dalla Città, & il Secretario se ne corse immediate a Vienna a portarne prima d'ogn' altro l'auuiso. S'accorsero i sollevati d'hauere insieme con Ministri così Principali precipitata la quiete, la speranza, e il perdono. Perciò facilmente occupato, e munito il Castello, Residenza ordinaria del Rè, disposero di sostenere con forza non disuguale l'operato con sì gran violenza. Capo primario di questa emozione apparìua Henrico, Conte della Torre, che alla priuata emulatione col Martinitz (a cui s'era concesso il gouerno di Carlestein, luogo doue si conseruaua la Corona del Regno, leuato da Matthias al Torre appunto per sospetto de' suoi elati pensieri) aggroppaua i publici riguardi della sua Religione, anzi i proprij interessi; perche da Ferdinando scacciato per cagione della medema da gli Stati suoi, con l'amissione de' Beni, attendeua, quando peruenisse questi alla Corona Bohema, trattamento non disuguale. Perciò, commosso il Popolo con voci di libertà, nome caro sopra qual si sia altro; quando non sia, com'auuene bene spesso, dall'ambitione, o dall'interesse abusato, e conuocati i Principali a particolar conferenza, così parlò. Io non vi chiamo a prestarmi obbedienza, nè a giuramenti, nè ambisco la Corona, o lo Sceptro di questo Regno infelice; ma nell'vguaglianza de' Pericoli v'innito per Compagni della libertà. Vedo nel vostro silentio vnito lo stupore all'assenso, e con ragione, perche questo lume improviso, che ci apre il Cielo trà le calamità, alle quali ci siamo auuezzati, consola insieme, & abbaglia. Hora principiamo a godere la Vita, la libertà, l'anima stessa. Doue sono i priuilegi dignissimi del Regno Bohemo? Doue l'autorità riguarduole di questo Popolo inuitto? Doue l'esercitio della Religione tante volte giurato, già che la coscienza, dono raro del Cielo, dipendere dee dall'arbitrio, e dalle promesse de' Principi? Questa usurpata Corona per censo, & heredità d'vna Casa, passa da testa a testa, e per istabilire vna tirannide eterna, prematuramente da Successori rapita, ad onta della morte, non mai si lascia caduca. Non è forse il Dominio vn Patrimonio del Popolo, vna Dote della Repubblica; e pure se l'hanno senza il nostro consenso arrogato gli Austriaci? che non habbiamo fin'ad hora sofferto? ci viene negato l'uso della vita; con-teso l'usufrutto dell'Armi; Ma le nostre passate miserie non potrebbero ricordarsi, che qual'abbozzo delle venture calamità. Ridolfo habitaua in fine trà noi; Matthias ci ha accolti, come il primo frutto de' suoi desiderij ambiziosi; ma che attenderemo da Ferdinando ignoto a noi, austero a se stesso diretto da' Consigli Spagnuoli, e gouernato da quei Religiosi, che detestano con vguale auersione la nostra libertà, e la nostra credenza? egli è nato, e allenato nell'abborrimento a noi altri; e che occorre cercarne le priuue, se le persone esiliate, le famiglie spiantate, i beni rapiti additano crudelmente pur troppo, ch'egli vorrebbe abolir il nostro esser medesimo, se vguualmente mandare potesse alla natura, come vsa la forza. Guai a Voi, o Bohemi, a' vostri Figli,

alle

MDCXIII

alle facoltà, alle conscienze, se lasciate a Ferdinando fermar' il piede nel Throno. E quando tenterete di scuoter' il giogo, se non ardite di farlo in tempo, che senza forza, senza custodia, il Regno è in vostra balia, e che vi premono due Rè, l'vno de' quali cade, e l'altro vacilla? certo, che non sarete soli, ma quanti haucte nella fede compagni, tanti saranno vostri Amici nell'Armi. Si commouerà tutt'Europa, e vederete a nostro fauore in alcuni insorgere stimol' di pietà, in altri indistinti riguardi di Religione, e di Stato. Tali emozioni sono come i gran fiumi, che sorgendo da picciolissimo fonte, nel progresso arricchiti, portano al Mare il nome d'vn solo, e l'acque di molti. Mirate a' Popoli felici d'Clanda, che con più zelo, che forze, intrapresa la redentione dalla cattività, godono al presente il posto insigne di libertà, e di grandezza. Io v'assicuro, che sarà in tutti i secoli memorabile la generosità de' Bohemi, che gittata dalle finestre la dominatio- ne tiranna, hà fatto forger la gloria, che da questo Regno si diffonderà facilmente all'Imperio; se pure qualche ombra di violenza ci fosse, la necessità, e la pietà scuolerà l'attentato. Non v'ha più luogo a pentimento, o a perdono; non occorre più Consiglio, o discorso, ma solamente concordia, e costanza. La sorte è tratta, o libertà, o Carnesice. Se vincitori, saremo giusti, liberi, e Principi; se vinti, perfidi, pergiuri, e Ribelli. Poco ci uoleua ad eccitare gli Animi accesi, da se medesimi, a pensieri di nouità; perche se quel floridissimo Regno ondeggia nel terreno con fertili, e quasi continuate Colline, niente meno sogliono i Popoli fluttuare trà perpetui stimoli di religione, e di libertà. Dunque fù decretato di scuoter' il giogo, acconsentendoui tutti, e se pur'alcuno nel suo Animo se ne teneua alieno, ad ogni modo, conoscendo di non poter' a quell'empito vniuersale resistere, per non rendersi sospetto, mostraua di adherirui con maggior vehemenza. Per sostenere il gouerno vn Magistrato di trenta con titolo di Direttori fù scelto; ma non così tosto il successo di Praga pe'l Regno si diuulgò, che tutto si vide in riuolta, attrahendo anco in momenti la Lusaua, e la Slesia, Prouincie aggregate. Nella Corte Cesarea, peruenuto l'auuiso stauano diuersamente agitati gli Animi, & i Consigli. Matthias con mezzi placidi, con lettere, con preghiere, con qualche concessione ancora, desideraua rimettere nell'obedienza i Bohemi, e lo fomentaua in questo pensiero il Gleselio col riguardo, che venendosi all'Armi douerebbe dirigersi da Ferdinando, e da' Spagnuoli la guerra; in cui, se a Cesare poteua rendersi l'autorità dell'vno gelosa, sarebbero niente meno moleste l'arti de' gli altri, contra i quali, fin quando da' primi anni si portò al gouerno delle sollevate Prouincie di Fiandra, conseruaua Matthias, cert'auersione nel cuore. Nè punto erraua la mente del Cardinale, perche Ferdinando, che inchinaua, più che alla piacevolezza, al maneggio dell'Armi, sostenuto da' Consigli, e fauori dell'Arciduca Massimiliano, e dell'Ambasciator di Spagna, non così tosto vide da Cesare ammassarsi per necessità alcuni pochi soldati, che ne richiese il comando. Matthias imbarazzato a negarlo, conuenne concederlo, ma con tal restritione, che formando vna Consulta di guerra de' suoi Confidenti, della quale fosse però il Rè Capo, limitata l'autorità, non gli lasciau, che l'ombra. Tutto ciò s'attribuiua al Gleselio, al quale s'imputaua in oltre venalità ne gli affari, poca propensione alla concordia della Casa, e alla grandezza de' gli Austriaci, tolleranza, e fouerchia facilità con gli heretici; accuse che proue- niuano principalmente dall'Odio contra di lui concepito da' Ministri Spagnuoli; perche tenend' egli a tutto potere il Rè, e l'Arciduca, dalla cognitione de' gli affari lontani, escludeua loro medesimi da quelli dell'Imperio, e nelle cose d'Italia la sua propensione alla Pace, s'hauera contrapposto a' loro disegni. Trà i mezzi, con ogni studio esaminati, per leuarlo di dauanti, troppo sacrilego pareua quello di macchiare la porpora d'vn Cardinale col sangue, e nella Città di Vienna, trucidare quasi sopra gli Altari il suo Vescouo. Dunque fù risoluto d'arrestarlo prigioniero, traleurata l'affettione, e l'autorità di Matthias

Concorde-
mente vi
condesce-
deno.

dirizzan-
do vn Ma-
gistrato
per appog-
giarui l'
Gouerno.

richiamati da Cesa-
re all'ob-
bedienza
co' profer-
ta di nuo-
ui indulti.

Il Cardi-
nal Gleselio incar-
cato di
molte col-
pe da' gli
Spagnuo-
li.